



**L'occupazione di Wall Street sta diventando troppo grande per non essere presa sul serio: ora potrebbe persino diventare un punto di svolta.** Paul Krugman, Nobel per l'Economia

## La protesta ferma il condono Retromarcia del governo. E anche Fitch ci declassa

**Opposizioni in rivolta** «Questo è l'emblema del degrado morale»

**Nuovo taglio del rating** Timori per il debito alto e la crescita debole

**L'allarme di Draghi** «Non possiamo penalizzare i nostri giovani»

→ ALLE PAGINE 6-9

### L'ANALISI

#### IL POPULISMO DEI PUFFI

Massimo Adinolfi

Di sicuro gli esperti a cui Berlusconi si rivolge per trovare in fretta il marchio del nuovo partito in grado di frenare l'emorragia di consensi del Pdl prima o poi ci arriveranno: non sarà "Forza Silvio"; non sarà "Forza Gnocca" ("Go Pussy", secondo la traduzione delle testate internazionali); sarà invece "Forza Puffo".

→ SEGUE A PAGINA 11

### IL COMMENTO

#### AUTONOMIE SOCIALI

Guglielmo Epifani

L'uscita della Fiat e delle sue aziende da Confindustria rappresenta un fatto di grande rilievo che va seguito con la massima attenzione. Sbaglia chi, anche nel sindacato, ne ha sminuito la portata. Non è un caso se la Confindustria è nata a Torino, cuore della nascente industria dell'auto, mentre la Cgil solo qualche anno prima a Milano.

→ SEGUE A PAGINA 18



**Studenti in corteo**  
Manifestazioni contro i tagli a Roma, Milano e in altre 90 città

**BENE PUBBLICO CGIL IN PIAZZA**  
Insero de l'Unità su scuola, sanità pubblico impiego colpiti dai tagli e dall'ideologia delle destre

# L'ITALIA CHE SI MUOVE

→ ALLE PAGINE 2-3 E NELL'INSERTO

### Tre donne di pace, il Nobel all'Africa

**Karman, yemenita, e le liberiane Gbowee e Sirleaf** premiate per le loro battaglie a favore della riconciliazione  
Intervista a Maguire



→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 26-27

### Confindustria effetto Marchionne In campo il «falco» Bombassei

**Manovre** in vista del voto. In pista Squinzi e Riello

→ GIANOLA A PAG. 14-15

### L'INTERVISTA

#### Orsoni: Galan ha tradito Venezia

→ JOP ALLE PAGINE 32-33

### CULTURE

#### Il «tesoretto» di Steve Jobs

→ VENTIMIGLIA A PAGINA 33

→ **150.000** Manifestazioni in novanta città contro la scuola della Gelmini, i tagli e le misure anticrisi

# «Adesso i conti li fate con noi»

**Mobilizzazione degli studenti delle scuole in tante città italiane, dalle grandi metropoli ai piccoli centri. A Roma occupati i binari alla stazione Ostiense, a Milano flash mob alla sede dell'agenzia di rating Moody's.**

**FELICE DIOTALLEVI**

ROMA

Centocinquantamila per gli studenti, 50mila per le questure, in novanta città italiane. Anche avesse ragione il Viminale, erano comunque tanti gli studenti scesi in tutte le piazze d'Italia con cortei e flash mob. E le iniziative, sottolinea il dipartimento di Pubblica sicurezza, «si sono svolte, di massima, senza particolari criticità sotto il profilo dell'ordine pubblico».

La giornata di mobilitazione è iniziata all'alba portando alcune sveglie davanti a Palazzo Chigi, è proseguita con cortei in decine di città e si è conclusa con l'occupazione simbolica per 15 minuti dei binari della stazione Ostiense a Roma; nel mezzo, slogan contro il governo, lanci di uova e vernice, fumogeni, qualche momento di tensione con le forze di polizia. La protesta degli studenti, che saranno in piazza anche oggi insieme ai lavoratori pubblici, vuole denunciare lo stato dell'istruzione in Italia e i tagli, ma si rivolge anche contro il governo, il ministro dell'Istruzione, e le centrali finanziarie, da Moody's alle banche.

**TENSIONE E NULLA PIÙ**

«Le aule scolastiche cadono a pezzi e 200mila studenti universitari rischiano di perdere la borsa di studio» hanno spiegato i ragazzi della Rete della Conoscenza, secondo i quali «con la scusa della crisi, il governo sta scaricando sulla nostra generazione tutto il peso della crisi». «Ora i conti li fate con noi» è stato lo slogan più diffuso, insieme a «Il futuro non è scritto», «Noi il debito non lo paghiamo» e «Gelmini, Gelmini, dimissioni!». La mobilitazione era indetta dall'Unione degli Studenti, a cui si sono uniti gli universitari di Link e tutto il movimento studentesco. E la partecipazione, dicono i promotori, è stata altissima ovunque, nelle metropoli come nei piccoli centri, «segno che



**Proteste anche a Torino** Una delle partecipanti al corteo nel capoluogo piemontese

i tagli del governo a scuola e università stanno creando un disagio reale»: 25mila persone a Roma, 15mila a Torino, 8mila a Napoli, 5mila a Genova e Milano, secondo le valutazioni della Rete degli studenti. Numerose le azioni dirette di protesta, soprattutto a Roma, dove sin dall'inizio del corteo gli studenti hanno lanciato pe-

**Oggi con la Cgil**  
I ragazzi tornano in piazza per lo sciopero del pubblico impiego

**Indignados**  
Il 15 ottobre la protesta mondiale indetta dagli spagnoli

tardi, fumogeni e inscenato blocchi stradali; hanno poi proseguito oltre il percorso autorizzato, bloccando il Lungotevere e lanciando contro le forze dell'ordine palloncini pieni di vernice, per poi fermarsi di fronte al ministero dell'Istruzione e quindi tor-

nare alla Piramide dove il corteo ha fatto irruzione nella stazione Ostiense, bloccando i binari. Decine di giovani sono stati identificati. A Milano gli studenti hanno lanciato uova e vernice contro le sedi di alcune banche, con lo slogan «Save schools, not banks» sono entrati nella sede dell'agenzia di rating Moody's, dove sono stati bloccati nell'androne; attimi di tensione con la polizia davanti alla stazione centrale, ma poi i manifestanti sono riusciti a passare in corteo intorno al Pirellone, sede della Regione. Lancio di uova con vernice contro le vetrine di alcune banche anche a Pisa. Contestazione al Consiglio Regionale, alla Provincia e alla sede della Lega Nord a Trieste, mentre i cortei sono arrivati davanti agli uffici scolastici regionali a Bari e Cagliari. A Torino sono stati appesi degli scontrini sulle vetrine dell'Unicredit, mentre a Genova due cortei hanno bloccato diverse zone della città per poi contestare il salone nautico e occupare uno spazio in piazza Sarzano. A Napoli, piazza Borsa è stata ribattezzata «piazza Reddito per tutti» e gli studenti, dopo aver calato lo stri-

scione «Indignarsi non basta» dal rettorato dell'Università Federico II, hanno soffiato bolle di sapone contro la polizia che tentava di bloccare il corteo. Striscioni, fumogeni e uova contro la sede di Equitalia a Cosenza. «Dai cortei di oggi comincia una straordinaria stagione di mobilitazione» annunciano alla fine gli studenti: oggi con i lavoratori del pubblico, il 12 ottobre all'iniziativa «occupiamobancaditalia» in continuità con le proteste di New York, e il 15 ottobre a Roma per la giornata di mobilitazione lanciata dagli indignados spagnoli.

Fra le espressioni di vicinanza alla mobilitazione studentesca quella di Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil Flc: «Le manifestazioni degli studenti sono un segnale importante per poter cambiare questo Paese». «La Flc continuerà ad essere con loro perché la crisi deve essere pagata da chi in questi anni si è arricchito. Basta con le analisi sociologiche sulla condizione giovanile. Alla disperazione e rabbia bisogna rispondere con scelte che rompano definitivamente con il liberismo». ♦



**«Ministro fra silenzio e gaffe»**

Il «silenzio» del ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini di fronte alle manifestazioni degli studenti «dimostra il fallimento delle politiche del ministero di viale Trastevere, affacciato in gaffe e tagli». È il commento alle manifestazioni di ieri degli studenti universitari della Rete della conoscenza.

**l'Unità**

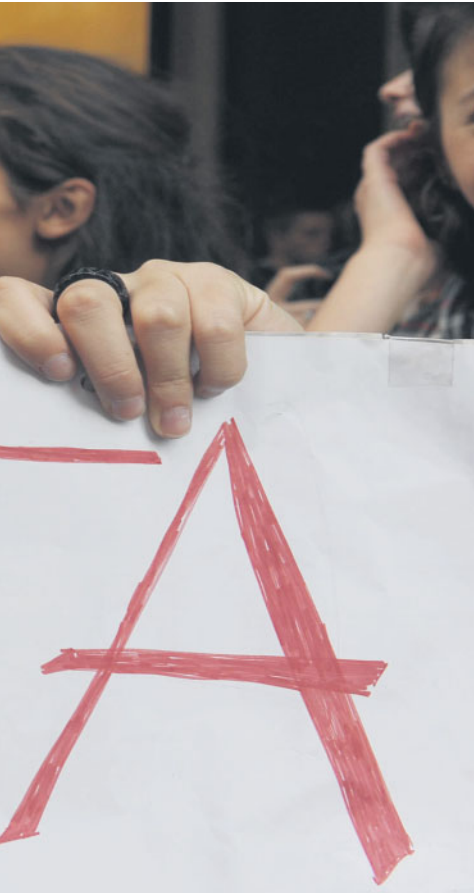
SABATO  
8 OTTOBRE  
2011

3

A Roma binari occupati, a Milano azione contro la sede di Moody's. Ma prevale la protesta pacifica

# Gli studenti suonano la sveglia

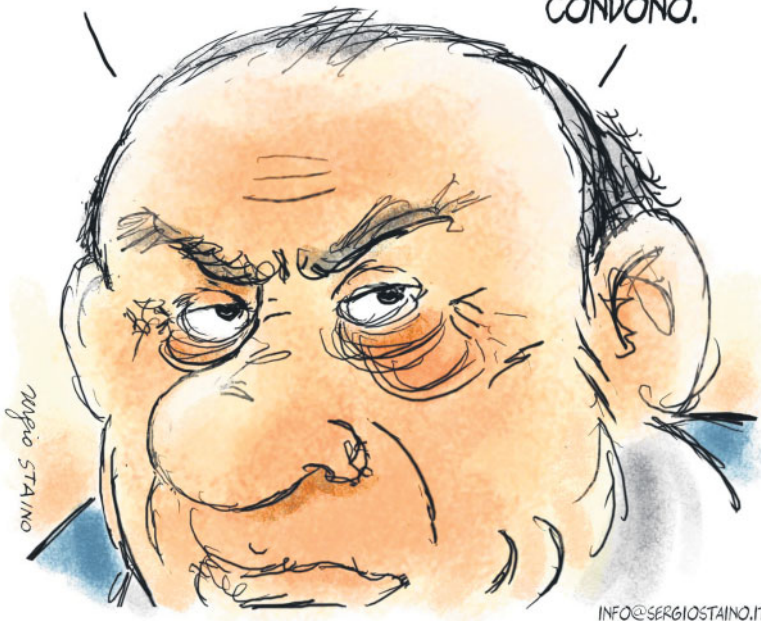
Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



**Staino**

TANTO M'AVETE  
ROTTI CON  
L'AMNISTIA...

...CHE ALLA  
FINE M'È VENUTA  
VOGLIA DI UN  
CONDONO.



volta senza meta. «Se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città», intonano i primi, dietro gli scudi colorati.

**COME CAMILA**

Quello giallo ha una scritta in spagnolo. «Esperamos que esta sea solamente la primera vez...». Parole di Camila, l'eroina del movimento studentesco cileno. È a quello che guardano i piccoli «indignati» nostrani. Quelli milanesi se la sono presa con l'agenzia di Moody's, i romani depositano un fumogeno in una sede Unicredit (ce l'hanno con le banche, anche gli striscioni). Poi, in risposta a quel muro issato sul Lungotevere, corrono a bloccare i binari nella stazione di Ostiense. Un blocco simbolico, pochi minuti. Il tempo di dire: «Abbiamo vinto». Poi, proprio quando, il «servizio d'ordine» riesce a tirar via anche i più ostinati e tutti pensano a quel punto solo ad andare via, altri momenti di tensione. La polizia non lascia uscire nessuno dall'androne della stazione: «Avete bloccato i binari e adesso dovete pazientare». Anche stavolta, nessuno perde la testa. E tutto finisce bene. «Però è assurdo», spiega il ragazzone che si è fatto avanti a mediare con la polizia, Mariano Di Palma, dell'Uds: «Invece di dare una risposta politica al dissenso vogliono ridurre tutto a un problema di ordine pubblico».

Dario, della Federazione degli studenti, dice però: «Anche la cifra delle nostre manifestazioni non dovrebbero essere le prove di forza ma a quello che diciamo nel corteo». Dietro di lui, ragazzini che scandiscono slogan contro la crisi e che raccontano di scuole pollaio. «A scuola nostra c'è un terrazzino dove non ci fanno andare in troppi sennò crolla, quando scendiamo le scale ci dicono di fare piano sennò vengono giù pure quelle e i computer li dobbiamo accendere due o tre per volta, altrimenti salta la corrente», racconta Agnese, del liceo Righi, uno dei più centrali di Roma.

Al corteo dei «medi», fa capolino anche l'ex leader dell'Onda Luca Cafagna. È venuto a vedere «se e come anche quest'anno si riesce a costruire una grande mobilitazione». La prova per l'università è la prossima settimana: «Assemblee in tutti gli atenei». E sabato 15 il corteo degli indignados. Lì il muro contro muro rischia di finire in tutt'altro modo. Cafagna glissa: «Nulla è scritto». ♦

## La ragazza ai blindati «Non bloccateci siamo il futuro»

**Prove di muro contro muro, a poche centinaia di metri da viale Trastevere. Comincia così l'autunno degli studenti italiani. Ma la vera prova sarà sabato prossimo: il corteo per la giornata di mobilitazione internazionale.**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@unita.it

Una studentessa del liceo Tasso, quindici anni e canottiera rosa, sfida i blindati per provare a spiegare il suo punto di vista a un carabiniere che di là dello sbarramento è schierato con gli altri in assetto antisommossa: «Questa crisi la state pagando voi come noi,

non bloccateci, lasciateci passare, siamo il vostro futuro».

Dietro di lei, un mare di ragazzini con le mani alzate. «Niente caschi, volti scoperti», scandisce Valerio, al megafono. «Difendiamo il nostro diritto a manifestare contro la scuola pubblica che viene distrutta dalla Gelmini».

Comincia così, quest'anno, l'autunno degli studenti italiani. Cortei delle scuole superiori in tutte le città. Quello romano, però, ha un valore simbolico: punta dritto al ministero dell'Istruzione. Partito dalla stazione Piramide, doveva tirare dritto, verso viale Trastevere, secondo il percorso prestabilito. E invece, studenti autorganizzati in testa, e dietro un corteo dove le sigle più

moderate e quelle meno si mescolano, ha deviato verso il Lungotevere. Senza impedimenti, all'inizio. Solo qualche centinaio di metri più in là, quando la strada da larga diventa stretta come un imbuto, gli studenti si sono ritrovati davanti una doppia fila di blindati.

Prove di muro contro muro, subito. Dopo la prima ora di manifestazione dell'anno. «Fateci passare, sono poche centinaia di metri», dicono gli studenti. Niente da fare. Gli ordini sono chiari: non passa nessuno. Neppure con le mani alzate come i pacifisti. Per fortuna la rabbia, quando le mani si abbassano e i ragazzini più «duri» si coprono il volto con la sciarpa, non va oltre al lancio di tre sacchetti di vernice annacquata, che non raggiungono neppure i blindati. «Noi non vogliamo la violenza, rivendichiamo la nostra libertà di manifestare», spiega Valerio, quello che ha avuto l'idea delle mani alzate. «Il 14 dicembre? C'ero ma era un'altra storia». E però ora: «Non ci avete fatto passare in quel punto non ci fermerete più», scandisce mentre il corteo, dopo la marcia indietro, lasciandosi alle spalle il ministero, devia di nuovo. Sta-

→ **Preoccupazione** Il governatore: l'Italia rischia di perdere molte possibilità di innovazione

# Draghi: «Riforme strutturali

Non c'è crescita senza giovani. Così il governatore torna a mettere al centro dei problemi italiani la questione giovanile. La fotografia dei mali italiani è impietosa. Società ferma, poche opportunità di lavoro.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

«La crescita economica non può fare a meno dei giovani, né i giovani della crescita». È un «duplice nesso» quello che Mario Draghi individua tra gli under 30 e lo sviluppo economico. La linfa iniettata nel sistema dalle nuove generazioni produce più produttività, più innovazione, più conoscenza. In una parola: più crescita. Proprio quello che manca all'Italia. In altre parole, senza i giovani non ci sarà né risanamento, né sviluppo. Questo sottendono le sue parole.

**INSERIMENTO**

Ma per aprire la porta ai giovani occorrono misure strutturali. Altrimenti saranno condannati a restare ai margini dello sviluppo. Difatti i giovani cresciuti nella recessione hanno meno opportunità di migliorare le loro condizioni economiche e sociali. Nell'Italia dell'ultima crisi i «figli» dipendono sempre di più dalle condizioni delle famiglie d'origine. C'è una fortuna «per nascita» per i più ricchi, e una condanna al fallimento delle proprie aspirazioni per chi ha famiglie povere. La situazione è bloccata, esattamente come l'economia. Per questo «le difficoltà incontrate dalle giovani generazioni devono preoccuparci - avverte il governatore - non solo per motivi di equità. Vi è un problema di inutilizzo del loro patrimonio di conoscenza, della loro capacità di innovazione. La bassa crescita dell'Italia negli ultimi anni è anche riflesso delle sempre più scarse opportunità offerte alle giovani generazioni di contribuire allo sviluppo economico e sociale con la loro capacità innovativa, la loro conoscenza, il loro entusiasmo». Detto nel giorno in cui il mondo celebra un «sempre-giovane» ora immortale Steve Jobs, non è poco.

Ma qui non si tratta di un inno alle generazioni «ruggenti» «affamate» di conoscenza e «pazze» di esperienze. Per Draghi il tema delle



Foto di Massimo Percossi/Ansa

## Da Palazzo Chigi al Lungotevere, il serpentone di Roma

**ROMA** Sono stati circa 25000 gli studenti che ieri hanno partecipato a Roma alle proteste. La manifestazione è cominciata all'alba con la consegna simbolica di alcune sveglie davanti a Palazzo Chigi e si è conclusa con l'occupazione per 15 minuti dei binari della stazione Ostiense.

Nella zona del Lungotevere il corteo ha «invaso» zone al di fuori del percorso per raggiungere la sede del Ministero dell'Istruzione con forti ripercussioni sul traffico.

nuove risorse da inserire nel motore dell'Italia è l'occasione per scoprire tutti gli inceppi di un ingranaggio fermo ormai da tempo. Per il governatore (ancora per poco) il destino dei giovani, il tema della loro formazione, il problema del loro inserimento nel mondo del lavoro, tutto questo è quasi un'ossessione: tant'è che lo riprende oggi, alla vigilia del suo addio a Palazzo Koch, dopo averlo affrontato in occasione delle sue prime considerazioni finali. La radiografia è spiettata. Con la crisi proprio le fasce d'età tra i 15 e i 24 anni hanno registrato un aumento del tasso di disoccupazione (5%) più marcato degli altri. Questo vale per tutto il continente, ma in Italia e in Spagna il fenomeno è più pesante. Anche negli Stati Uniti (la terra delle opportunità, si diceva una volta) i figli hanno pagato più



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Il governatore di Bankitalia Mario Draghi

dei padri, tanto che molti di loro sono rimasti nelle famiglie d'origine più a lungo del previsto, rinunciando alla loro autonomia pur di garantirsi sicurezze economiche. In Italia restare con i genitori è un fatto culturale, che si registra anche tra i nostri connazionali emigrati in altri Paesi. Proprio questi «figli adulti» sono stati colpiti dalla mancanza di lavoro in modo particolare, riducendo il reddito disponibile delle loro famiglie. Già guadagnavano meno dei padri. Oggi sono disoccupati. Questa la fotografia. Le nuove forme di accesso al lavoro varate negli ultimi 15 anni «hanno moltiplicato forme contrattuali atipiche - continua Draghi - Il numero di giovani occupati è cresciuto a ritmi sostenuti». Ma questo è stato controbilanciato «dal rallentamento della crescita economica e della produttivi-



Le difficoltà delle nuove generazioni devono preoccuparci. La famiglia ora resta l'unico riparo

# Non c'è crescita senza giovani»

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

## Conoscenza e lavoro per l'alternativa

### L'intervento/1

**E**ravamo in tanti. Ce lo aspettavamo, nonostante tutto; nonostante siano tre anni ormai che la protesta si fa viva nelle piazze, nelle scuole e nei luoghi di cultura del nostro paese.

Sono cambiate molte cose dal 2008 ad oggi, rimane però, e deve rimanere, lo slancio che ci ha consentito di mantenere vivo il movimento, nella sua analisi, nella sua elaborazione e nella sua passione per la politica della conoscenza. Oggi invece abbiamo un governo che non governa, un esecutivo privo di forza per decidere qualsiasi cosa. Tre anni di cura Gelmini hanno inaridito le scuole, le hanno

abbandonate a se stesse in termini di edilizia, di cultura, di opportunità d'apprendimento e di libertà. Per queste ragioni le piazze di oggi, le piazze di quest'autunno devono alzare il livello del confronto, portando nelle strade i pilastri per l'alternativa: lavoro e conoscenza. Abbiamo subito i danni causati da una finanza sganciata dalla politica in termini di disuguaglianze e crisi. La scuola in tutto questo deve essere la base per un pensiero più lungo dell'immanentismo del presente della destra berlusconiana.

Parlare di scuola e di società della conoscenza oggi vuol dire dare una prospettiva diversa al paese, al lavoro subalterno e solitario. Investire risorse materiali e immateriali per la conoscenza e il sapere vuol dire affermare le libertà individuali e collettive dentro e fuori il lavoro, che lo nutrono e dal quale devono nutrirsi. L'investimento a lungo termine verso un positivo eccesso di sapere e per uno stimolo all'offerta di lavoro più qualificata è la chiave di volta per dare un valore più alto alle ragioni della sinistra.

La scuola dell'interazione, del web, dell'autonomia, del legame col

territorio, aperta alla formazione permanente per accompagnare e per dare gli strumenti per il governo delle evoluzioni che il dinamico mondo di oggi ci impone.

Il movimento quest'anno deve essere capace di dialogare con quel vastissimo fronte di disagio, che ha bisogno di una guida politica e di una via d'uscita democratica da questo empasse, che non si realizza comprando pagine di giornale per dire cose banali in modo banale. Bisogna dare risposte complessive e puntuali in questa transizione storica per il nostro paese e per l'occidente, impegnandosi a dovere affinché si esca a sinistra dalla crisi.

La libertà vola sulle ali del sapere, e se loro sono il buio del presente noi vogliamo essere la luce del futuro.

Sarà un percorso lungo, dovrà essere unitario. Ci mettiamo a disposizione per elaborare una nuova idea di paese e di mondo con umiltà di una generazione all'angolo della storia.

**DARIO COSTANTINO**

Portavoce Federazione degli Studenti

## Noi insieme all'Italia migliore

### L'intervento/2

**G**li studenti e le studentesse di tutta Italia si sono ripresi il Paese. È suonata presto la sveglia, non per andare a scuola ma per difendere l'istruzione pubblica, in più di 90 piazze d'Italia. All'alba con un blitz davanti a palazzo Chigi, portando le sveglie a questo governo abbiamo voluto dire che la loro ora ormai è arrivata, che è tempo di cambiare perché un'intera generazione è stanca di stare alla finestra. Dalle grandi città ai piccoli centri, da Padova a San Benedetto del Tronto, da Bologna a Grosseto, da Palermo a Perugia 150.000 studenti hanno invaso le piazze d'Italia pieni di rabbia ma anche e soprattutto di proposte per cambiare la scuola e il Paese in cui

viviamo.

Non siamo scesi in piazza per semplice "abitudine" ma perché dopo tre anni di tagli le nostre scuole sono state distrutte. Mentre tutto il mondo ride per la gaffe del tunnel dei neutrini, le nostre scuole continuano a crollarci a dosso, un edificio su tre non è a norma e non ci sono tracce di investimenti, sempre più studenti non riescono ad accedere all'istruzione a causa dei costi altissimi a carico di studenti e famiglie o abbandonano la scuola a causa di provvedimenti inutili e dannosi come il limite di assenze, il voto di condotta o le rimandature. Tutto questo in una scuola con meno ore, programmi fermi a 50 anni fa, nessuna innovazione didattica e tecnologica, sempre più chiusa e svuotata del suo significato Costituzionale.

Di fronte alle nostre mobilitazioni, il silenzio assordante del ministro è l'ennesima conferma di come questo governo sia totalmente scollato da quello che viviamo ogni giorno e non in grado di risolvere i problemi reali che da anni portiamo in piazza. Crediamo che l'attacco a scuola e università sia l'emblema delle logiche con cui questo governo sta distruggendo il nostro Paese: tagliare tutto il possibi-

le, dai servizi al welfare per tutti, fare pesare la crisi solo sui più deboli e mantenere intatti i privilegi di pochi. Noi però crediamo che esista un'altra Italia, fatta dagli studenti, dai lavoratori, dalla società civile che negli scorsi mesi si è mobilitata per difendere l'acqua pubblica, dei tanti che non vogliono la legge bavaglio o che inorridiscono di fronte all'atteggiamento di questo governo nei confronti delle donne.

È per questo che oggi saremo di nuovo in piazza, con pullman di studenti che arrivano da tutte le città d'Italia, insieme all'Unione degli universitari, a fianco dei lavoratori della Fp e dell'Flc Cgil, per tracciare un futuro diverso, che ci permetta di poter restare in questo Paese, di contribuire al bene pubblico, perché non accettiamo di sottostare alla logica per cui in un periodo di crisi bisogna sacrificare diritti e perdere spazi di democrazia, ma anzi vogliamo portare in piazza un'alternativa: ripartiamo dal mondo della conoscenza, dalla scuola, dall'università e della ricerca per uscire dalla crisi e rimettere in piedi il Paese.

**SOFFIA SABATINO**

Portavoce Rete degli Studenti

## Milano protesta

**MILANO** — Un momento della manifestazione degli studenti milanesi. Nel capoluogo lombardo sono scesi in piazza circa 5000 ragazzi.

tà - continua Draghi - Ciò ha peggiorato le prospettive retributive».

### RICETTA

La ricetta del governatore è nota: sono quelle riforme strutturali che si evocano ormai da anni. «Occorre rimuovere i vincoli alla concorrenza e all'attività economica - ripete Draghi - definire un più favorevole contesto istituzionale per l'attività delle imprese, promuovere una maggiore accumulazione di capitale fisico e umano». Questi i granelli di sabbia che inceppano il sistema produttivo. Quanto al mercato del lavoro, servirebbe ridurne la segmentazione. Secondo Draghi va superato il dualismo tra settori protetti e non protetti, approntando però un sistema assicurativo. Di questo si discute da anni, mentre i giovani si impoveriscono. ❖

→ **Terza bocciatura** in poche settimane, dopo Standard & Poor's e Moody's

→ **Il governo:** «L'agenzia riconosce lo sforzo di risanamento». Opposizione all'attacco

# Anche Fitch ci declassa Ma per Palazzo Chigi il giudizio è positivo

Anche Fitch declassa il debito italiano. Le prospettive restano negative: preludio a possibili nuove bocciature. Stessa sorte per la Spagna. Wall Street vira in negativo. Damiano: il premier deve andare via.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Anche Fitch retrocede l'Italia. La «terza sorella» tra le agenzie di ra-

ting ha abbassato di un gradino il giudizio di lungo termine sul debito italiano, da «aa-» ad «a+». Stessa sorte per quello di medio termine. Anche in questo caso, come nei precedenti, l'outlook è negativo: le prospettive future non indicano miglioramenti. Anzi, il dato potrebbe anche essere il preludio di altre bocciature, nel caso in cui gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici non venissero rispettati. Così, nel giro di poche settimane, la politica economica del governo su-

bisce tre declassamenti di fila: prima Standard & Poor's, poi Moody's e oggi Fitch. Per Fitch si tratta, tuttavia, della prima volta in 5 anni di un *downgrade* sull'Italia. Nella stessa giornata anche la Spagna viene declassata di due gradini, allo stesso livello dell'Italia. Segnale di una «crisi mediterranea» che continua a minacciare gli equilibri dell'eurozona. Subito dopo la divulgazione della decisione, la Borsa americana che a metà mattinata avanzava dello 0,5 per cen-

to, ha virato al ribasso. Negativi sia il Dow Jones che il Nasdaq. A picco anche i titoli delle grandi banche americane, che hanno incrementato le perdite rispetto a inizio giornata. Big del calibro di Bank of America, Goldman Sachs, e JpMorgan Chase, lasciano sul tappeto tra i 4 e i 5 punti.

## SHOCK

La decisione sul nostro Paese «riflette l'intensificazione della crisi del debito dell'eurozona che costituisce uno shock finanziario ed economico - spiega Fitch - che ha indebolito il profilo di rischio del debito sovrano dell'Italia». Secondo l'agenzia «una soluzione credibile alla crisi è politicamente e tecnicamente complessa - scrivono ancora gli analisti - e richiederà tempo per essere messa in piedi e per guadagnarsi la fiducia degli investitori». Torna ancora la «ragion politica» tra i motivi di crisi in Europa: lo stesso argomento era stato utilizzato da Moody's. Anche gli altri aspetti del «verdetto» di Fitch ricalcano quanto già notato dagli analisti



Foto Ansa

La sede di Fitch Ratings a New York



precedentemente. Oltre a questo «l'alto livello del debito pubblico e delle necessità finanziarie uniti al basso potenziale di crescita rendono l'Italia particolarmente vulnerabile a shock esterni». Fitch rileva che mentre la recente manovra «ha sostanzialmente rafforzato lo sforzo per il consolidamento fiscale» d'altra parte «la risposta inizialmente esitante del governo italiano all'estensione del contagio ha eroso la fiducia del mercato nella sua capacità di traghettare efficacemente l'Italia attraverso la crisi dell'eurozona». Comunque l'Italia «è solvente» e, in ogni caso, gli analisti ritengono che «in extremis la Bce ed il fondo salva stati fornirebbe-

**Verdetto**

**Il primo downgrade sull'Italia negli ultimi cinque anni**

ro sostegno per prevenire una crisi di liquidità».

Il downgrade di Fitch sull'Italia «non è un elemento nuovo» perché «queste agenzie agiscono un po' come un branco», commenta il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni. Ma l'aplomb del direttore generale di Bankitalia non corrisponde all'acceso dibattito politico. Dall'opposizione si spara ad alzo zero sul governo. «Premier bocciato vada via - attacca Cesare Damiano - Lo disse lo stesso Silvio Berlusconi quando Fitch declassò l'Italia sotto il governo Prodi appena insediato. Allora stavamo tentando di rimettere ordine nei conti lasciati dal centrodestra. Oggi Fitch boccia Berlusconi e lui dovrebbe trarre le conseguenze». «Il nostro Paese è sempre stato in serie A, ormai il nostro rating è stabilmente in serie B come quello di Polonia e Malta - aggiunge Enrico Letta - Prendersela con le agenzie di rating è come il malato che se la prende con il termometro che gli misura la febbre».

**GOVERNO**

Da Palazzo Chigi la reazione è sempre la stessa: smorzare il colpo. «La scelta operata dall'agenzia di rating Fitch era già annunciata e si differenzia da altri giudizi di rating. Le valutazioni sono soprattutto il riflesso del clima di incertezza che attraversa l'Eurozona. È la stessa Fitch a sottolinearlo nel suo comunicato - si legge in una nota - A proposito dell'Italia, anzi, apprezza lo sforzo di risanamento e giudica «raggiungibili» gli obiettivi di deficit». Sarà. Sta di fatto che il governo italiano non riesce neanche a varare una misura per la crescita, e torna a parlare di con-

**Berlusconi nel bunker:  
l'esecutivo va avanti  
non ci sono alternative**



Foto di Serena Cremaschi/Ansa

Telecamere davanti a Palazzo Chigi

**Niente voto anticipato, il governo va avanti perché non ha alternative, torneremo a vincere nel 2013. Berlusconi si ripropone sulla scena e avverte i «congiurati» Pdl che progettano il dopo. Tutto Ok, quindi. E vola da Putin.**

**NINNI ANDRIOLO**

Questa volta nemmeno il disturbo di contrabbandare il party in onore di Wladimir per una due giorni di noiosi colloqui tra capi di Stato costretti a farsi carico dei problemi del Pianeta perfino in occasione del compleanno di uno di loro. Tra Putin e Berlusconi, chiarisce Dmitri Peskov, portavoce del Cremlino, «non sono previsti colloqui ufficiali». L'anno scorso, quando Silvio volò a Pietroburgo nel pieno della bufera bunga bunga per festeggiare Putin, i tradizionalmente parsimoniosi servizi moscoviti fornirono alle agenzie di stampa una valanga di notizie sui defaticanti colloqui in dacia tra il capo di governo russo e quello italiano. I maligni pensarono ad un regalino di Wladimir per aiutare Silvio a sgombrare il campo da pruriginose illazioni italiane. Ma le indiscrezioni non si placarono ugualmente e quest'anno il viaggio di Silvio per la festa di compleanno di Putin viene presentato per quello che è: un fatto «privato». Che costringe Berlusconi all'estero mentre, dopo Strandard&

Poor's e Moody's, anche Fitch declassa l'Italia. Collegamenti difficili, ieri, con il Cavaliere. Aveva promesso un collegamento telefonico con il convegno organizzato dal ministro Rotondi, ma la linea Saint Vincent-Mosca si è rivelata interrotta. Il premier, però, ha fatto conoscere ugualmente il suo pensiero con un testo autografo piovuto da non si sa dove e sbucato fuori all'improvviso quando è apparso chiaro che la linea non poteva essere ripristinata. A scampo di equivoci, però, prima di volare in Russia il Cavaliere aveva fatto sapere in giro il suo pensiero sulla crisi. Silvio non molla, tanto per andare al sodo.

**IL FARDELLO**

La guida del Paese «è un fardello di cui personalmente mi libererei molto volentieri», spiega, ma una crisi di governo «sarebbe l'ultima cosa di cui l'Italia in questo momento ha bisogno». Berlusconi costretto al sacrificio, quindi, e suo malgrado. Parole indirizzate al Paese ma, soprattutto, alla scalpitante coalizione di governo quelle del premier. Nel Pdl si diffondono i mal di pancia, mentre la Lega non dà garanzie di tenuta. E se Bossi non escluse pubblicamente le elezioni anticipate, Berlusconi ripete che «non servirebbero a nulla» e che «la sinistra» - ma soprattutto i suoi...- deve rassegnarsi perché «non c'è un'alternativa al nostro go-

verno». Un avviso ai «naviganti» del Pdl, quello del premier. Pisano, Scajola, Pera e molti altri accelerano sul dopo Berlusconi e il Cavaliere si ripropone al centro della scena.

«Noi abbiamo i numeri per arrivare fino in fondo alla legislatura, come prevede la nostra Costituzione - avverte - E andremo avanti per completare il nostro programma di riforme». Il richiamo alla ragione sociale del suo popolo che dà segnali di disaffezione. «Gli italiani sono troppo maturi per pensare di affidare le sorti del Paese ad un governo formato dal trio Bersani-Di Pietro-Vendola - avverte il Cavaliere - Sarebbe una riedizione, in termini più grotteschi, dell'Ulivo di Prodi». Attenti, perché siamo ancora forti e ancora tanti, cerca di incoraggiare Berlusconi. «Nonostante tutto, ricordiamocelo, gli elettori moderati rappresentano ancora oggi la maggioranza degli elettori. E se mai si arrivasse alle urne, non commetterebbero certamente mai l'errore di consegnare il governo nelle mani di una sinistra che abbiamo già vista all'opera e che non sa governare né assicurare all'Italia la stabilità necessaria». Attacco all'opposizione, quindi. Per far sapere anche ai responsabili in che mani possono finire e per smontare il pressing mediatico su un esecutivo debole e su un premier incapace di governare. «Il teatrino della politica, con le sue chiacchiere vuote, rilanciate e ampliate in maniera ossessiva da quotidiani e reti online, non ci interessa - afferma il premier - Noi continuiamo a lavorare per

**Elezioni anticipate  
«Non si può lasciare  
il Paese a Bersani,  
Vendola e Di Pietro»**

portare avanti le riforme del fisco, dell'architettura istituzionale e della giustizia». Le intercettazioni, poi, e una nuova legge elettorale che garantisca il bipolarismo e «non svuoti la garanzia della stabilità dei governi». Ma per garantirsi gli ultimi due anni di legislatura, Silvio «dopo gli antibiotici» della manovra promette «le vitamine» della crescita economica. «Entro la metà di ottobre presenteremo il decreto per lo sviluppo che opererà con misure concrete ed efficaci nell'interesse dei cittadini, delle famiglie e delle imprese», annuncia. Poi cerca di ridare smalto a un Pdl smarrito. «Andiamo avanti sereni - spiega - Nel 2013 vinceremo ancora le elezioni e continueremo a governare per il bene del Paese». ❖

→ **Ma l'opposizione** sospetta che la misura venga inserita con un emendamento prima della fiducia

# L'idea del condono dura 24 ore

**Frattini smentisce l'ipotesi del condono, Fitto, Cicchitto e Gasparri la confermano. Calderoli: «Roba da Repubblica delle Banane». Protestano le forze dell'opposizione e le associazioni ambientaliste.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA

Povero Frattini, che non lo invitano alle riunioni che contano, e poi si mette pure ad accusare il suo collega di governo Fitto e i suoi capogruppo Cicchitto e Gasparri di alimentare «teatrini». E povero anche Calderoli, che ammette che i governi Pdl-Lega sono andati avanti con «roba da Repubblica delle Banane». Ma soprattutto poveri, poveretti tutti quelli che per star tranquilli che ci sarà un nuovo condono targato centrodestra dovranno aspettare un emendamento che arriverà a sorpresa in Aula durante la discussione del decreto sviluppo grazie a qualche peone della maggioranza. Perché il governo ci ha provato, bontà sua, a sondare il terreno. Ma la levata di scudi di forze dell'opposizione, sindaci, associazioni ambientaliste e anche contrasti interni alla maggioranza ha fatto fare dietrofront a Berlusconi e soci. Per ora.

## FORZA CONDONO

Tutta la giornata di ieri è stata caratterizzata dalla discussione sull'ipotesi che il governo inserisca all'interno del decreto sviluppo un nuovo condono, addirittura di tipo tombale, tributario, fiscale, previdenziale, edilizio. Frattini di primo mattino smentisce: «Nelle riunioni a cui ho partecipato di condoni non si è mai parlato». Passano un paio d'ore e il ministro Fitto lo smentisce, dicendo che sul decreto il governo farà tutte «le valutazioni necessarie senza escludere a priori nulla». Passa un'altra ora e anche il capogruppo del Pdl alla Camera Cicchitto smentisce il ministro degli Esteri sull'ipotesi condono nel decreto sviluppo: «Si sta discutendo di tutto, tutte le ipotesi sono sul tappeto, questa come altre». E poi quasi a voler infierire ecco anche il capogruppo del Pdl al Senato Gasparri: «Possiamo considerare tutte le misure, fiscali, di

condono, di vendita di immobili, se sono collegate a un'operazione storica per la riduzione del debito e non iniziative spot».

A questo punto parte la levata di scudi, con il responsabile Economia del Pd Fassina che definisce il condono «l'emblema del degrado morale dell'Italia berlusconiana», visto che questa misura premia i furbi, è un incentivo all'evasione fiscale, colpisce l'equità, le imprese in regola e i cittadini che vanno avanti tra i sacrifici, con il leader dell'Idv Di Pietro che parla di «tomba della democrazia» e con il sindaco dell'Aquila Ciakente che definisce l'ipotesi «un'ennesima violenza al territorio». Un condono edilizio, dice il primo cittadino della città duramente colpita dal terremoto, fa venire meno il criterio di fondo dell'edilizia: «costruire in modo sicuro».

Ma non ci sono soltanto forze politiche e chi ricopre ruoli istituzionali a lanciare l'allarme. Il Wwf e il Fai dicono che anche solo parlare di condono edilizio «è atto di irresponsabilità politica e scelleratezza civica» (i governi Berlusconi ne hanno approvati due, nel '94 e nel 2003). Attacca anche Legambiente: «Nel paese delle tragedie insensate, del lavoro nero e del dissesto idrogeologico c'è ancora qualcuno che pensa di poter far cassa rapidamente condonando gli abusi».

## PALAZZO CHIGI SMENTISCE

È ormai il tardo pomeriggio quando da Palazzo Chigi arriva una nota in cui si sostiene che «il governo non ha preso e non prende in considerazione ipotesi di condono. Indiscrezioni del genere a riguardo sono prive di fondamento e vengono escluse nel modo più totale». E pazienza se le indiscrezioni sono state fatte circolare da uomini del Pdl. Frattini torna alla carica: «Abbiamo perso la giornata nel teatrino della politica». Poi Calderoli: «Il condono? Roba da Repubblica delle Banane». Ma il «teatrino» non è finito. Quando ormai è sera il Responsabile Scilipoti fa sapere di «sperare ancora nel condono»: «Potrebbe essere molto utile per l'Italia». Fassina guarda «il giochino» di annunci e smentite e denuncia il fatto che un gruppo di parlamentari è al lavoro per infilare l'emendamento al momento opportuno, prima del voto di fiducia. ♦



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## Lorsignori

### Paura di Scajola

#### Il congiurato

La fronda di Scajola è molto pericolosa per Berlusconi. Claudio sa che non verrà mai ricandidato col Pdl, e con lui verrà falciata la sua corrente. Per questo l'offerta ricevuta da Casini per andare nelle liste del terzo polo è davvero in grado di portarlo fuori dalla maggioranza e di provocare la caduta del governo».

Parla così uno dei deputati pidellini che hanno aderito alla fondazione Colombo, animata proprio dall'ex ministro delle attività produttive, senza però seguirne i pro-

positi antiberlusconiani. «Dopo la vicenda della casa al Colosseo il Cavaliere lo considera un imprevedibile, e per questo Scajola va preso molto sul serio». Soprattutto, al di là della stessa volontà del premier, un esperto politico di prima repubblicana come l'ex coordinatore di Forza Italia sa bene che degli oltre trecento parlamentari attuali del Pdl alle prossime elezioni ne rimarranno a casa almeno la metà. Contando i membri del governo e i big da piazzare il calcolo è presto fatto: nessun seggio per il politico ligure e i suoi fedelissimi. Stesso ragionamento che ha spinto Pisanu ad animare quella riflessione che fa tremare i polsi al Cavaliere. Che ha subito cercato di correre ai ripari per evitare le trappole, ipotizzando un passo indietro sulla fiducia la pros-





Dal governo annunci e smentite. Pd: «Emblema del degrado morale dell'Italia berlusconiana»

# Le proteste bloccano il premier

Foto Ansa



## E Tremonti disse no L'ultimo round del duello con Silvio

L'ennesima «divergenza di idee» tra il Cavaliere e «Giulio»  
Ora il ministro si fa paladino della lotta all'evasione: «Ragionare di condoni è un danno per il gettito di queste entrate»

### Il retroscena

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**N**on ci sarà né ora né mai finché ci sarò io». L'ennesima «divergenza di idee» tra Berlusconi e Tremonti si consuma nell'arco di una giornata. Ha ballato meno di ventiquattr'ore la tregua forzata nel governo. Come tante altre volte, il ministro dell'Economia estromesso sulla carta dalla gestione del decreto Sviluppo non rinuncia a dire la sua sulle ricette per la crescita italiana.

Ed è una bocciatura di peso: no al condono, fiscale ed edilizio, che i tecnici dell'esecutivo hanno individuato, insieme a un embrione di patrimoniale, come companatico dell'esilissimo panino del decreto. Tramonta così la misura più pesante tra quelle allo studio, ripristinando lo stallo tra Berlusconi (e tutti i ministri) che chiede soldi e il titolare di Via XX Settembre che sillaba gelido «so-no-fi-ni-ti».

Raccontano che la doccia gelata sia piombata subito sugli entusiasmi del Pdl. Insieme alla levata di scudi di tutte le opposizioni, le associazioni ambientaliste, le piccole imprese edili. Telefonate concitate, colloqui nervosi, nervosismo alle stelle. Fatto sta che alle 18,20 di ieri un'imbarazzata nota di Palazzo Chigi seppellisce come «indiscrezioni prive di fondamento» le aperture sul condono fatte non dagli ultimi peones bensì dal ministro Fitto e dal capogruppo alla Camera Cicchitto.

Gente, cioè, che si presume avere il polso degli avvenimenti e che certo non è stata contenta della retromarcia. Un gran pasticcio.

Del resto, la distanza tra premier e superministro su questi temi non è un segreto. Berlusconi è un tradizionale sponsor convinto dei condoni, e anche in questo caso lo ritiene utile a fare cassa. Sa che con il decreto Sviluppo l'esecutivo si gioca tutto, che senza interventi concreti «ci salterebbero tutti alla gola».

Per contro, non solo Tremonti impone un provvedimento a costo zero. Ha anche un punto di vista opposto sulle strategie di lungo periodo: punta tutto sulla lotta all'evasione. Considera «colossali» le cifre raggiunte scoprendo chi si nasconde

### L'imbarazzo

Il balletto del governo spiazza Cicchitto, che si era esposto

### Il segreto bancario

Tremonti vuole eliminarlo ma è un'altra misura impopolare

all'erario - circa 25 miliardi recuperati nel 2010 - e intende consolidare questa tendenza. «Anche solo ragionare sulla parola condono, valutarla come ipotesi astratta - si è sfogato - Ci fa male». Non è nemmeno solo la contrarietà dell'Europa, che non vede di buon occhio misure una tantum poco incisive sullo sviluppo. «In questo modo si minaccia l'afflusso di questo tipo di entrate - è il refrain del ministro - Si scoraggiano i contri-

buenti dal pagare le imposte». Il timore è che alla fine il deficit aumenti anziché diminuire. Quindi, Tremonti va avanti per la sua strada. Senza azioni da «Stato di polizia tributaria» ma con costanza. In modo graduale. Nella direzione opposta a quella appena tracciata sul risanamento dal capo del governo.

Quale che sia la considerazione che ha spinto il Cavaliere alla retromarcia, quanto c'entri l'opinione dell'«amico Giulio», l'ennesimo balletto non ha giovato alla sua credibilità. Molti, nel partito e nel governo, masticano amaro: «Alla fine, vince sempre Tremonti». I tagli ministeriali? Digeriti e «lineari», ammette La Russa. La cabina di regia? Maquillage da Prima repubblica che non intacca la sostanza. Intanto, il superministro piazza i suoi uomini, come Scalera all'agenzia del Demanio.

Si vedrà. Per ora, come sintetizzava di recente il Repubblicano Nucara «Giulio è incacciabile». Bisogna venirci a patti anche se ingombra. Ma c'è un altro fronte sgradito a Berlusconi: l'offensiva per eliminare il segreto bancario. Un modo efficace per gli 007 del fisco per scovare falsi nullatenenti. Ma anche un'operazione intrusiva che, per gli standard del premier, viola la privacy degli italiani. Chissà se finirà nel dimenticatoio come l'idea - sgraditissima all'elettorato Pdl - di mettere online le dichiarazioni dei redditi. E chissà, appunto, cosa penserà di tutto questo il popolo azzurro.

### Forza Gnocca va in cantina

Intanto, non paghi di avere votato convintamente che Ruby fosse la nipote di Mubarak, i deputati Pdl si auto-accusano della caduta di stile su Forza Gnocca che ha fatto ridere mezzo mondo e piangere l'altro mezzo. La celeberrima battuta non l'ha pronunciata lui bensì loro. Lo sottoscrivono una decina, dalla De Girolamo alla Mussolini, da Renato Farina alla Mannucci. «Era un discorso altissimo» giura l'onorevole Dima. Il colpevole però, come a scuola, non si trova. Erano tanti, era un coro, non si capiva, che confusione. Di sicuro però non era Berlusconi, capro espiatorio dell'umana malevolenza. ♦

sima settimana quando l'Aula di Montecitorio sarà chiamata a votare sulle intercettazioni. Non è detto però che la contromossa sia sufficiente. «Anche perché - spiega un deputato avvocato ligure molto vicino a Scajola e presente a tutte le riunioni da lui animate - noi la fiducia l'avremmo comunque votata, semmai sul provvedimento...». Insomma, il piano era sì alla fiducia e no, 24 ore dopo, alla legge bavaglio. Ipotesi che lo stesso presidente della Camera aveva definito politicamente interessante con i suoi principali collaboratori. «Ma senza fiducia - osservava ieri un deputato centrista impegnato a trattare con gli scajoliani - in Aula sarà un bagno di sangue ancora più cruento, con una serie interminabile di voti segreti». ♦

→ **All'Onu** non andò. Con Obama non si vede mai. Ma a Mosca non si perde un compleanno

→ **Fra i due** un'amicizia basata sulle affinità: la considerazione del potere, della stampa, delle donne

# L'Italia affonda? Berlusconi è alla festa dell'amico Putin

Foto di Alexei Nikolsky/Ap-LaPresse



I due grandi amici Silvio Berlusconi e Vladimir Putin

**Non cercate il Cavaliere. È a Mosca per festeggiare il 59° compleanno dell'«amico Vladimir», al secolo Vladimir Putin, padre-padrone della Russia. Un'amicizia di lunga data. Affari, potere e donne.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Ha disertato l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. A Tripoli è stato «dimenticato» da Sarkozy e Cameron. Nei consessi internazionali è diventato solo fonte d'imbarazzo, con le sue battutacce hard e l'insopportabile «diplomazia del cucù». Gli è rimasto un amico solo nel mondo. Un amico di «dacia»: Vladimir Putin. Un amico da festeggiare. È ciò che ha fatto Silvio Berlusconi, partecipando ieri sera, a Mosca, alla festa per i 59 anni di «zar Vladimir». Dalla Villa di Porto Rotondo alla Dacia sul Lago Valdai. Dalla bandana al colbacco. Sorrisi, ammiccamenti, affari e sentimenti. Storia di una grande amicizia. Quella tra il Cavaliere e lo «Zar». Molto si è parlato, del «Patto del gas» stretto dai due «sodali», e mal digerito dall'inquilino della Casa Bianca, Barack Obama. Ma non è di soli affari - per quanto miliardari - che si nutre l'amicizia tra il premier italiano e il vero padre-padrone della «nuova Russia».

**AFFARI E SENTIMENTI.**

Ciò che unisce Berlusconi e Putin è una visione del potere, una concezione «deregolamentata» della democrazia, e una diffidenza, che spes-

so si trasforma in aperta ostilità, verso la stampa libera e una opposizione che osi parlare, e rivendicare, il pieno rispetto di spazi e regole di democrazia. Più della Bielorussia, ed ora anche della Libia dell'ex «amico Muammar». Il super Paese-pacchia per il Cavaliere è la Russia dei nuovi oligarchi e dei loro protettori politici. La Russia di Vladimir Putin. Non c'è un atto compiuto dall'amico Vladimir che Berlusconi non abbia difeso, se non dichiaratamente avallato. Ecco allora che i massacri compiuti dalle truppe russe in Cecenia vengono liquidati dal Cavaliere come una «leggenda» inventata dai giornali ostili. Sulla Cecenia, Berlusconi non ha mai avuto dubbi: «In Cecenia c'è una attività terroristica con molti attentati anche contro cittadini russi senza che ci fosse mai una risposta corrispondente». L'amicizia fa chiudere gli occhi. Fa fare sconti incredibili.

**BRAMOSIA DI POTERE**

I dimostranti vengono presi a manganellate a poche centinaia di metri dallo stesso palazzo Kostantinovsky dove poche ore prima (15 aprile 2007) Berlusconi era stato ricevuto da Putin? Centinaia di oppositori vengono arrestati? Nessun proble-

**L'uno e l'altro**

Lui parla di Forza Gnocca l'altro usa le modelle per la campagna elettorale

**La difesa**

Appena un mese fa lo Zar disse: «Criticano Silvio solo per invidia»

ma. La colpa, spiega Berlusconi, è della stampa che ha «gonfiato» la repressione delle manifestazioni a San Pietroburgo. La verità, giura, è che la Russia è un Paese che crede nella democrazia: «Ma non in una democrazia di secondo piano». Nella «verità» capovolta del Cavaliere, i colpevoli sono i dimostranti: «Lo so - sentenza - perché ero con Putin mentre parlava con il ministero dell'Interno: l'opposizione aveva or-

## L'Australia

Il tabloid di Melbourne «Herald Sun» titola «Go Pussy: Berlusconi finds new name».



## Nouvel Observateur

«Allez Minette» (Forza Gattina), è il titolo del settimanale francese sul nuovo nome del Pdl.



## Il sito della Cnn

«Go Pussy» è il titolo del sito della storica emittente americana All News.





ganizzato manifestazioni in strade non concesse dal Comune per questioni di traffico...». Ecco tutto. Nulla di grave, in fondo. La polizia ha soltanto fatto il suo dovere. Per facilitare il traffico. E aggiunge, beato, qualche ora dopo: «C'è in Russia il problema del successore di Putin: lo stesso Putin mi ha detto che se mi fossi presentato, sarei stato sicuramente io». Tutto sembra unire il Cavaliere e lo Zar, nel pubblico e nel privato. «Sulla stampa si parla di molte belle giovani donne... penso che non sia una sorpresa se vi dicono che mi piacciono tutte...». È Berlusconi a dirlo? No, è un imbarazzato Putin in risposta ad una giornalista russa che gli chiedeva di confermare o meno le indiscrezioni su un prossimo matrimonio (mai avvenuto) con la deputata di Russia Unita, ex campionessa olimpica, e di un divorzio già avvenuto dalla moglie Ljudmila.

A fianco delo Zar, c'è lui, Il Cavaliere amico. Si era a Porto Rotondo, nella Villa del presidente del Consiglio. L'attimo non fuggente: prima che Putin risponda, un Berlusconi sorridente mima con le mani un mitra e lo indirizza verso al giornalista che, poco più tardi, scoppia in lacrime visibilmente scossa da quel uno-due di parole e gesti. L'immagine fa il giro del mondo. Solo i laudatores nostrani plaudono. Gli atri si vergognano. Ricordando che in Russia in dieci anni sono stati uccisi 200 giornalisti. Ma di ciò, Berlusconi non si cura. Per lui, l'ex capo del Kgb era e resterà per sempre « un amico sinceramente democratico, un leader pragmatico, responsabile». E poi, parola del Cavaliere, «non è un comunista». Vladimir non è da meno. E quando deflagra il Noemigate dichiara: «Perché prendersela con un uomo vero?». E sul gasdotto: «Silvio ha detto di costruire prima South Stream che North...».

Potere, affari, donne. Tanto unisce gli «amici di dacia». Il sodalizio è indistruttibile. Resiste al tempo e alle figuracce internazionali collezionate Berlusconi. Lo Zar scende sempre al suo fianco e lo scorso 16 settembre, da Soci proclama: «Anche se criticano ogni tanto Berlusconi per il suo atteggiamento particolare sul sesso, e lo fanno soprattutto per invidia, lui in questa situazione difficile (di crisi internazionale, ndr) si è rivelato come un uomo di Stato responsabile». La storia continua...❖

**L'ANALISI**

Massimo Adinolfi

## PARABOLE POPULISTE DA FORZA GNOCCA A FORZA PUFFI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il primo marchio avrebbe puntato tutto sulla figura carismatica del leader, ma siccome è stanca e appannata potrebbe rivelarsi controproducente. Il secondo non diciamo su cosa punta, perché in questi giorni lo si è detto abbastanza e perché lasciamo ai seguaci del Cavaliere il compito di giustificare simili volgarità. Il terzo, invece, porta con sé la soluzione. L'aiuto decisivo a trovare la giusta panacea ai malanni del centrodestra viene dalla felice (si fa per dire) congiuntura: è da poco uscito nelle sale il film sui puffi, e la rivista «Alfabeta 2» ha rimesso prontamente in circolo il brillante saggio che Umberto Eco dedicò a suo tempo ai piccoli puffi. Sicché basterà che i comunicatori del Cavaliere vorranno dargli una scorsa e il gioco sarà fatto: un puffetto azzurro, bassino ma simpatico, campeggerà sulle bandiere del nuovo soggetto politico.

Cosa infatti spiegava Eco in quel saggio? Nient'altro che il sorprendente funzionamento del linguaggio puffo. I puffi, questi amabili e spensierati pupazzetti, non fanno altro che puffare tutto il santo giorno: mettono cioè coniugazioni e declinazioni della parola «puffo» ovunque ci si capisca benissimo anche in assenza dei termini propri della lingua. Che io dica: «non c'è niente da puffare» o «non c'è un puffo da fare», si capisce che in un caso e nell'altro non c'è niente da fare. Un linguaggio del genere, pur ingolfato

all'inverosimile di omonimie, funziona ugualmente per due ragioni: perché il contesto, ossia la vignetta, aiuta a disambiguare la frase, e perché «puffo» e i termini derivati compaiono sempre in luogo di espressioni stereotipate, idiomatiche e ipercodificate.

Questo è il punto: «puffo» va benissimo tutte le volte in cui con la parola non ci si aspetta che si voglia dir nulla più di quanto non si sappia già. Tutte le volte che diciamo «passami questo» o «prendi quello» in fondo non facciamo che puffare: la parola non

**Il saggio di Eco**  
Raccontava del vizio ossessivo di «puffare» tutto il giorno....

**Siam così**  
Un linguaggio ingolfato di omonimie, ma per loro funzionava

dice nulla, e tuttavia ci capiamo lo stesso. Ora, cosa c'è di meglio, di più efficace sul piano comunicativo e di meno impegnativo su quello politico, di una parola che non vuol dire nulla e che tutti capiscono?

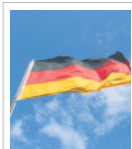
D'altra parte, cosa sono divenuti in tutti questi anni i nomi e i simboli che il centrodestra ha usato nelle proprie bandiere? Parole che hanno progressivamente perso qualunque connotazione: cosa vuol dire «Italia», per un partito il cui leader pensa –

almeno privatamente o nei momenti di amarezza - che questo sia un Paese di merda, e che si allea con una forza, la Lega, che di quel pensiero non fa invece mistero e anzi mena pubblicamente vanto? Quanto a popolo della libertà: al massimo «popolo» vuol dire oggi popolarità (ed è pure in calo), e nulla più che abbia a che fare con i bisogni popolari. E la libertà: non c'è giorno che non si alzi qualcuno, nello stesso centrodestra, per dire che la maggioranza ha smarrito la sua originaria ispirazione liberale, ed effettivamente non si vede in cosa saremmo più liberi dopo la cura berlusconiana (mentre ormai è chiaro a tutti chi sia il più licenzioso).

Dunque le parole non contano. Al limite si potrebbe scrivere sulle bandiere «Forza questo!» ed esser pronti per l'ennesima campagna elettorale, la sesta, del Cavaliere. Il fatto è però che una politica ridotta a votare per «questo», anche se accompagnata da barzellette e pacche sulle spalle, non è una politica: è il suo svuotamento, la sua finale destituzione di senso. Ed è quello che già adesso accade, in questioni decisive per il Paese: dal decreto per lo sviluppo alla nomina del nuovo governatore, si tratta sempre meno di indicare prospettive per il Paese, e sempre più soltanto di chi la spunti fra «questo» e «quello». L'avventura di Silvio Berlusconi ha avuto inizio con Forza Italia. Che finisca con Forza Puffo suona ironico – ci si capisce benissimo anche senza rendere esplicito su cosa si sta facendo ironia e su chi faccia la figura del puffo – ma è purtroppo l'epilogo tristemente congeniale a questa storia. Che qualcuno deve pur aiutare, però, a scongiurare, prima che si finisca tutti nel ridicolo.

**In Germania**

«Vorwärts Muschi!» (Forza Conchiglia) è la traduzione dei tedeschi Bild e Die Welt.



**La beffa sul sito Pdl**

Ieri, per alcune ore, digitando «forzagnocca.it» appariva la «home» del sito Pdl: scherzo di due hacker.



**Ironia in rete**

Il popolo del web si è scatenato clonando i vecchi manifesti di Forza Italia con il nuovo nome.



→ **Dal Piemonte** il Capo dello Stato lancia un messaggio fortemente unitario

→ **Ricorda** il «capolavoro della Resistenza» e gli anni '50: «L'unità risollevò il Paese»

# Napolitano: per il Sud meno promesse, più fatti

**Accoglienza come al solito calorosa ed entusiasta per il presidente della Repubblica. Che a Cuneo e ad Aosta ricorda i momenti cruciali del nostro Novecento. E chiede ai politici impegni seri per colmare il divario fra Nord e Sud.**

**MARCELLA CIARNELLI**

CUNEO  
mciarnelli@unita.it

Con un bagno di folla per le strade di Cuneo, dove non c'è stata alcuna traccia della ventilata contestazione leghista sconfitta sul campo da bandiere tricolore e cittadini entusiasti, striscioni con scritto «Anche il Nord ti vuole bene», «Grazie Presidente» ed un imprevedibile «Forza Napoli», ma anche con l'inno di Mameli cantato a cappella da quanti affollavano il teatro cittadino, sindaci e amministratori, i partigiani, i giovani, tanti, entusiasti ed emozionati, si è conclusa la lunga giornata del presidente, cominciata ad Aosta insieme ad altri giovani, già in politica, i partecipanti alla Scuola per la democrazia e di cui Luciano Violante ha illustrato l'impegno e le speranze.

Si è snodato tra la Valle d'Aosta e il Piemonte il filo ideale del richiamo a tener «viva la dignità della politica» e il contributo «a rilanciarla e riabilitarla». Un impegno di tutti che Napolitano ha ripetuto ad ogni occasione. Mostrando la tensione ideale di chi ci ha creduto per tutta la vita in una politica pulita e che, come ha detto Gustavo Zagrebelski, l'articolo 54 «non ha bisogno di leggerlo» ma lo rappresenta con i suoi comportamenti. La politica, anche in questi tempi difficili, «è un'attività entusiasmante se siamo tutti noi a farla. Se si dice, come fanno alcuni, che è una cosa sporca, e poi la si lascia fare agli altri, gli altri poi veramente la fanno sporca» ha detto Giorgio Napolitano. Nessuna rinuncia per timore o per interesse. Ma impegno vero. «La cosa pubblica siamo tutti noi, guai a non trovare nella politica qualcosa che appartiene a tutti» e per questo «bisogna abbandonare faziosità e

contrapposizioni cieche» ha detto il presidente, Bisogna ristabilire il clima di «cooperazione ad uno straordinario sforzo collettivo» che negli anni '50 produsse il «grande balzo» del boom economico e che, solo pochi anni prima, aveva liberato l'Italia dal fascismo. «La Resistenza ha realizzato un grande capolavoro: ha restituito agli italiani l'idea di nazione e il sentimento di amor di patria» ha detto, commosso Napolitano.

Un saluto ai «colleghi giovanotti», i partigiani che lo hanno a lungo applaudito, un'apertura di credito ai ragazzi che lo hanno accolto con grande affetto. «Io non smarrisco mai il filo del rapporto con i giovani e della preoccupazione per i giovani quando mi rivolgo al paese. Sappiate che contiamo tanto su di voi. Vi guardiamo con ammirazione per quello che fate, per l'alimento che date a una idea nuova della politica, della politica come cultura, della politica come morale».

Ma il presidente non ha rinunciato ad affrontare temi «sensibili», specialmente da queste parti: il federalismo e il rapporto Nord Sud. «Il federalismo fiscale è un'esperienza unica in Europa: da uno Stato accentrato stiamo passando ad uno stato federale. È una torsione non da poco». Ora, il federalismo è utile ma «darne una interpretazione miracolistica è sbagliato» e complica la sua attuazione che richiede tenacia e pazienza e non una strategia «a zig zag». Ed ha aggiunto che «oggi il divario Nord Sud è molto profondo e molto grave e chi governa deve avere l'idea dominante di una strategia per superarlo. Non basta annunciare un provvedimento dicendo che ha in dotazione un certo numero di miliardi di euro che si suppone a disposizione. Occorre avere una visione dello sviluppo del Mezzogiorno in tempi determinati e della sua necessità per l'economia nazionale».



**IL COMMENTO**

Francesco Cundari

## TERZISTI E DIPIETRISTI UNITI NELLA LOTTA MA DIFETTA IL DIRITTO

«Ci sono molti modi per tradire la Costituzione, per violarne lo spirito e di fatto, quindi, mettersela sotto i piedi», scrive Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della sera*. E dall'incipit si capisce subito che del primo modo, quello che definisce «bossiano», fatto di «sguaiataggini secessioniste» e «apprezzamenti ingiuriosi per questo o quell'organo dello Stato», Galli non ha voglia di parlare. Infatti, passa subito al secondo modo. «Il modo, per intenderci, con cui sono stati appena eletti un membro del Csm,

Ettore Albertoni, e un giudice della Corte costituzionale, Sergio Mattarella». Quindi, secondo uno schema logico tipicamente terzista, dopo avere accostato due cose che non hanno nulla in comune, Galli si stupisce del fatto che «questi due modi di tradire/violare la Costituzione o il suo spirito non suscitino affatto la stessa reazione». La Costituzione, spiega l'editorialista, stabilisce un quorum per l'elezione dei membri «laici» del Csm e della Corte costituzionale, affinché «i partiti presenti in

Parlamento... trovino l'accordo su personalità di valore e quanto più possibile super partes». Il guaio è che «hanno rinunciato a qualsiasi concertazione, a qualunque discussione sulle qualità di questo o quel candidato. Hanno preferito tutti adottare, invece, il metodo brutale della spartizione».

Il lessico della demagogia antipolitica è spesso ingannevole, occorre dunque leggere con attenzione: «concertazione», in questo caso, sarebbe il modo giusto; «spartizione», quello sbagliato. E chi decide cos'è accordo alto e nobile e cosa «brutale spartizione», come si vede la differenza? Dal valore delle persone scelte certamente no, giacché Galli della Loggia è il primo a dire che le qualità personali dei due eletti non sono in discussione.

E quanto poi al caso politicamente più controverso,



Foto di Angelo Musumarra/Ansa



**Il presidente della Repubblica** Giorgio Napolitano ad Aosta

## «Il Pd non deve entrare nella giunta Lombardo»

Non condivido la posizione di Cracolici. Prima si costruisca il Nuovo Ulivo poi si valuti l'alleanza con il Terzo Polo

### L'intervento

**GIOVANNI BURTONE**  
DEPUTATO PD

**H**o letto con molta attenzione l'intervento del capogruppo in Assemblea regionale siciliana, Antonello Cracolici, pubblicato ieri dall'Unità. Un intervento sul quale esprimo una netta contrarietà.

Il capogruppo sciorina una serie di risultati che farebbero pensare ad una terra nella quale non ci sarebbero più problemi grazie al sostegno dato dal Pd al governo Lombardo. Purtroppo basta una semplice passeggiata in un qualsiasi Comune della nostra Regione per comprendere l'agnonia sociale in cui versa la Sicilia, certo per colpa del governo Berlusconi, ma anche per precise responsabilità del governo Lombardo.

Il tasso di disoccupazione in Regione, infatti, si attesta al 14,7%, ben 6,3 punti in più della media nazionale. Rispetto all'anno precedente, il numero dei disoccupati cresce quasi dell'1 per cento. Una donna su quattro sta a casa. Quasi un ragazzo su due, in età compresa tra i 19 e i 35 anni non lavora. Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei, dopo la Campania, siamo all'ultimo posto con appena il 3,7% delle risorse utilizzate nel Fondo sociale europeo.

Per non parlare dell'agricoltura e dell'industria. Siamo alla desertificazione. Non c'è un solo indicatore economico e sociale che registri un segno positivo. Non c'è una sola associazione di categoria che non evidenzi questi dati. Sulla sanità sarei molto più cauto sul profilo riformatore, e lo dico da vicepresidente della Commissione parlamentare sugli errori sanitari. Si visitino i pronto soccorso o i punti nascita.

Sulle vicende giudiziarie, premetto che il garantismo mi appartiene per cultura politica, ma ciò che vale a Roma per Berlusconi, Saverio Romano, Milanese, Cosentino, non può non valere anche per Raffaele Lombardo. La colpevolezza o meno la stabilirà un giudice, ma le istituzioni devono essere preservate dall'ombra del sospetto. Anche il voto di scam-

bio, con capi mafiosi, questo va esplicitato, si configura come una ipotesi di reato che rende incompatibile qualsiasi forma di sostegno o appoggio del Pd ad un esecutivo guidato da chi è stato raggiunto comunque, non purtroppo, da un rinvio a giudizio.

Non c'è un federalismo del codice penale per un partito a vocazione nazionale. Io non appartengo a una cultura machiavellica per cui il fine giustifica i mezzi. Mi è estranea perché vengo da una storia che le elezioni le ha vinte con il consenso e non con le alchimie di palazzo. Una storia che sul "sospetto" ha pagato. E anche sulle alleanze voglio attenermi, a differenza di altri, a quella che è la linea del partito nazionale. Prima la costruzione del nuovo Ulivo e poi l'alleanza con il Terzo polo. Prima viene la costruzione con le forze di opposizione, Idv e Sel e poi, sulla base di una piattaforma di programma, si apra il confronto con il Terzo polo. Non il contrario.

In direzione si è stabilito che sul punto della linea politica in Sicilia si debba andare ad una ampia consultazione della base, iscritti ed elettori, con modalità da costruire. Faccio presente che ci sono ancora le 5000 firme che hanno chiesto la celebrazione di un referendum regionale che consenta al Pd di esprimersi pro o contro l'alleanza con il governatore Lombardo. Ritengo che il Pd sia alternativo e incompatibile con un modo di considerare la politica e il potere declinato in questi anni da Lombardo, alleato di Cuffaro e di Berlusconi, candidato a governatore con il sostegno di tutto il centrodestra contro Anna Finocchiaro.

La respicenza è certamente una categoria che rispetto ma questo presuppone il fatto che non ci possa essere la stessa guida, o una che ha avuto diretta collaborazione con lui in questi anni, perché anche in Sicilia come in Italia ci vuole un punto di rottura. Io a differenza di Cracolici ho molta più fiducia nella società siciliana che attende solo l'occasione per liberarsi, soprattutto qui, di una fase di occupazione del potere per il potere. Guai ad un Pd che per paura si nascondesse dietro questo alibi per non affrontare il cambiamento che ci chiedono i siciliani. ♦

quello di Mattarella, tutti, ma proprio tutti, hanno avuto per lui parole lusinghiere. A riprova del fatto che la scelta ha corrisposto pienamente ai criteri costituzionali. Di Mattarella hanno parlato bene pure i dipietristi che ne hanno fatto saltare la nomina alle prime votazioni, denunciando l'accordo tra maggioranza e opposizione con gli stessi argomenti di Galli. Il quale, da parte sua, non li ha nemmeno degnati di una citazione. D'altronde, proprio ieri Antonio Di Pietro reiterava quelle stesse critiche sul Fatto quotidiano, prendendosi pure con il Quirinale. Comprendiamo quindi il previdente imbarazzo di Galli a schierarsi con l'Italia dei valori in questo campo.

Tuttavia ci sarà un motivo se la Costituzione prevede che i membri della Consulta siano eletti

cinque dal Capo dello Stato, cinque dalle supreme magistrature e cinque dal Parlamento. Se poi il meccanismo dei quorum non funziona sempre a dovere, questo non capita perché i padri costituenti fossero degli ingenui che contavano sulla bontà dei parlamentari, ma perché ai loro tempi non esisteva il premio di maggioranza. In un Parlamento eletto con legge proporzionale, tutti i quorum risultavano ovviamente ben più stringenti, come l'intero sistema di pesi e contrappesi. E anche questo è un modo in cui si è tradito ben più che il semplice «spirito» della Carta, con le conseguenze che vediamo, prigionieri di un modello politico-istituzionale nevrotico e paralizzante, che c'inchioda a questo costante auto-declassamento politico, economico e civile.



**Confindustria** Alberto Bombassei scende in pista per succedere al presidente Emma Marcegaglia.

## Il caso

**RINALDO GIANOLA**  
MILANO

**S**ono momenti difficili per gli industriali italiani. Nell'ultima settimana il nostro Paese è stata declassato da un paio di agenzie di rating, Sergio Marchionne ha sbattuto la porta e ha annunciato che la Fiat lascerà la Confindustria e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che prometteva alle imprese: «Il vostro programma è il mio», ha rasserenato il clima lanciando "Forza Gnocca" simpatico nome del suo prossimo partito prima di andare a festeggiare l'amico del gas Vladimir Putin. Davanti a questa situazione, obiettivamente molto delicata, nel mondo imprenditoriale è scattata la caccia al prossimo presidente di Confindustria, quasi che gli industriali, frustrati e depressi dalle condizioni in cui ci ha ridotto il berlusconismo, volessero dare un segnale di cambiamento, una svolta, una risposta alle emergenze del Paese.

**Anche se il successore di Emma Marcegaglia** sarà scelto solo la prossima primavera, proprio la drammaticità della crisi spinge per un'accelerazione nella definizione

# Effetto Marchionne Confindustria si chiede se è l'ora del «falco»

L'uscita della Fiat, il declassamento del Paese, il fallimento di Berlusconi pesano sulle imprese che devono scegliere il successore di Marcegaglia. Bombassei e Riello in pista, ma altri sono pronti: Squinzi, Della Valle, Abete

dei candidati possibili. E questa selezione avviene tra non poche contraddizioni e ambiguità, come se il mondo imprenditoriale, dopo il lungo innamoramento con Berlusconi e la conseguente sottovalutazione della crisi e degli errori del governo, non sapesse come orientarsi per il futuro. Ieri, ad esempio, il presidente di Telecom Franco Bernabè ha detto esplicitamente che Alberto Bombassei, proprietario della Brembo e oggi vice della Marcegaglia, è il leader giusto per Confindustria in questa fase. Bernabè è ritenuto nella geografia politica confindustriale un progressista (è tutto relativo, naturalmente, quando si parla di manager milionari e di

facoltosi imprenditori) mentre Bombassei ha la fama di essere un duro, un "falco". Certamente è un uomo di destra, accusò l'ultimo governo Prodi di «aver troppi ministri della Cgil», non si fa scrupoli quando si tratta di salvare i suoi profitti (tre anni fa cacciò 240 lavoratori a tempo determinato senza batter ciglio) ma, grazie anche a una forte presenza dei sindacati nelle sue fabbriche, ha maturato un certo pragmatismo che lo porta a firmare importanti accordi con i suoi dipendenti. L'imprenditore bergamasco, dopo due stagioni come vicepresidente (con Montezemolo e Marcegaglia) oggi è pronto per la partita: arrivato a settantanni, con l'azienda

affidata a bravi manager compreso il genero, che producono risultati brillanti, potrebbe prendere la guida degli industriali.

**Lo stesso Bombassei, però**, prima dell'estate aveva lanciato, con un'intervista sul Corriere della Sera, la candidatura di Gianfelice Rocca, erede di una grande dinastia imprenditoriale che comprende il gruppo Techint e la siderurgica Tenaris Dalmine. Rocca, pochi giorni fa, ha indicato pure lui proprio in Bombassei il candidato giusto. Il patron della Brembo, azienda leader mondiale nei freni, potrebbe avere un problema perché siede nel consiglio di



amministrazione della Fiat Industrial, società che con Fiat spa uscirà da Confindustria il prossimo primo gennaio. Può candidarsi alla presidenza l'amministratore di un'azienda che sta per uscire dall'associazione perchè ritenuta inadeguata? Qualcuno ha immaginato che la candidatura di Bombassei potrebbe essere la strada per far rientrare Marchionne, ma questa appare solo un'illusione. Invece la scelta di un duro come l'ex capo di Federmeccanica, che non ha condiviso le ultime aperture di Marcegaglia verso i sindacati, potrebbe frenare la possibile, temuta fuga di altre imprese dall'organizzazione sulla scia del Lingotto. La candidatura di Bombassei, pur autorevole, non sembra tuttavia in grado di raccogliere l'enorme consenso che portò Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria nel 2008. Nelle prossime settimane assisteremo a una moltiplicazione di possibili candidature, che testimoniano non solo la voglia di partecipazione ma anche una vivace dialettica tra posizioni contrastanti su argomenti centrali.

**Cosa deve essere Confindustria?** Un sindacato delle imprese? Una lobby? Quali rapporti col governo e col sindacato? Come giudicare le possibili scelte politiche di imprenditori, come potrebbe fare Luca di Montezemolo con il suo movimento da ieri arruolato a pieno titolo nel qualunque dell'antipolitica («Destra e sinistra hanno le stesse responsabilità di questa situazione» ha detto)? Altri candidati probabili sono Giorgio Squinzi, leader degli industriali chimici, proprietario della Mapei, passione per il ciclismo, il calcio e la *cassoeula*. Politicamente è un berlusconiano, ma molto collaborativo con il mondo del lavoro. Sarebbe il candidato ideale per una Confindustria autonoma dalla politica e aperta alla cooperazione col sindacato. Il Nord Est è attivissimo e ancora ricorda la sconfitta di Tognana. Gli industriali veneti vogliono lanciare Andrea Riello, un cavallo di razza. Un segnale forte potrebbe essere anche la scelta di un imprenditore del Sud come Ivan Lo Bello.

Ma sono in agguato le sorprese. Diego della Valle potrebbe fare la corsa in Confindustria parallela a quella in politica dell'amico Montezemolo. Il patron della Tod's si aggira nei salotti tv con l'atteggiamento di chi vuole essere "chiamato" come se fosse un salvatore. In caso di tragica divisione tra gli industriali non è escluso il ricorso a una soluzione istituzionale, del passato, magari Luigi Abete presidente della Bnl francese. Ma allora perché non recuperare Giorgio Fossa? ♦

## Dopo Barletta: i morti sul lavoro come i militari caduti in servizio

Foto di Agphoto/TM News-Infophoto



**BARLETTA** chiede la verità

**Il democratico Francesco Boccia presenterà una proposta di legge per equiparare i morti sul lavoro, a cominciare dalle vittime di Barletta, ai militari deceduti in servizio. D'accordo il leader della Cisl Raffaele Bonanni.**

**LUIGINA VENTURELLI**  
economia@unita.it

All'indomani dei funerali delle cinque donne morte nel crollo della palazzina di Barletta, le parole di cordoglio e d'assunzione di «responsabilità morale dello Stato» per una tragedia che l'autorità pubblica avrebbe potuto e dovuto impedire - quelle pronunciate dal deputato democratico Francesco Boccia per «fare di tutto per aiutare le famiglie delle vittime» - si traducono in proposta politica.

Il Pd è infatti pronto a presentare una proposta di legge per equiparare le morti sul lavoro a quelle per

cause di servizio, sul modello dei risarcimenti che lo Stato garantisce ai militari deceduti in missione. Una proposta già appoggiata dal segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, e che promette di raccogliere il consenso di gran parte del Parlamento. Ma che finora è stata ricevuta dall'esecutivo con la stessa indifferenza sempre riservata alle questioni riguardanti la sicurezza sui luoghi di lavoro: «Ci pensiamo» è stata la replica.

«La risposta che il governo ci ha dato giovedì in aula alla Camera in occasione della nostra interpellanza a seguito del dramma di Barletta non ci ha per nulla soddisfatto» ha ribadito Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd della Camera. «Se non vogliamo equiparare le morti sul lavoro a quelle per causa di servizio, dovranno avere il coraggio di affermarlo con chiarezza».

Non così il leader della Cisl che

ieri, intervenendo a Bari al consiglio generale del sindacato in Puglia, ha sottoscritto: «A chi ha perso la vita nel crollo di Barletta va riconosciuto lo status di vittime di causa di servizio. È il modo migliore per dare valore a questi eroismi anonimi e l'unico per prendersi una responsabilità da parte della classe dirigente».

### **BARLETTA E IL MERIDIONE**

Tanto più che Barletta, secondo Bonanni, può essere considerata simbolo della situazione meridionale, dove ci sono «persone che pagano per l'incuria di altri, per un'ipocrisia diffusa in tutt'Italia». Soprattutto in «quelle aree del Sud che hanno conosciuto vivacità economica e produttiva, però rivelatasi gracile non essendo sostenuta da politiche industriali e da una cura del pubblico. Si troverà ristoro solo qualora il Meridione sia rimesso al centro della possibilità di sviluppo».

Un primo passo in avanti - o meglio, il recupero del terreno volutamente perduto in questi anni - potrebbe essere il ripristino di quel Testo Unico sulla sicurezza approvato nella precedente legislatura dal governo Prodi, subito cancellato da questo esecutivo, e

### **Decida il governo**

**La proposta di Boccia del Pd e il sostegno di Bonanni**

delle risorse economiche destinate alla prevenzione. Così l'Italia dei Valori ha inviato al ministro Sacconi un'interrogazione per esortare «l'immediato ripristino di misure più adeguate a garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro e lo svolgimento delle attività ispettive per il contrasto delle irregolarità».

### **LE INDAGINI IN CORSO**

Intanto a Barletta operai edili sono al lavoro in via Roma, per mettere in sicurezza il luogo dove il 3 ottobre scorso è crollata la palazzina e dove sono attesi i tecnici nominati dalla procura (già occupati del crollo della Casa dello Studente in occasione del sisma dell'Aquila) per gli accertamenti irripetibili. E per ricordare le cinque vittime del crollo - per il quale risultano indagate nove persone per disastro e omicidio colposo, tra cui il responsabile dell'ufficio tecnico comunale e il titolare del laboratorio, padre di una delle vittime - la città sta organizzando per lunedì prossimo una fiaccolata. ♦

→ **Piano tedesco** con l'ipotesi di ristrutturare i debiti. Anche quello italiano

→ **Berlino e Parigi** divise su come ricapitalizzare gli istituti in difficoltà

# Alle banche il fondo Ue per salvare la Grecia

## Scontro Merkel-Sarkozy

**La Germania pensa a un «piano B» nel caso non si trovasse il modo di proteggere le banche: «semifallimenti» concordati per ridurre del 50% il debito greco e del 25% quelli irlandese, portoghese, spagnolo e italiano.**

**PAOLO SOLDINI**

Salvare le banche. Ormai è chiaro che tutta la strategia anticrisi dell'Unione e dei governi europei (quelli che contano) è stata riconvertita su questo obiettivo. Anche a costo di scontare un possibile fallimento della Grecia e grosse difficoltà per gli altri paesi inguaiati con il debito. A cominciare dall'Italia. Il mutamento di indirizzo, che è andato maturando negli ultimi giorni tra Bruxelles, Parigi e Berlino è motivato dalla paura che si è diffusa dopo il quasi crac della franco-belga Dexia e dopo la raffica di downgrading che si è abbattuta su una quantità di grossi istituti di credito europei. In più pesano certamente le pressioni dell'amministrazione Usa, preoccupata di un contagio che potrebbe propagarsi da quella parte dell'Atlantico proprio mentre Obama è immerso in una già difficile campagna per la rielezione.

### VERTICE FRANCO-TEDESCO

Salvare le banche. Ma come? Qui cominciano i guai. I due maggiori protagonisti dell'auspicato «arrivano i nostri», il governo francese e quello tedesco, si scontrano nel tentativo di imporre la propria linea sulle manovre d'emergenza cui si dovrà mettere mano nei prossimi giorni: entro il 14 ottobre, quando si riuniranno i ministri del G-20, e poi il 17 e il 18, quando il vertice Ue dovrà sancire le scelte fatte. Per trovare un accordo, la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy si vedranno domani a Berlino in un

vis-à-vis organizzato con una fretta che dice tutto sulla drammaticità del momento. Ma prima di considerare la materia del contrasto tra Parigi e Berlino, va detto che in Germania si è cominciato a parlare di una ristrutturazione del debito dei paesi in difficoltà che per la prima volta toccherebbe anche l'Italia. I tedeschi, secondo il settimanale «Der Spiegel» avrebbero, nel caso che non si riuscisse a trovare rapidamente strumenti di intervento a protezione delle grandi banche, un «piano B» che prevederebbe un abbattimento del debito greco del 50% e un abbattimento di quelli irlandese, portoghese, spagnolo e italiano del 25% ciascuno. Si tratterebbe di «semifallimenti», per così dire, concordati e governati dalle istituzioni dell'Unione e dal Fmi in modo da non provocare effetti rovinosi sulle banche. La cui sorte, come si vede, pare essere l'unica cosa che interessa a Berlino e a Parigi. E purtroppo anche a Bruxelles.

### Semifallimenti

**Il debito greco verrebbe tagliato del 50%.**

**Quello italiano del 25%**

Torniamo allo scontro tra Francia e Germania. Parigi, secondo la stampa tedesca e l'autorevole francese «Les Echos», pretende che per ricapitalizzare le banche nei guai, a cominciare dalla Dexia, vengano utilizzati subito i soldi dell'Efsf, il fondo salva-stati che ormai è già diventato, di fatto, un fondo salva-banche. La cancelliera Merkel, che ha fatto molta fatica a far digerire all'opinione pubblica di casa e al Bundestag l'aumento di dotazione dell'Efsf (450 miliardi, di cui 221 spillati ai contribuenti tedeschi), non è per niente d'accordo. E contropropone una strategia articolata in tre stadi. Nel primo gli istituti dovrebbero cercarsi da soli, sul mer-

cato, i fondi per ricapitalizzarsi. Poiché con i tempi che corrono è difficile che ce la facciano, gli Stati dovrebbero, ciascuno in autonomia, creare dei fondi di sostegno cui essi potrebbero accedere. La Germania un fondo del genere lo ha fin dalla crisi bancaria del 2008, quando intervenne massicciamente a sostegno della Commerzbank. Soltanto in terza battuta entrerebbe in campo l'Efsf. È appunto il «piano B» anticipato dallo «Spiegel». Con una «insolvenza programmata», sulla base di una decisione comune e concordata, il debito greco verrebbe tagliato del 50% e poi, in un ulteriore scenario, si aggiungerebbero i tagli del 25% di Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Le perdite delle banche che detengono i titoli di questi paesi verrebbero sovvenzionate, direttamente con l'Efsf o usandolo come «leva» per nuovi crediti, fino a contenere le perdite entro la soglia già scontata oggi, ovvero il 21%. L'operazione costerebbe sui 250 miliardi di euro. Secondo gli esperti di mercati finanziari e i responsabili di alcuni grandi istituti economici, «sarebbe certo dolorosa, ma per le banche tedesche del tutto sostenibile».

### NAZIONALIZZARE

Chiunque la spunti, si pone il problema delle contropartite che dovrebbero essere chieste alle banche. Molti in Germania ritengono che la corresponsione di denaro pubblico dovrebbe essere accompagnata da una almeno parziale nazionalizzazione degli istituti. Ma soprattutto bisognerebbe adottare misure che mettano fine, come scrive la «Süddeutsche Zeitung» alla «festa danzante dei mercati finanziari». Di alcune, come la proibizione delle vendite allo scoperto, l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, l'obbligo che le compravendite di azioni avvengano solo nelle Borse o in luoghi comunque sottoposte al controllo, si parla già. Ma per ora sono chiacchiere. ♦



Angela Merkel e Nicolas Sarkozy

## Occupazione in lieve ripresa negli Usa

### Borse in rialzo

### I mercati

**MARCO VENTIMIGLIA**

**E**tre. Sono le sedute consecutive al rialzo messe a segno dai mercati europei, davvero merce rara in tempi così grami. Tanto più che la crescita registrata ieri ha consentito di porre un suggello ampiamente positivo ad una settimana iniziata sotto ben altri auspici, con un lunedì e un martedì di pesanti perdite. Nell'ultima seduta a dare il "la" alle Borse sono bastati i dati sull'occupazione americana, in lieve ripresa ma non certo con un andamento entusiasmante. Tanto è ba-





Foto Ap



## Intervista a Dimitri Deliolanes

# «Ciò che accade ad Atene è una tragedia europea»

**Secondo il giornalista** i problemi del suo paese sono stati aggravati dalle «ricette ultraliberiste» volute da Bce, Fondo monetario e Unione europea

**FRANCESCO CUNDARI**

ROMA

**D**imitri Deliolanes, corrispondente dall'Italia della televisione pubblica greca Ert e autore di un libro sulla crisi di Atene (*Come la Grecia. Quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema*, Fandango), non ha dubbi. Il ruolo delle autorità europee e internazionali nella crisi greca è stato letteralmente «disastroso». A cominciare dalla «troika», composta da Banca centrale europea, Fondo monetario inter-

## Chi è

**Dimitri Deliolanes  
giornalista televisivo**



■ **Dimitri Deliolanes è un giornalista greco. È il corrispondente per il canale televisivo greco Ert in Italia. Ha pubblicato: Come la Grecia. Quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema (Fandango, 2011).**

nazionale e Unione europea. **Se la Grecia è in questa situazione, tuttavia, la prima responsabilità è del suo paese, non crede?** «Certo. E io infatti sono estremamente critico con i due maggiori partiti, i socialisti del Pasok e i con-

servatori di Nuova democrazia, che hanno governato nell'ultimo decennio. Più ancora, però, sono critico verso l'elettore greco, il quale per un lunghissimo periodo di tempo si è adagiato in questo sistema. Un sistema in cui la politica si comprava il consenso degli elettori in cambio dell'inserimento di un parente nella pubblica amministrazione, ma soprattutto in cambio di una generalizzata anomia, per cui poteva anche non pagare le tasse, costruire dove voleva... tanti grandi e piccoli vantaggi di cui i cittadini hanno goduto, dando il loro voto a chi li garantiva. È evidente che non si poteva andare avanti così».

**Sembra di sentir parlare dell'Italia. Ma se le cose stanno così, perché prendersela con la Bce o il Fondo monetario?**

«La ragione è semplice: la troika ha di fatto governato la Grecia negli ultimi due anni, e i risultati, come si vede, sono disastrosi: la situazione è molto più grave di prima. Ormai tutti si sono convinti che con queste ricette non si va da nessuna parte. La rabbia nasce da qui. Dal tentativo di legare il rapporto che gli ispettori di Bce, Fmi e Ue devono fare per sbloccare il

## «Richieste assurde»

«Non si può chiederci di ridurre il salario minimo a 540 euro»

prestito internazionale con le loro assurde ricette ultraliberiste».

**Sono parole forti. A quali assurdità si riferisce, in particolare?**

«Per esempio alla richiesta di ridurre il minimo sindacale per i lavoratori da 750 a circa 540 euro. In altri termini, si chiede a una popolazione che sta già subendo questo tsunami di tagli e tasse, spesso anche molto discutibili, e che provocano ovviamente una marea di ricorsi in tutte le corti possibili, di ridursi letteralmente alla fame per pagare le rate di questi prestiti internazionali».

**Secondo lei, invece, cosa dovrebbe fare l'Europa?**

«Innanzitutto l'Europa dovrebbe smettere di pensare che la competitività si ottenga semplicemente comprimendo il costo del lavoro. Se questo fosse vero, allora l'Albania dovrebbe essere la locomotiva d'Europa. L'esperienza tedesca, olandese, finlandese ci dice che invece lo sviluppo si basa sull'innovazione, e cioè su prodotti di qualità per chi se li può permettere. Prodotti che richiedono lavoratori qualificati, e ben pagati».

stato, comunque, per far registrare in Piazza Affari uno degli incrementi più cospicui del continente, con un progresso dell'1,29%, che diventa un +4,67% nel computo settimanale. Certo, nessuno si sogna di parlare dell'inizio di una decisa inversione di tendenza, anche perché a gravare sui mercati, e non solo, restano immutati i fattori di grande rischio, a cominciare dalla crisi dei debiti sovrani in Europa e dai venti di recessione.

Quanto al mercato del lavoro negli Stati Uniti, la fotografia di settembre presenta luci ed ombre. Il dato più incoraggiante, appunto quello che ha dato spazio al recupero delle Borse, è quello relativo al numero degli occupati, che nel mese sono cresciuti più del previsto, fino a +103mila unità. L'incremento atteso era invece di 60mila posti di lavoro, e ad essere positivo è anche il raffronto con quanto accaduto ad agosto, quando la crescita si era fermata a +57mila addetti. Un ulteriore elemento confortante è rappresentato dalla revisione al rialzo del dato relativo a luglio, passato a +127mi-

la unità dalle iniziali +85mila.

**Il quadro generale** dell'occupazione statunitense continua però ad apparire debole, come testimoniato da un'altra rilevazione importante, quella del tasso di disoccupazione. In questo caso l'andamento del mese di settembre non ha evidenziato alcuna ripresa: il tasso dei senza lavoro è infatti rimasto invariato al 9,1%, come previsto dagli analisti.

Tornando all'Europa, bisogna aggiungere che la giornata si è rivelata positiva non soltanto per gli indici di Borsa. Va messo nel computo anche il ridimensionamento degli spread dei titoli di Stato, che nel caso del rapporto fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco ha significato una discesa fino a 352 punti base. Discorso diverso per l'euro che dopo aver acquisito forza sul dollaro ha fatto in tempo a risentire dei declassamenti del rating spagnolo ed italiano operati da Fitch (arrivati quando gli spread erano invece già stati fissati). E così il cambio della valuta unica è ridisceso intorno a quota 1,34 sul biglietto verde. ♦

GUGLIELMO  
EPIFANI

## IL COMMENTO

AUTONOMIE  
SOCIALI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non a caso la storia della Fiat in ogni epoca ha pesato enormemente nelle vicende della Confindustria fino ad esprimerne, nel dopoguerra, due presidenti: l'avvocato Giovanni Agnelli e negli anni più recenti Luca di Montezemolo.

La stessa polemica che ha accompagnato l'annuncio fatto dall'azienda conferma la portata dello strappo e accentua gli interrogativi sulle conseguenze. Non si può mettere in dubbio il motivo addotto dalla Fiat per giustificare le ragioni dell'addio: la firma della postilla all'accordo del 28 giugno, definita tra Confindustria da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra, rappresenta agli occhi di Marchionne il segno che le parti non intendono avvalersi degli spazi deregolatori aperti dalla legge voluta dal governo e che questo configge con gli interessi e le scelte passate e future della Fiat. A questo bisogna aggiungere, per amore di verità, il malessere più volte manifestato nei confronti di Federmeccanica in occasione degli ultimi rinnovi contrattuali.

Molti commentatori si sono esercitati sulla validità o meno delle argomentazioni portate dalla Fiat e cioè sul rapporto tra l'accordo sindacale e la legge voluta da Sacconi. Ma a tutti questi sfugge che la critica di Marchionne ha nei fatti come cuore la scelta dell'autonomia che le parti hanno fatto dei propri comportamenti e responsabilità.

Da qui conseguono inevitabilmente delle conseguenze che la Fiat farebbe bene a conside-

rare con attenzione. La prima: mettendosi contro una scelta di autonomia, la Fiat finisce, lo voglia o no, subalterna alle scelte dell'esecutivo e funzionale al disegno di dividere, indebolire, corporativizzare il ruolo delle rappresentanze sociali. Gli atti scomposti fatti da questo o quel ministro per ampliare il fronte delle uscite dal sistema confindustriale lo confermano. In secondo luogo rompendo un ulteriore legame con un'idea generale di regole a cui attenersi la Fiat costruisce uno spazio di extraterritorialità che anche un gruppo di dimensioni globali non può permettersi e che non a caso troviamo solo in Italia e non in America, Brasile, Polonia e che non si sarebbe mai potuto permettere se avesse in Germania acquisito la Opel.

Lo scambio in Italia con un governo che non fa politiche per l'auto, a differenza di tutti gli altri Paesi, nel nome dell'autoreferenzialità normativa avviene nel segno qualitativo più basso possibile. Infine, una scelta così mo-

tivata è priva di un orizzonte e di un disegno forte per il futuro: vive nei tempi brevi e si espone a contraddizioni crescenti tanto più in assenza di un credibile piano di rilancio industriale.

Anche Confindustria per ragioni opposte subisce dei contraccolpi. Emma Marcegaglia ha tenuto nelle difficoltà un profilo tutto sommato dignitoso e fermo a difesa delle proprie ragioni. Qualche altro imprenditore si è mostrato molto sguaiato e ingeneroso. Ma è evidente che, al di là di tutto, la vicenda Fiat ha accelerato i tempi della corsa alla successione e resa più delicata la nuova fase. Alcuni candidati già da tempo si preparavano, qualcun altro si è aggiunto recentemente: tra loro persone che hanno una storia di relazioni sindacali unitarie ed altri invece che hanno firmato più di un accordo separato. Decideranno, come è evidente e giusto, gli industriali e sarebbe bene che il governo e chiunque altro si astenesse da ogni condizionamento diretto o indiretto. Ma proprio per la particolarità della situazione economica, sociale e politica sarebbe opportuno che il confronto avvenisse in trasparenza e con chiarezza di programmi. L'autonomia di Confindustria e la difesa di una autonoma sfera di ruolo delle parti sociali riguarda infatti tutti e soprattutto un Paese che ha bisogno come l'aria di pensare in altro modo al proprio futuro. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## A Berlusconi il Nobel per l'antifemminismo

**N**on potevamo credere all'ennesima volgare battuta pronunciata da Berlusconi in Parlamento. Ma, dopo averla sentita riferire dai vari tg, abbiamo dovuto farcene una ragione. Ora però, a mente fredda e commenti caldi già archiviati, chiediamo solo una rivincita; rivincita che (se non ora quando?) noi donne ci possiamo prendere, perché siamo la maggioranza del popolo italiano. Purtroppo non la maggioranza parlamentare, che tuttora consente a un vecchio sporcaccione, tramite Scilipoti, di continuare a imperversare. Nel gior-

no in cui il Nobel per la pace è stato assegnato a tre donne africane, che forse con più coraggio di Steve Jobs stanno cambiando il mondo, vorremmo che venisse istituito anche il Nobel per l'antifemminismo, che senza dubbio andrebbe a Berlusconi con motivazione speculare (la parte per il tutto) al suo «Forza gnocca» e cioè «Testa di minchia», presa in prestito da Salvo Montalbano. Ma siccome questa modesta vendetta non la otterremo mai, ci accontenteremo di rimandare Berlusconi a casa, dalle sue badanti, alle prossime elezioni. ♦



## ESSERI UMANI, POLITICI E IMPRENDITORI

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
MUSICISTA  
E SCRITTORE

**U**n essere umano, un qualsiasi essere umano degno di tal nome dovrebbe sapere guardare i suoi simili con la stessa attenzione, la stessa cura e la stessa preoccupazione che rivolge a se

stesso e ai propri cari. Questa attitudine, fondamentale per edificare una società di giustizia e di pace, dovrebbe manifestarsi in ogni momento della vita, al di là di ogni contingenza per quanto drammatica possa essere e al di là di ogni condizione di ruolo. Politici ed imprenditori non dovrebbero fare eccezione.

Le cose non stanno così nella nostra società. Moltissimi politici e imprenditori considerano i propri simili solo attraverso criteri economici. Quando questa squallida con-

suetudine viene interrotta rimangono quasi disorientati, se poi accade nel rumore di fondo dello starnazzo televisivo, siamo quasi increduli.

Nel corso dell'ultima trasmissione di «Ballarò», il noto imprenditore Diego della Valle si è espresso nei confronti dei suoi concittadini lavoratori, disoccupati, precari con il sentimento di chi percepisce le loro difficoltà pratiche ed esistenziali ed ha affermato con convinzione: «La solidarietà è più importante della competitività». Le parole di

Della Valle in quel momento risuonavano con quelle inconfutabili, nitide e antiretoriche del sindaco di Cagliari Zedda.

Il concetto è semplice e fa implicitamente riferimento allo statuto di dignità di cui l'essere umano è titolare per nascita e non per concessione politica revocabile. Se lo ficchino in testa, politicisti reazionari, finanziari d'assalto, mercati e compagnia bella. La dignità del lavoratore non fa parte delle risorse aziendali e non è negoziabile. Mai! ♦

## MOBILITIAMOCI NELLE CORSIE DI OSPEDALE SE NON ORA QUANDO?

**A DIFESA  
DEL WELFARE**

**Maura  
Cossutta**  
MEDICO



**D**opo Roma e Siena, quella straordinaria mobilitazione di donne (e di uomini) continua: segno e segnale di una società consapevole ed esigente, che soffre dello spreco delle intelligenze e del merito, dell'ininfluenza del valore dell'impegno e della responsabilità, della mancanza di legalità, dell'occupazione della lottizzazione dei partiti nella sfera pubblica, della barbarie nelle relazioni umane e dello strapotere degli interessi privatistici nelle relazioni sociali, dell'aumento dei privilegi e dello snaturamento dei diritti e delle libertà. «Se non ora quando?» sta dimostrando di essere più che un ennesimo contenitore - di cui non si sente assolutamente il bisogno - un catalizzatore di esperienze, pratiche, confronto.

Anche al San Camillo, un grande ospedale di Roma, un gruppo di operatrici e operatori ha deciso di ricominciare, a partire dai temi della salute, per agire nella sanità pubblica come consapevoli testimoni dei valori costituzionali. Di fronte alla crisi attuale, le scelte del governo rileggono ricette fallimentari, producono una spirale perversa di mancanza di crescita e aumento del debito e svuotano principi, diritti e conquiste che sembravano irrinunciabili.

L'Europa vive il paradosso più devastante: per difendersi, distrugge le sue fondamenta, il modello sociale di welfare. L'accanimento contro il pubblico - considerato un costo e non motore di sviluppo - rimuove non solo le valenze etiche del sistema di protezione sociale ma anche le sue funzioni democratiche di costruzione di cittadinanza, di coesione sociale.

Per la sanità pubblica il processo di depauperamento delle risorse e privatizzazione dei servizi non garantisce più gli stessi livelli essenziali di assistenza, con un aumento delle disuguaglianze nello stato di salute della popolazione e nei risul-

tati di salute dei percorsi assistenziali. Di fronte ai piani di rientro - fatti più per il rientro delle banche che per superare i vizi e gli errori del nostro sistema sanitario - la stessa autonomia dei governi aziendali rimane poca cosa, lasciando gli operatori soli nel quotidiano rapporto con le persone malate, subendo le logiche dei tagli lineari nei carichi di lavoro sempre più insostenibili, facili prede della cosiddetta medicina difensiva, ricattati dalla paura di perdere il rinnovo del contratto di lavoro precario o spinti a cercare protezioni più lobbistiche che rispettose del merito e della loro professionalità.

Di fronte a questo smarrimento e sfiducia, noi ci auguriamo che il gruppo del San Camillo si diffonda nelle corsie degli altri ospedali, negli altri servizi, perchè se per la sanità pubblica il tempo è ormai scaduto: se non ora, quando dobbiamo reagire? ❖

### ACCADDE OGGI

Dall'Unità dell'8 ottobre 1991

**BOMBARDATA ZAGABRIA**  
Un razzo centra il palazzo presidenziale. Illeso Tudjman, terrore fra la popolazione. Da oggi la Croazia e la Slovenia diventano indipendenti.

## NON SERVE UN NUOVO PARTITO CATTOLICO IL PD PUÒ VINCERE LA SFIDA

**FEDE  
E POLITICA**

**Enzo  
De Luca**  
SENATORE DEL PD



**L**a discussione sul rapporto tra fede cattolica e politica, alla quale ha contribuito di recente il cardinale Bagnasco, ha riaperto i riflettori sulla collocazione politica dei cattolici. Una questione secondo me - e lo dico da cattolico impegnato in politica da sempre - inesistente, dal momento che i cattolici, la cui aggregazione in un unico partito coincide storicamente con la necessità di opporsi all'ideologia dei regimi totalitari per tenere viva la speranza democratica, hanno dimostrato di poter tranquillamente fare politica, nel rispetto dei valori e della loro cultura, all'interno del Partito democratico.

Il Pd, nato dall'incontro tra riformismo cattolico e riformismo post comunista, rappresenta l'approdo per me naturale di un processo storico intuito ed incoraggiato dai leader più attenti ai mutamenti che la storia del Paese conosca: Sturzo, De Gasperi e Moro. Cattolico convinto e praticante come i primi due, Moro, teorico di una laicità dello Stato che non è mero laicismo e che è in perfetta sintonia con l'ispirazione religiosa e la missione evangelica della

Chiesa - che però è cosa altra dalla politica - teorizzò una terza fase della vita democratica dell'Italia. Identificandola, dopo il centrismo di De Gasperi e l'apertura ai socialisti con il centrosinistra, nel passaggio dalla "democrazia difficile" alla "democrazia compiuta", strutturata sull'alternanza democratica di due blocchi politici definiti.

Oggi siamo in questa fase. E allora, per tornare alla riflessione maturata tra i vescovi - dai quali, in verità, oltre alla giustissima condanna di usi e costumi che stanno minando alla base la credibilità della politica e delle istituzioni, ci saremmo aspettati anche un po' di coraggio in più e maggiore autocritica per il sostegno talvolta accordato con troppa generosità al centrodestra berlusconiano - diciamo chiaramente che non ha senso parlare di una nuova formazione politica per l'unità dei cattolici.

Come si fa a pensare anche solo per un attimo di costringere la cultura dei cattolici in una nicchia? E per fare cosa poi? Una Dc degli anni Duemila? Un partito confessionale o di testimonianza? Si tratterebbe di iniziative anacronistiche, germinate più dal tentativo di occupare - in alcuni casi, di rioccupare - uno spazio politico di mero potere che dalla volontà di affermare valori e una cultura, quelli cattolici, che già nel Pd devono e possono trovare compiuta libertà di presenza ed espressione.

Val la pena di ricordare che la famosa "unità politica dei cattolici" era diventata poco più che un miraggio già dopo il Concilio. Da cattolico, ritengo che la nostra storia non possa e non debba essere ghehizzata e che sta a noi valorizzarla maggiormente all'interno del Pd.

In una società e in una democrazia minate dal relativismo individualista del modello berlusconiano, l'apporto dei cattolici alla politica è più che mai necessario, per riaffermare il primato della solidarietà, della condivisione responsabile, del rispetto dell'uguaglianza, per garantire la reciproca autonomia di Stato e Chiesa, l'apertura di spazi di dialogo e di confronto tra differenti culture e religioni, che rappresentano la base portante di una democrazia compiuta. Ma per offrirlo al meglio non serve guardare al passato. Meglio rivolgere lo sguardo al futuro. ❖

## Maramotti



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ELIO COLONESI

## Disoccupazione, non riguarda solo i giovani

Una crisi economica e politica così non l'avevo mai vissuta. Temo per la precarietà di un figlio (44 anni, moglie e una figlia piccola) e sono angosciato per l'altro (52 anni, divorziato con un figlio studente), disoccupato da oltre un anno che vive in casa mia quasi interamente a carico mio (84 anni) e della mia metà (77 anni) ambedue pensionati.

**RISPOSTA** ■ «Il vostro giornale, che io leggo quotidianamente, parla spesso dei giovani disoccupati in cerca della prima occupazione, continua la lettera, e ciò è più che giusto, ma parla saltuariamente di quelli che hanno perso il lavoro a 50 anni, non ancora maturi per la pensione e che ora vivono ai margini perché è difficile che possano trovar lavoro alla loro età. Noi (io e la mia metà) quest'anno abbiamo comprato i libri e manteniamo il nipote diciassettenne a scuola. Senza i nonni sarebbe un giovane senza istruzione e senza lavoro. Che ne sarà di loro se noi "ce ne andassimo"?» Un grido d'angoscia che è lo specchio fedele, mi pare, di una realtà impietosa e del modo in cui si stanno creando giorno dopo giorno, nel nostro Paese, quelle che l'Istat ci presenterà domani come «nuove povertà»: in modo assai più diffuso e sistematico purtroppo di quanto questo governo, falso e triste, possa o voglia ammettere. All'interno di una situazione in cui un cambiamento di rotta è probabilmente ancora possibile. Purché si voti. Purché il principale responsabile del disastro prossimo venturo capisca che se ne deve andare.

LUIGI ROSSI

## Il core business dell'azienda

Sono un piccolo imprenditore artigiano del settore tessile, ricamificio per l'appunto (orgoglioso di esserlo), scrivo dalla provincia di Bologna, provo dolore e rabbia. Che forse morire a Barletta come topi è di minor spessore mediatico di chi ha fatto accorrere schiere di giornalisti e scrive fiumi di parole come il processo di Perugia? Ma che Paese siamo diventati? Lavoro con le mie dipendenti, vivo più ore con loro che con i miei figli, sono il core business dell'azienda, i proble-

mi delle loro famiglie si riversano inevitabilmente in azienda, combattiamo perché le regole del mercato siano applicate e condivise in tutta Italia, la competizione non è accettabile sia fatta sulla pelle delle persone, su discriminanti di nord e sud. Il mio impegno nel sociale mi ha portato a rivestire un ruolo di responsabilità all'interno di una associazione di imprese ed imprenditori, Cna, in specifico Federmoda, tante volte ci siamo trovati con Valeria Fedeli seduti ai tavoli dove la discussione e l'obiettivo principale non è mai stata e non può essere, la contrapposizione, ma molte volte di fronte ad uno Stato assente, disarmato o, ancora peggio, inerme. Il valore della Carta Costituzio-

nale è sempre da anteporre agli interessi particolari, ma se chi la deve applicare è inadempiente come possiamo continuare a combattere nel mare magnum della globalizzazione?

SILVANA STEFANELLI

## Tassate i patrimoni non li svendete!

Non credo che vendere i gioielli di famiglia per risanare il debito sia una scelta giusta o meglio ritengo che, prima di privarci di un patrimonio comune, si debbano assumere iniziative che abbiano innanzitutto un alto valore simbolico come ad esempio andare a cercare i soldi da chi finora ha vissuto alle spalle di noi italiani, considerandoci perfino anche un po' fessi.

Penso alla tassa sui grandi patrimoni, ormai invocata perfino dalla Marcegaglia, all'abolizione dei doppi incarichi, dei vitalizi, alla riduzione del numero dei parlamentari e all'equiparazione degli stipendi a quelli europei, all'istituzione di un tetto per lo stipendio dei manager ecc. Se tutto ciò non bastasse allora sì, si ricorra alla vendita del patrimonio ma ad un patto: che l'operazione venga condotta in modo trasparente e che siano chiari e certi i modi e i tempi della realizzazione di progetti di risanamento.

SILVANO

## C'è un virus nel Pd?

Vorrei che qualcuno mi spiegasse qual è il «virus» che contagia parte non marginale del gruppo dirigente del Pd! Vorrei che qualcuno mi spiegasse perché, quando Berlusconi e la destra in generale sono nella «bratta» e sembrano aspettare solo la batosta finale, immancabilmente nel Pd salta fuori qualcuno che crea polemiche e attriti, criticando a proposito e, soprattutto, a sproposi-

to.

Ma non esistono sedi del partito deputate alle discussioni interne? Questa «loquacità», spesso logorroica, dalla quale si fanno prendere taluni, non potrebbe essere esercitata con più profitto, e senza danneggiare l'immagine del partito, nel corso delle tante riunioni che si tengono?

CLAUDIO GANDOLFI

## L'archivio de l'Unità

Quello di mettere a disposizione di tutti l'archivio online del nostro giornale, dal giorno della sua fondazione ad oggi, è un gesto di coraggio e di libertà; solo i maligni potrebbero interpretarla come una operazione nostalgica. Al contrario, come giustamente scrive il direttore, «è piuttosto un contributo alla storia (.....) dove ritrovare attraverso il sito tanti dei mattoni che hanno costruito il Paese»; come lettore vedo in questo archivio e nelle pagine dell'Unità che sfoglio ogni giorno l'alfabeto democratico con cui scrivere le parole ed il racconto del nostro futuro.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio SardoVICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i AssociatsNUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 RomaCONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli  
CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## La satira de l'Unità

virus.unita.it



# BENE PUBBLICO

## Come difendersi da liberisti e populistici

MICHELE PROSPERO

**S**e ancora una qualche parvenza di funzione pubblica continua ad esistere in questo malandato Paese, lo si deve soprattutto al sacrificio quotidiano di singole persone, di associazioni, di amministratori e di dirigenti responsabili. Nel degrado di un'amministrazione da anni abbandonata all'incuria, servizi pubblici dignitosi sono offerti ai cittadini solo perché tanti insegnanti, infermieri, impiegati, ricercatori, medici, militari, sindaci coprono le falle di una macchina resa inanimata dalle prolungate amputazioni finanziarie. Senza mezzi, con un turnover bloccato, con macchinari usurati e in edifici degradati in tanti si dedicano con dedizione al bene pubblico e ricevono in cambio solo magri stipendi, contratti temporanei e un abbondante supplemento di insulti che proprio i ministri spesso si incaricano di recapitare loro per ottenere una gratuita popolarità.

L'ideologia della destra, sempre assecondata dalla grande stampa di opinione, è quella del pubblico come santuario del privilegio abitato da sterminati eserciti di fannulloni. I governi hanno fatto di tutto per distruggere ogni traccia di pubblico. In nome del merito sono state umiliate scuola e università, colpite dai nuovi barbari con immagini caricaturali. Da anni Tremonti agita le forbici per ordinare i tagli lineari ad ogni comparto pubblico, dalla scuola alla sanità, dalla giustizia alla sicurezza. Parole offensive e norme punitive sono state le sole risposte che i governi hanno fornito al forte bisogno di un ammodernamento della sfera pubblica nell'età della sussidiarietà e del decentramento amministrativo. Così però, a causa della ferocia distruttiva dello spazio pubblico che assume il nome deviante di riforma, l'Italia regredisce velo-

**Dopo anni di dominio culturale delle destre**  
Definire un nuovo spazio pubblico è necessario al Paese per ridurre gli indici di disuguaglianza

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



In piazza contro i tagli della manovra

cemente in tutti gli indicatori di qualità della vita, di propensione all'innovazione e di efficienza della struttura amministrativa. Lo smembramento della amministrazione calpesta le sedi istituzionali necessarie per implementare la legislazione appena varata e destinata a smarrirsi nei labirinti della prevedibile mancata attuazione.

Il fatto è che, per motivi organici al suo credo, il populismo assume il pubblico come il nemico principale. Dipingendo il pubblico come un costo inutile e quindi come un fardello duro da sopportare per i laboriosi uomini del fare, esso raggiunge un facile consenso per poter smantellare ciò che ancora resta di uno Stato sociale sempre più residuale. Inoltre, proprio calpestando ogni nozione virtuosa di pubblico, il populismo giustifica i comportamenti poco edificanti di una vasta componente della società che evade sistematicamente il fisco e prosciuga così la fonte stessa delle politiche pubbliche. La ricchezza privata preferisce racimolare nel mercato i servizi necessari o adoperare in modo parassitario quelli che soprattutto i lavoratori pagano con le trattenute alla fonte e così, nel buco gigantesco delle entrate fiscali, la tragedia del pubblico e l'eutanasia dei beni comuni si possono consumare.

Il degrado delle città infinite e le isole di opulenza delle micro città private convivono nello stesso spazio guardandosi in cagnesco. Le telecamere poste a presidio della sicurezza della privata isola del lusso sono minacciate da una città sempre più insospitale e aggressiva, con strade ridotte a pattumiera e con luoghi di ritrovo abbandonati allo scempio. Il populismo, demolendo le politiche pubbliche di inclusione sociale, costruisce un muro tra due società rese ostili. Occorre reagire a questa entropia del pubblico che azzerà i fondi per la scuola, umilia la ricerca, sospende i servizi e getta l'Italia tra le retrovie dei paesi civili. Nel deserto del pubblico crescono solo gli indici di disuguaglianza. ♦

DOSSIER

## Bene Pubblico

Foto di Michele D'Ottavio/ BuenaVista



La manifestazione contro la manovra organizzata dalla Cgil lo scorso 6 settembre

BRUNO UGOLINI

**S**ono quelli che il ministro Renato Brunetta ha etichettato, senza distinzioni, come fannulloni. Sono quelli che molti immaginano solo come un esercito di burocrati intenti a percorrere i corridoi ministeriali. E invece sono anche insegnanti, bidelli, ricercatori, vigili del fuoco, doganieri, impiegati comunali, infermieri, poliziotti. Sono quelli che una volta chiamavano “i servitori dello Stato”. Perché se questa macchina spesso sgangherata va avanti, malgrado i conducenti siano come presi da uno stato di ubriachezza, è proprio per loro. Come tante rotelline negli innumerevoli ingranaggi. Oggi presi di mira più di altri dalle manovre governative: il blocco dei contratti e dei salari, i veri e propri licenziamenti che colpiscono una folla di precari sfruttati per anni, l'attacco ai diritti, i tagli ai comuni e quindi i tagli a tanti servizi pubblici e conseguente enorme incremento di fatica per le “rotelline” rimaste.

Non è però vero che gli ubriachi al comando siano guidati dalla

# I servitori dello Stato presi di mira dai tagli e dal governo

**La rivoluzione** promessa dal ministro Brunetta è finita nel nulla: al posto di efficienza e modernità sono arrivati il blocco di contratti e salari ma anche insulti e licenziamenti. E il settore pubblico oggi scende in piazza

teoria del “meno Stato più mercato”. Quella che mister Cameron in Inghilterra chiama *Big Society* in Italia sta andando a rotoli. Basta vedere le proteste che si levano dalle associazioni del terzo settore, la cosiddetta “Confindustria del sociale”, dalle associazioni del volontariato. Tutti vittime della “manovra” anti-crisi. Altro che sussidiarietà tra pubblico e no profit.

Eppure questo governo, col suo agitato ministro Brunetta, era partito lancia in resta, proclamando pro-

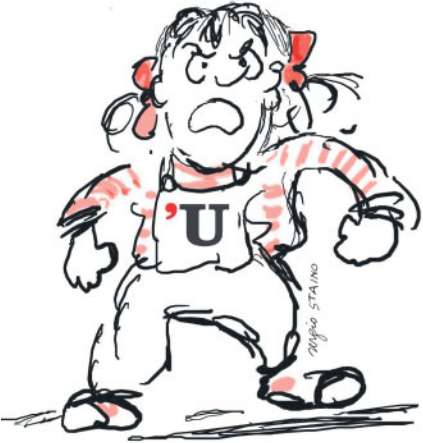
getti che avrebbero dovuto rivoltare come un calzino la macchina dello Stato introducendo efficienza e modernità. Non è successo nulla o quasi di tutto questo. Eppure i sindacati avevano cercato di esercitare un ruolo non solo rivendicativo ma anche attento a problemi di produttività ed efficienza. Erano stati loro (con l'aiuto di un giurista importante come Massimo D'Antona, fulminato dalle Br) a battersi per privatizzare i rapporti di lavoro nel settore pubblico. Ad avanzare pro-

toccoli in cui si parlava ad esempio di mobilità controllata, di coinvolgimento dei cittadini nell'organizzazione dei servizi. Il ministro non ha cercato la strada della collaborazione (la famigerata concertazione). Ha umiliato il suo popolo, insultandolo, ha bloccato non soli i contratti ma anche l'elezione delle rappresentanze sindacali, rinviando le liquidazioni di fine lavoro. Cercando addirittura di superare quei criteri di contrattazione cari a D'Antona e ripristinando un sistema basato su

“ Se questa macchina va avanti è proprio per loro, i lavoratori del settore pubblico colpiti più di altri dalle manovre governative

È inutile rievocare l'autunno caldo, questa è una stagione ben più drammatica. Sono in gioco le sorti del lavoro e del Paese

PUBBLICO È FUTURO!



CON LA **CGIL FLC FP**  
ROMA, 8 OTTOBRE 2011

**In piazza contro i tagli al settore pubblico. L'appuntamento è per oggi a Roma con un corteo che partirà alle 14 da Piazza della Repubblica per arrivare a Piazza del Popolo. Sul palco, insieme a Susanna Camusso, ci saranno i segretari della Flic e della Fp, Mimmo Pantaleo e Rossana Dettori, e i rappresentanti dei precari**

leggine e clientele. Così, ad esempio, mentre tutti si riempiono la bocca sulla necessità di portare la contrattazione sindacale nei luoghi di lavoro - lui ha fatto tagliare i fondi necessari alla pur prevista contrattazione decentrata. Lo ha aiutato la ministra Gelmini licenziando 120 mila persone precarie. E il ministro Sacconi con quell'articolo 8 teso smantellare lo Statuto dei lavoratori e con misure che aumentano l'età pensionabile delle lavoratrici. Una guerra nelle scuole contro il "sapere" che dovrebbe essere assicurato a tutti come strumento di libertà, una guerra per umiliare il lavoro considerando inutili i "servitori dello Stato".

Ora, dopo lo sciopero generale di settembre, scendono in piazza con la Cgil, si ribellano (e alla loro testa nel corteo saranno i precari) e tornano ad avanzare proposte. Un movimento che porta alla manifestazione nazionale di tutti il 27 novembre. Un movimento che coinvolge anche la Uil (con il pubblico impiego in sciopero il 28 ottobre) e la Cisl che convoca gli stati generali per il 12 di questo mese. È inutile rievocare l'autunno caldo, questa è una stagione ben più drammatica. Sono in gioco le sorti del Paese e delle sue forze migliori, quelle del mondo del lavoro. ♦

**L'INTERVISTA / Mimmo Pantaleo (Flic)**

## «La scuola: un investimento non un bancomat da usare in tempi di crisi»

**Gli stipendi** di questo settore sono i più bassi d'Europa: «Un collaboratore scolastico prende meno di mille euro»

**ALESSANDRA RUBENNI**

**B**isogna tornare a investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sull'innovazione». Per Mimmo Pantaleo, segretario nazionale della Cgil-Flic (la Federazione dei lavori della conoscenza), non si tratta solo di salvare il diritto allo studio, ma di imboccare una strada diversa per affrontare la crisi.

**Pantaleo, come si cambia rotta?**

«Noi diciamo "no" alle manovre finanziarie del governo che rispondo alle ricette liberiste della Bce, dell'Ue e del Fmi. E crediamo si debba tornare a investire sulla filiera della conoscenza, come volano di

un nuovo modello di sviluppo, per un Paese con maggiore uguaglianza e più ampi spazi di democrazia».

**Per questo siete in piazza...**

«Certo. Solo attraverso una forte mobilitazione dal basso, dell'insieme delle forze sociali e dei movimenti sarà possibile ridare senso e prospettiva alla scuola e alla università pubblica. Più investimenti sulla formazione e maggiore difesa dei beni comuni sono alcune delle condizioni per uscire in maniera diversa dalla crisi. Questo vuol dire garantire davvero il diritto di cittadinanza e dare a giovani delle chance, per occupazioni stabili e con maggiori contenuti professionali. Ma con questa manifestazione si apre anche la campagna per il

rinnovo delle Rsu. E vogliamo avvisare il governo che qualsiasi tentativo di boicottare il voto sarà contrastato aspramente».

**Ma la vostra è una ricetta possibile?**

«Sì, basta fare uno sforzo. Con la patrimoniale e una seria lotta all'evasione fiscale, riducendo le spese militari e dicendo "no" a nuove infrastrutture inutili, ebbene si può mettere in campo un grande progetto».

**Con quali priorità?**

«La prima è investire sul Sud per garantirgli una prospettiva di sviluppo e dare il via a un grande progetto per l'edilizia scolastica e la sicurezza, per sanare una situazione che oggi è devastante. La seconda, stabilizzare i precari, perché il lavoro precario non è minimamente compatibile con un'idea di qualità della conoscenza. Bisogna dare certezze sulla continuità dei servizi, ma anche valorizzare tanti talenti oggi sprecati. Credo che questo sia un dovere nazionale. Infine, vanno riconquistate condizioni di dignità del lavoro. L'Italia è il Paese con i salari più bassi d'Europa, dove un collaboratore scolastico prende meno di mille euro al mese». ♦

**L'INTERVISTA / Rossana Dettori (Fp)**

## «Ridurre i servizi vuol dire mettere le mani nelle tasche dei cittadini»

**«La nostra protesta** non riguarda solo una categoria: è un intero Paese che viene messo in discussione»

**A**i cittadini vogliamo spiegare che questa manovra li colpisce tutti». Rossana Dettori, segretario nazionale della Cgil - Funzione Pubblica, mette subito in guardia: nessuno pensi che questa sia solo la protesta di un comparto. «A fare le spese dei tagli decisi dal governo, saranno tutti».

**Ma cosa succede?**

«Con le due ultime finanziarie c'è stata una riduzione del 53 per cento dei finanziamenti agli enti locali, alle regioni, alla sanità. Il che produce una situazione gravissima per i cittadini e i lavoratori, soprattutto se si somma al taglio del 50 per cento sulla spesa del personale pubblico. Da una parte gli enti locali non avranno

soldi per garantire gli stessi servizi, a meno che non si intervenga alzando le tasse e quindi, in ogni caso, a pagare saranno i cittadini. Dall'altra i tagli portano a una riduzione dei rapporti di lavoro precario. Sono già 31 mila i precari che non si sono visti rinnovare i contratti e a questi se ne aggiungeranno altri 40 mila. È la prima volta che siamo di fronte a dei licenziamenti occulti».

**Su questo fronte sembra ci sia una forte accelerazione.**

«A dispetto del lavoro fatto con Prodi, con il famoso "memorandum" per le stabilizzazioni dei precari, questo governo li manderà a casa tutti. Persino in Puglia, dove era stata concepita una legge regionale

per favorire le stabilizzazioni - e parlo di regole certe, non di una sanatoria - il governo è intervenuto, impugnandola...»

**Voi avete calcolato anche altri costi sociali...**

«Sì, il governo sostiene di non aver messo le mani in tasca ai lavoratori, ma è completamente falso. E c'è un problema di disparità perché gli unici ad essere stati colpiti sono quelli pubblici. Il Tfr è stato bloccato soltanto a loro e se si sommano gli effetti del mancato rinnovo dei contratti nazionali ai tagli sul salario accessorio, abbiamo calcolato che in quattro anni, fino al 2014, i lavoratori del comparto pubblico perderanno come minimo 7 mila euro. E ancora, il meccanismo messo in atto dall'aumento dei ticket spingerà sempre di più a ricorrere alla sanità privata. I cittadini si troveranno a pagare il ticket al pronto soccorso. E questo mentre le famiglie vedono aumentare anche le spese sui libri scolastici per quanto riguarda le scuole dell'obbligo, così come quelle per le mense scolastiche negli asili nidi, con i Comuni che saranno sempre meno in grado farsene carico».

**ALESSANDRA RUBENNI**

DOSSIER

**Bene Pubblico**

MILA SPICOLA

**D**a piccola, a tavola, mi lamentavo per l'ennesimo no a qualcosa visto addosso alla compagna, figlia di un avvocato. «Ecco! Perché tu sei solo un maestro!». «Non ti rischiare mai più, tuo padre guadagna di meno, ma serve lo Stato». E infatti si chiama pubblico "servizio".

Qualcuno di voi sorriderà per il sapore antico, trapassato remoto, di questo racconto. Io invece, che ci sono cresciuta, ci ho creduto così tanto da "servirlo" a mia volta, lo Stato, e da ripetere la stessa frase con identiche convinzione e soddisfazione. Sono cresciuta in una famiglia sana e felice di impiegati statali, non la famiglia del Mulino Bianco, bensì quella dei sacrifici perenni ma coi sonni tranquilli della gente perbene, lavoratori del pubblico. Qualcuno di voi starà sorridendo nuovamente, qualcun altro invece sentirà familiare il senso di appartenenza e di partecipazione a qualcosa di importante.

**Chissà se queste parole** arriveranno al vigile del fuoco, quello

**Cosa non serve**

Sarebbe tutto più civile senza lotte di religione contro i "fannulloni"

**Cosa manca**

La soluzione?

Istruzione, educazione e molta buona politica

che si butta tra le fiamme e supera le polemiche dell'aver avuto un Bertolaso a guidarlo, offendendone il valore, come io faccio di tutto per dimenticare di avere per ministro la Gelmini. O all'infermiera che ebbe un alterco proprio con l'anziano maestro in pensione, un po' rompipalle, che voleva accorresse subito quando lei da sola doveva "servire" un intero piano di malati. Perché i tagli hanno raggiunto anche le corsie degli ospedali. «Papà, guarda che lo Stato lo serve anche lei, cerca di essere un po' paziente». O se prenderà in mano *l'Unità* oggi il ferroviere che mi timbra il biglietto sul trenino tra Fiumicino e Termini, rimproverandomi perché lo annullo sempre con la penna, arrivando di cor-

# In classe e in ospedale: quelli (e sono tanti) che ancora ci credono

**Lavorare per lo Stato** dovrebbe avere i caratteri del mestiere ben fatto. Un sistema inefficiente che funziona solo grazie al "sacrificio" dei singoli

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Sit in davanti al ministero dell'Economia contro i tagli alla Sanità



“ Solo il 29% della popolazione in età di lavoro ha un buon rapporto con il leggere, lo scrivere, il far di conto. Peggio di noi? La Sierra Leone...

Poca scuola non comporta solo un rischio per l'economia: vuol dire meno libertà, meno partecipazione, meno democrazia

sa: «Ma lei è siciliana? Che bella terra...». «Sì, sono un'insegnante». «Allora deve stare più attenta», detto con familiarità, perché anche lui serve lo stesso Stato. E poi c'è la mia amica Carmen, che fa la psichiatra in corsie sempre più difficili, i turni di notte “tra i miei mattarelli”, riposa pochissimo in una brandina e si porta pure lei la carta igienica da casa, “ma dai, anche voi?” e le vedo illuminarsi gli occhi, a lei, che non fa visite private, “non lo faccio per soldi questo mestiere”. Per dire che sì, i soldi fanno comodo, chi lo nega?

**Ma c'è dell'altro**, per noi che guadagniamo sempre meno: c'è il valore del dovere, l'amore per il lavoro, in una parola “il senso dello Stato”. No, non siamo scemi, anche se è un valore che ci riempie il cuore a molti di noi, ma non la testa. Perché tutto potrebbe essere più civile, senza lotte di religione “contro i fannulloni di turno”, semplicemente se fosse meglio organizzato. Come là dove si è capito che il welfare statale, e lavoratori annessi, ha il valore che gli spetta in una scala di priorità sociali. E cioè altissimo. Non per chissà quale sovrumana, ingiusta, privilegiata ragione, non per eroismi carichi di sacrifici personali, ma solo perché aiuta a vivere meglio, se si coniugano parole come solidarietà ed efficienza, sussidiarietà tra pubblico e privato, senso dello Stato con valore del vivere so-

**Cosa pensa Tremonti**  
Il nostro ministro afferma che “con la cultura non si mangia”

**Cosa dicono i fatti**  
Più studi più guadagni: lo dice uno studio svolto su 150 Paesi

ciale.

Lavorare per lo Stato dovrebbe avere i caratteri “laici” del lavoro ben fatto e ben organizzato, essere garanzia per ogni cittadino e non una condanna visualizzata dalle “file” o dalle “attese”, in modo da avere minori sacrifici eroici individuali, meno Carmen, meno vigili del fuoco stravolti, meno maestri che non riescono a regalare una vacanza studio all'estero ai figli, meno anche “furbi”, sia chiaro, a vantaggio di una qualità generale più alta del servizio offerto e di una fiducia maggiore nel valore del vivere insieme.

Cosa ci vuole? Volontà condivisa, educazione, istruzione e molta, molta, buona politica. ♦



Accanimento. Manovre economiche e riforme, dice la cgil, stanno penalizzando il lavoro pubblico in maniera insostenibile

## Meno salario meno contrattazione meno sindacato

La riforma Brunetta ha smantellato la Bassanini e restituito il primato alla legge togliendolo agli accordi tra le parti  
Ricciardi: «Così i rappresentanti dei lavoratori non servono più»

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Il modo più semplice per spiegare che cos'è il blocco della contrattazione è parlare di stipendi. Quelli dei lavoratori pubblici sono congelati: fino a tutto il 2012, aveva stabilito la manovra economica del 2010. Quella del luglio scorso ha allungato i termini: il blocco durerà tutto il 2014. Niente aumenti, nessuno scatto di anzianità, indennità cancellate, carriere vietate. Mentre l'inflazione rialza prepotentemente il capo (le stime di settembre la danno in aumento del 3,1% in un anno) le buste paga di un'insegnante, di un infermiere, di un vigile del fuoco, di un impiegato, per un totale di 3 milioni e mezzo di persone, ancora per 38 mesi resteranno inchiodate ai valori del 2010.

È stato il ministro Giulio Tremonti, manovra dopo manovra, a decidere che i lavoratori pubblici dovessero tirare la cinghia. Le sue scelte sono facilmente monetizzabili: tra il 2010 e il 2014 un lavoratore ministeriale perderà in media 10.604 euro, quello della sanità 11.343, se di un ente pubblico non economico ci rimetterà in media 11.343 euro. Ancora: reddito alleggerito di 7.930 euro per gli insegnanti, di 13.941 per i ricercatori, di 7.546 euro per i ricercatori universita-

ri. Sono decurtazioni in termini nominali: in termini reali la perdita sarà maggiore a causa dell'aumento del costo della vita.

Ma se questo si vede chiaramente, meno intelleggibili sono gli effetti delle decisioni del ministro Renato Brunetta e della sua “riforma” annunciata dal grido di «fannulloni» e accompagnata da rumorose installazioni di tornelli. Ha davvero portato maggiore efficienza? «In realtà, norma dopo norma, la pubblica amministrazione è tornata indietro di decenni, agli anni Cinquanta, Sessanta e non mi pare che allora fosse esempio di moderni-

**Potere d'acquisto**  
Con le varie manovre bloccati i rinnovi fino a tutto il 2014

tà», risponde Mario Ricciardi, docente di Relazioni industriali all'Università di Bologna e per dieci anni (fino al 2009) membro del Comitato direttivo dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica. «Per capire quanto è successo occorre fare un passo indietro e tornare alla legge 165 del 2001, la cosiddetta “Bassanini”, una riforma - questa sì - che ha molto innovato. Tra i principi c'era la convergenza tra lavoro pubblico e lavoro privato, portando anche nel pubblico la supre-

mazia della fonte contrattuale su quella legislativa che fino a quel momento aveva regolato il settore. La Bassanini aveva l'idea di fondo che con la contrattazione collettiva si poteva riformare l'amministrazione pubblica con un consenso ampio delle forze sociali e dei lavoratori».

**Il ministro Brunetta** ha cambiato radicalmente prospettiva. Ha depotenziato la contrattazione, restituendo il primato alla legge, dunque alla politica e alle sue mille discrezionalità. «Ha introdotto elementi che definirei autoritari, unilaterali. Più legge e meno contrattazione, questo il suo paradigma», continua Ricciardi. Vantaggi? Benefici per il cittadino-utente? Finora non se ne sono visti. «In compenso c'è la Civit, una Commissione di 5 esperti (2 già dimessi) che ha il compito di valutare tutto il personale, di ogni amministrazione, in modo centralizzato e uniforme, di decidere premi e sanzioni. Tuttoda Roma, è una follia. L'impostazione del ministro è ideologica: con meno contrattazione c'è meno sindacato e più efficienza». Le nuove norme stabiliscono, ad esempio, che trascorso un certo termine senza il raggiungimento di un'intesa sul contratto nazionale, il datore di lavoro pubblico può procedere unilateralmente agli aumenti. Nella contrattazione integrativa si distingue invece tra materie organizzative e salario e così su annulla anche la logica dello scambio che spesso è a base della contrattazione. «L'obiettivo è il sindacato, inteso nel suo insieme», afferma Ricciardi. E infatti la Cgil chiama in causa anche l'articolo 39 della Costituzione. «È l'articolo che disciplina la libertà di associarsi in sindacato e di svolgere attività sindacali, cioè attività di autotutela - conclude il docente - Se si blocca la contrattazione come hanno fatto in parte la riforma Brunetta e in parte le ultime manovre economiche di Tremonti, il sindacato perde ragione di essere». ♦

DOSSIER

## Bene Pubblico

TULLIO DE MAURO

**D**efunto cinque anni fa, l'anno stesso della scomparsa di Augusto Pinochet di cui fu apprezzato collaboratore, Milton Friedman, premio Nobel per l'Economia nel 1976, ha passato l'ultima parte della sua vita a sostenere con calore una sua idea: ridurre o azzerare il ruolo delle scuole pubbliche e dare un buono individuale, un *vaucher*, a chi proprio ha voglia di istruirsi in una qualsiasi scuola. La scuola pubblica aperta a tutti, resa addirittura per gran parte obbligatoria e gratuita dalla Costituzione italiana e da altre moderne costituzioni europee, sarebbe un'invenzione dell'illuminismo settecentesco, anzi del socialismo.

Dal punto di vista storico l'idea di Friedman è del tutto sbagliata. Le scuole pubbliche obbligatorie e gratuite cominciarono il loro cammino due secoli prima dell'illuminismo, tre secoli prima del socialismo. Mossero i primi passi nei primi decenni del Cinquecento nei Paesi della Riforma e con motivazioni anzitutto etiche e religiose. Poter leggere direttamente e capire i testi sacri serviva alla fede e a salvarsi l'anima. Di là le scuole pubbliche si sono diffuse nei continenti e nel mondo di pari passo con il diffondersi del bisogno non più religioso, ma sociale del leggere, scrivere e far di conto.

**Questo bisogno** ha avuto e ha anzitutto una componente economica. Dato che il ministro dell'Economia del nostro governo attuale pensa e dichiara che "con la cultura non si mangia" vale la pena ricordare, forse non solo a lui, che è accertatamene vero il contrario. L'anno scorso Robert J. Barro e Jong Wha Lee, due studiosi statunitensi ben noti agli economisti, hanno pubblicato una grande indagine, commissionata dall'Asian Development Bank, svolta su centocinquanta Paesi del mondo tra il 1950 e il 2010 per esaminare se c'è una correlazione tra sviluppo della scolarità e crescita dei redditi. La correlazione positiva è indubbia. La scolarità crescente spinge in alto i redditi, come è avvenuto tra l'altro nell'Italia postfascista. In particolare nei Paesi ricchi è significativo l'aumento di reddito legato all'aumento dell'istruzione mediosuperiore e universitaria. Senza crescita dell'istruzione

# Se ritorna l'ignoranza: l'insostenibile assalto alla scuola per tutti

**Il sistema** nazionale dell'istruzione ha tolto il Paese dal sottosviluppo culturale. La politica dei tagli rischia di riportarci in quella situazione. Eppure è dimostrato che esiste un legame tra scolarità e crescita dei redditi

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Studenti davanti al ministero dell'Istruzione contro i tagli alla scuola pubblica

“ Prima ancora di pensare alla crisi Tremonti aveva già deciso, decreto legge 88 del 2010, che lo Stato non poteva più pagare i precari

I precari del pubblico impiego sono circa 240mila; la scuola tra docenti e Ata ne conta altri 140mila: la somma fa 380mila lavoratori

anche ai livelli alti le economie rischiano la stagnazione e il declino, come stiamo rischiando nell'Italia di questi anni.

La scuola pubblica italiana ha tratto fuori il Paese dal sottosviluppo culturale. Nel 1950 avevamo i livelli di scolarità dei Paesi sottosviluppati, in media tre anni di scuola a testa, quando già gli altri Paesi del nord del mondo (compresi i Paesi socialisti) viaggiavano sui sette, otto anni *pro capite*. Oggi questo è l'indice medio dei Paesi sottosviluppati, poiché la scuola è andata avanti dappertutto. La spinta a scolarizzarsi e la nostra scuola ci hanno portato a dodici anni medi di scuola a testa, siamo entrati nel gruppo dei Paesi sviluppati, in coda, molto in coda, come l'Ocse non manca di ricordarci ormai ogni anno, ma non più in condizione di sottosviluppo.

Ma questa condizione ci minaccia da presso. Troppa parte della popolazione italiana non ha titoli scolastici superiori alla scolarità di base: poco oltre il 30%, contro percentuali del 60, 70% negli altri Paesi ricchi o, come si dice, sviluppati. E le indagini a campione sui livelli di persistenza delle competenze alfabetiche degli adulti, una volta usciti da scuola anche con titoli alti, danno un quadro per noi assai

## Il monito di Calamandrei Il cammino di un nuovo fascismo inizia sempre dall'attacco alla scuola

negativo: i dealfabetizzati in età adulta sono legione, solo il 29% della popolazione in età di lavoro (15-64 anni) ha un buon rapporto col leggere, scrivere e far di conto. Dei Paesi studiati solo la Sierra Leone ha percentuali peggiori delle nostre.

**Ma poca scuola** non comporta solo un rischio di declino per l'economia. A questa non pensavano i padri costituenti nel costituzionalizzare l'obbligo scolastico: pensavano e dichiaravano che la crescita della scolarità fosse un elemento decisivo, fondante, di partecipazione effettiva alla vita democratica. Il rischio dell'ignoranza è un rischio per la democrazia effettiva del nostro Paese.

Come Piero Calamandrei prevede lucidamente negli anni Cinquanta e come vent'anni dopo prefigurava il documento programmatico della P2, il cammino di un nuovo fascismo strisciante comincia dall'attacco, oltre che alla magistratura, alla scuola pubblica, ai suoi insegnanti, alla sua vita. È questa la partita che si sta giocando. ♦

# No ai licenziamenti silenziosi: la protesta del mondo precario

Il blocco del turn over e il taglio della spesa si abbattano sui lavoratori a tempo determinato: sono già 30 mila quelli senza rinnovo del contratto e altri 40 mila sono in arrivo

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Il corteo del Pubblico impiego che attraverserà Roma, oggi, lo apriranno loro. Perché: «L'état c'est moi». Sono loro lo Stato. Come recita l'appello che hanno scritto in vista della manifestazione di oggi. Impiegati e medici. Ricercatori e infermieri. Impiegati a tempo determinato e assistenti sociali. Ispettori del lavoro, persino. Tutti precari. Precari pubblici. Un popolo di quasi quattrocentomila persone, se conti anche gli insegnanti precari, i collaboratori scolastici, le maestre d'asilo. Sono loro che mandano avanti un bel pezzo di quello Stato fatto di ospedali e di uffici, di asili e di pronto soccorso. E sono sempre loro la prima fila davanti alla crisi. Che il governo ha deciso di tagliare. Tanto non c'è neppure il disturbo di doverli licenziare.

**Dimezzare la spesa** per i precari del pubblico impiego. Questa è l'indicazione di rotta. Prima ancora di cominciare a guardare in faccia la crisi, Tremonti aveva già deciso, decreto legge 88 del 2010, che lo Stato non poteva più permettersi di pagare tutti quei precari.

La fotografia scattata nel 2009, l'ultima basata su dati ufficiali, ne coglie d'un colpo 94.936 che lavorano con contratti a tempo determinato o con contratti di formazione lavoro nel pubblico impiego, uno dei gruppi più numerosi sono i 33.184 dipendenti del servizio sanitario nazionale, medici, infermieri, impiegati. A loro, in quella fotografia, si aggiungono i 32.426 lavoratori interinali e Lsu, dipendenti di società che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione. E poi ci sono i Co.co.co. La legge Biagi li ha cancellati, trasformandoli in contratti a progetto, ma nel pubblico ci sono e come. Nel 2009, almeno, ce ne erano 48.649. E ancora ci sono gli incarichi di studio, di ricerca, di consu-



La protesta dei precari

## Gli effetti

Il taglio dei precari potrebbe paralizzare alcuni servizi pubblici

lenza: qui il conto non è sulle persone ma sui contratti, 67.670 stipulati nel corso del 2009.

La stima è che, tolti i precari della scuola, i precari del pubblico impiego siano circa 240mila. La scuola di precari tra docenti e Ata ne conta altri 140mila. La somma fa: 380mila precari. «Siamo quelli che negli ultimi decenni hanno contribuito a tenere in piedi scuole, università, servizi pubblici. E siamo quelli che vogliono continuare a farlo», rivendicano loro.

Lo Stato visto da via XX Settembre e da Palazzo Vidoni ha deciso di andare da tutt'altra parte. L'ultimo percorso di stabilizzazione all'interno del pubblico impiego è finito con l'anno 2008/2009. E ormai - spiega Michele Gentile, responsabile dei lavoratori pubblici della Cgil - l'obiettivo prima ancora della stabilizzazione, è mantenere tutti in servizio.

E non è che dall'altra parte si apra la strada ai concorsi. La linea dura decisa dal governo dice che il *turn over* è bloccato. E che solo 20 ogni 100 dei lavoratori che se ne vanno in pensione saranno sostituiti. Ma dall'altra parte, appunto, dice anche che è chiusa la strada ai precari. Perché bisogna dimezzare la spesa destinata a coprire i loro magri compensi.

Dimezzare la spesa significa non lascia alternative. Significa che non ci sono più i soldi per pagare tutti. E che i precari che tra l'altro ora coprono i buchi lasciati scoperti dal mancato *turn over* verranno dimezzati.

I licenziamenti silenziosi sono già iniziati. Si stima che siano circa 30mila i precari del pubblico impiego che non si sono visti rinnovare il contratto. Arriverci, e neppure grazie. E lo stesso destino toccherà a breve ad altri 40mila.

Una strage silenziosa. Che oggi farà sentire in piazza la sua voce. Ma la questione non riguarda solo i lavoratori. Se è vero che loro sono lo Stato, che fine fa quello Stato fatto di scuole, pronto soccorso, asili, ospedali? La loro "dipartita" dal pubblico impiego significa che servizi essenziali potrebbero non essere più garantiti. I pronto soccorso, per esempio. Oppure la Croce Rossa.

**E davanti ci sono** altri 7 miliardi di tagli che gravano sui ministeri. La linea del Piave è che nessun taglio più ricada sui precari. Ma quello è solo un argine da porre davanti a uno Stato che ha detto: «alla crisi economica si risponde con meno pubblico». «Noi - rispondono i precari - diciamo altro: che ci vuole più pubblico, più welfare, più scuola, più università». Un Paese che non lasci sole le persone. E che non sprechi i suoi talenti. Programmazione di assunzioni nei settori strategici «a partire da coloro che hanno già superato le prove d'accesso, vincendo i concorsi o risultando idonei», stabilizzazione, basta discriminazioni. Questo rivendicano i precari. È chiedere troppo per chi tutti i giorni regge lo Stato sulle proprie spalle? ♦

# Ricostruzione

**IN NOME  
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE  
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI  
BERSANI**



## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## La nostra Italia da ricucire

A Milano l'associazione Giustizia e Libertà chiama a raccolta chi ancora crede in un Paese libero e civile: due aggettivi che oggi sembrano passati di moda. E che invece vanno ripetuti a gran voce

**R**icucire l'Italia. Prima che sia troppo tardi, che ci si abitui a un Paese sfrangiato, incupito, illividito dai rancori. Ricucire l'Italia sapendo che l'ago, come scrive il fondatore di Libera Luigi Ciotti, siamo noi italiani. E il filo è la Costituzione, le sue parole smarrite, sfasciate, svendute a poco prezzo. A Milano, oggi pomeriggio, con appuntamento alle 14.30 all'Arco della Pace, l'associazione Giustizia e Libertà chiama a raccolta l'Italia che ci crede, che non si è seduta sulla riva del fiume ad aspettare che la corrente si porti via - assieme ai detriti del Paese - anche il monarca e i suoi cortigiani.

L'appello arriva con le parole di Gustavo Zagrebelsky che richiamano lo stesso spirito di una nazione liberata e di una civiltà delle cose che stava nelle parole di un vecchio costituente come Calamandrei. E non è un caso che ci siano assonanze tra il presente e quel tempo. Allora si usciva da una guerra mondiale e da una lotta contro il nazifascismo. Oggi non ci sono più guerre né tiranni, ma crescono le umiliazioni, gli sputi, le miserie delle parole e dei gesti.

Com'è accaduto due giorni fa, con i morti di Barletta e il teatrino di Montecitorio. Altrove, il capo del governo - di qualunque governo, destra o sinistra poco importa - sarebbe stato accanto a quei morti, a quelle bare, alla vergogna di un'Italia in cui si lavora e si crepa in nero. Invece il capo del nostro governo stava alla buvette della Camera per sollazzare i giornalisti con il nome immaginifico del suo nuovo partito: Forza gnocca, lo stesso lessico degli adolescenti che pittano i muri dei gabinetti al ginnasio. E oggi il cavaliere ci fa sapere che sarà in Russia, da Putin: meglio, al "compleanno di Putin". Festa privata, gnocche private, ricchi premi e cotillon.

Ricucire l'Italia cominciando dalle nostre parole che vanno ritrovate, rianimate, ricollocate nel giusto lessico, nell'antico decoro. Le parole che servono a riparare, a prendersi cura, a non lasciare che il risentimento prevalga sulle cose da dire e da fare. Ricucire l'Italia magari ricominciando a indignarci, a provar scandalo, a riaffermare il comune senso del pudore. Il pudore affaticato di un Paese che ha imparato a digerire tutto, i ministri ami-

ci dei mafiosi, i mafiosi travestiti da onorevoli, gli onorevoli senza lo straccio di alcun onore. Qualcuno - Della Valle - ha pensato di rispondere a questa crisi di civiltà acquistando una dozzina di pagine sui maggiori quotidiani italiani per chiedere che i politici se ne vadano a casa: e per chiederlo ha speso quello che le quattro operaie ammazzate a Barletta guadagnavano in tre anni di lavoro in nero. Qualcun altro - Montezemolo - pensa di risolvere tutto fondando un nuovo

**Corsa contro il tempo**

**Oggi c'è un Paese da ricostruire: prima che ci si abitui a una società sfrangiata, incupita e illividita dai rancori**

partito popolare dei padroni che non sia né di destra né di sinistra, né di su e neppure di giù che tanto questi sono solo dettagli. C'è chi nel chiuso di una ridotta parlamentare, o in palazzi assai più nobili, s'industria per tenere accesa ad ogni costo una fiammella di vita di questa legislatura, si accanisce in terapie mortificanti e

già ricama governi tecnici, governissimi, esecutivi di salute pubblica. Come se la soluzione fosse sempre galleggiare, sopravvivere, tirare a campare.

Ricucire l'Italia è anche un patto di verità tra chi crede che la via di fuga non sia la demagogia, la bestemmia urlata in piazza alla Grillo, l'antipolitica da uomo qualunque. Va cucita insieme un'Italia che già c'è, che s'è mostrata nella battaglia referendaria, che sta animando la vertenza democratica contro la legge bavaglio, che ha espugnato città ritenute ormai perdute come Milano, Napoli, Cagliari. Ritrovare in una piazza può apparire una liturgia stanca. Ma a molti è rimasta solo quella: la piazza, e la voglia di restituire parole e speranza. Altrimenti di questi centocinquanta anni di unità nazionale resteranno solo piccole cose buone a far festa nelle scuole, trombette, strofette risorgimentali, un gomito di fili spezzati. Scrive Zagrebelsky, a proposito del suo appello, che «sono parole che non avremmo voluto né pensare né dire. Ma non dobbiamo tacerle». Ecco, una piazza serve anche a questo: a non tacere. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com



**FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA.**

**FAI ANDARE AVANTI LA RICERCA.**

**SCLEROSI  
MULTIPLA**  
ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
un mondo  
libero dalla SM

**SMS SOLIDALE  
45508**

**8 E 9 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.**

Sabato 8 e domenica 9 ottobre vai in una delle 3000 piazze italiane e scegli la mela dell'AIM. Aiuterai la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla e darai una mano a potenziare i servizi per le persone colpite, che il più delle volte sono giovani tra i 20 e 30 anni. Entra nel movimento, vai su [www.aim.it](http://www.aim.it) e [www.unaproa.com](http://www.unaproa.com) per conoscere la piazza più vicina.

**DAL 24 SETTEMBRE AL 16 OTTOBRE INVIA UN SMS AL 45508**  
DONA 2 EURO con cellulare personale TIM, VODAFONE, WIND, 3, POSTEMOBILE e COPIPOCE e per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELETU oppure 2 o 5 EURO per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELECOM ITALIA, INFOSTRADA e FASTWEB.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Si ringrazia UNAPROA,  
promotrice dell'iniziativa.



→ **Allo studio** modifiche decisive per evitare la fiducia e tentare di coinvolgere l'Udc  
→ **Udienza-filtro** legata al Riesame. Abolito il collegio di 3 giudici, decide uno solo

# Ddl intercettazioni verso il no al carcere per evitare la fiducia

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un momento della manifestazione contro il ddl intercettazioni il 5 ottobre scorso al Pantheon a Roma

**Voto previsto per giovedì. Per Berlusconi resta la «priorità del programma del governo». Ma i tecnici del Pdl e il relatore Costa sono al lavoro per presentare un testo che possa ridurre le distanze con i centristi.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Grandi manovre sul disegno di legge sulle intercettazioni. Sia sul fronte del bavaglio alla stampa che su quello dello strumento d'indagine. Il premier conferma che

siano «al primo posto nel programma del governo destinato ad andare avanti fino al 2013». Il presidente della Camera Gianfranco Fini non è d'accordo («i problemi degli italiani sono ben altri») ma il calendario dell'aula fissa il voto finale tra mercoledì e giovedì. Succede però che in queste ore parte dalla maggioranza stia lavorando a portare quelle correzioni al testo che «dovrebbero non scontentare il Quirinale e convincere almeno una parte del Terzo Polo». L'Udc di Casini, ad esempio. Evitare, insomma, il voto di fiducia e agguati interni.

Tra i nodi superati c'è sicuramente

il carcere per i giornalisti. Il relatore Enrico Costa, d'accordo con Ghedini, sta valutando di far proprio un emendamento del Pd a firma Donatella Ferranti che prevede «il carcere o l'ammenda» per chi pubblica le intercettazioni destinate alla distruzione ma non quelle irrilevanti. L'emendamento, cioè, cancellerebbe quello di Manlio Contento che abbastanza all'improvviso mercoledì aveva previsto il carcere da sei mesi a tre anni per chi pubblica gli ascolti non trascritti ma anche quelli irrilevanti. Il carcere ai giornalisti non piace neppure al ministro della Giustizia Francesco Nit-

to Palma ed è un tema che divide il Pdl.

Correzioni importanti anche sull'udienza-filtro. Tra gli emendamenti in preparazione in casa Pdl anche quello che ancora l'udienza-filtro al primo Tribunale del Riesame dopo un provvedimento di custodia o di sequestro. L'udienza-filtro è quella in cui, come richiesto anche dal Pd e presente già nel testo Bongiorno, pm, giudici e avvocati della parti devono decidere quali intercettazioni utilizzare e quindi rendere pubbliche. Nel testo Costa l'udienza viene fissata 45 giorni dopo l'ordinanza di custodia o ogni altro provvedimento che rende pubblica l'indagine (sequestro, interrogatorio, perquisizione) e fino a quel momento - ecco il bavaglio - vige il black out totale sulle intercettazioni, si può raccontare l'inchiesta ma neppure una telefonata. La correzione allo studio oltre a fissare una data sicura per l'udienza-filtro e ad anticiparla (entro quindici giorni), la lega ai tempi stabiliti dal codice per il Riesame.

## UN SOLO GIUDICE

Ma il vero colpo di scena riguarda le intercettazioni come strumento di indagine. Il relatore Costa avrebbe allo studio anche l'autorizzazione collegiale delle intercettazioni: non sarebbero più tre giudici ad autorizzarle di volta in volta ma uno solo. Come già accade oggi. Il collegio di tre giudici è da sempre l'obiezione più forte sollevata da magistrati e forze dell'ordine perchè la carenza di organici e il sistema delle incompatibilità renderebbe assai difficile le autorizzazioni, specie nei tribunali più piccoli.

Se le indiscrezioni saranno confermate da altrettanti emendamenti, quello che arriverà in aula per il voto mercoledì è un testo molto meno bavaglio e a cui difficilmente l'Udc di Casini potrà dire di no. I tre punti - carcere, udienza-filtro e collegio di giudici - sono quelli che il Terzo Polo ha indicato come «linea del Piave» da cui non era possibile prescindere per cercare un'intesa.

Il fatto è che le intercettazioni ormai sembrano interessare un po' meno nel merito: dovranno poi tornare al Senato per diventare legge e il Pdl è sicuramente più concentrato sulla prescrizione breve che «uccide» il processo Mills.

Sono invece diventate un banco di prova della tenuta della maggioranza. L'occasione per vedere se i malpanti del Pdl guidati da Scajola e Pisanu hanno deciso di staccare la spina. Un ottimo motivo per evitare la conta del voto di fiducia e cercare invece di provare ad allargare la maggioranza all'Udc. ♦



# Quelle indagini che colpiscono al cuore gli affari delle mafie

Un tempo la criminalità sparava. Ora fa muovere i soldi e per contrastarla serve lo strumento che il governo vuole limitare

## L'analisi

**VITTORIO EMILIANI**

ROMA  
v.emiliani@virgilio.it

La legge-bavaglio sulle intercettazioni si presenta sempre più come una serie di norme volte ad impedire all'informazione libera ad esercitare il proprio mestiere, ma anche a ridurre e, sostanzial-

mente, a spegnere talune essenziali fonti di indagine giudiziaria. Si combinano i vari bavagli con la secca diminuzione, per esempio, dei mezzi attribuiti alla polizia e alla giustizia, già drammaticamente carenti.

Le intercettazioni sono strategie che non certo per spiare le telefonate sguaiate, sboccate, rivoltanti di certi personaggi (che disegnano uno spaccato di malcostume comunque indicativo del baratro nel quale il Paese viene trascinato), bensì per cogliere, a volte anche casualmente,

da conversazioni di tipo privato, segni e segnali utilissimi a svelare trame malavitose che si intessono sempre più nella zone ad alto reddito e per contrastarle più efficacemente. Comunque per avere notizia di reati penalmente rilevanti.

Anni fa il dato più eclatante della presenza mafiosa era l'alto livello degli omicidi volontari. Mi capitò di intervistare, nel '91, Claudio Martelli, ministro della Giustizia e fu lui a farmi rilevare come il numero degli omicidi non fosse in Italia più alto delle medie europee sfatando così una delle leggende negative che i nostri Tg, con rare eccezioni, ancor adesso ci propinano. All'epoca venivano uccise in Italia circa 2.000 persone l'anno (3,7 ogni 100mila abitanti) e circa la metà di quei delitti doveva essere attribuita a mafia-camorra-n'drangheta.

Da allora la curva degli omicidi volontari è stata costantemente in discesa sino ad arrivare, nel 2008, a 611 delitti consumati, 1,1 ogni 100mila abitanti. Di questi, secondo l'Istat, appena 106 risulterebbero di "tipo mafioso", poco più di un sesto.

In generale il record di omicidi spetta alla Campania (111), seguita da Lombardia (80), Calabria (76, il più alto indice regionale), Lazio (50) e Sicilia (49, soltanto 12 di tipo mafioso). Per le cosche e famiglie un vero e proprio crollo.

Parallelamente però la criminalità organizzata si è consolidata nelle regioni tradizionali ed è risalita al Centro e al Nord ramificandosi in mille settori. Ha perfettamente ragione il procuratore capo della Dia, Pietro Grasso, ad ammonire: non conferite alla diminuita potenza di fuoco delle mafie il valore di un loro indebolimento. E' evidente che la criminalità organizzata spara molto, ma molto di meno e però investe, lucra, ricicla, condiziona l'economia molto ma molto di più. E uno degli strumenti principali per individuare il core business delle attività illecite è costituito proprio dalle intercettazioni che non possono essere né ridotte, come spesso chiede, pro domo sua, Berlusconi, né tenute indiscriminatamente riservate senza precise garanzie democratiche. ♦



**granditalia**  
CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA



**VERSÒ LA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA**

**ROMA LUNEDÌ 10 OTTOBRE**  
*Incontro agricoltura*  
Ore 16.00  
Sala della Mercedes  
Partecipa  
**Enzo Lavarra**  
**Stefano Fassina**

**ROMA MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE**  
*Incontro turismo*  
Ore 12.30  
Sala San Claudio  
Partecipa  
**Maurizio Melucci**  
**Armando Cirillo**  
**Stefano Fassina**

**MANTOVA GIOVEDÌ 13 OTTOBRE**  
*Conferenza provinciale*  
Ore 19.00  
Hotel La Favorita  
Partecipa  
**Matteo Colaninno**

**PERUGIA SABATO 15 OTTOBRE**  
*Conferenza regionale*  
Ore 10.00  
Decò Hotel  
Partecipa  
**Stefano Fassina**  
**Lamberto Bottini**  
**Valerio Marinelli**

**PALERMO LUNEDÌ 24 OTTOBRE**  
*Conferenza regionale*  
Ore 17.00  
Partecipa  
**Stefano Fassina**  
**Enzo Pupillo**

**FORLÌ LUNEDÌ 24 OTTOBRE**  
*Conferenza provinciale*  
Ore 17.00  
Grand Hotel di Forlì  
Partecipa  
**Gian Carlo Muzzarelli**  
**Pietro Modiano**

**LUMEZZANE (Bs) VENERDÌ 28 OTTOBRE**  
*Conferenza provinciale*  
Ore 16.00  
Partecipa  
**Paola De Micheli**

→ **Il militare** della Cri ha scritto sulla sua bacheca Fb numerosi commenti su premier e deputati  
 → **Il caso** al vaglio della Giunta per le autorizzazioni che deve valutare l'opportunità dell'indagine

# Facebook nel mirino Indagato per vilipendio il maresciallo-blogger

La Giunta per le autorizzazioni della Camera dovrà occuparsi in settimana di un dossier un po' speciale: un caso di vilipendio delle istituzioni tramite Facebook. Indagato un maresciallo della Croce Rossa.

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Con il bavaglio alla stampa c'è il rischio che arrivi anche il bavaglino a Facebook e alle sue bacheche. E decisivo, ancora una volta, sarà il voto della Giunta delle Autorizzazioni della Camera, investita del caso a norma di legge.

La coincidenza di tempi tra il voto in aula sulle intercettazioni (giovedì prossimo) e il dibattito in Giunta sul "caso Lo Zito" è solo casuale ma sicuramente suggestivo circa questi nostri tempi.

Il maresciallo della Croce Rossa Vincenzo Lo Zito, idolo della rete per la sua azione moralizzatrice all'interno della prestigiosa associazione e "tutelato" dal Partito dei militari di cui è segretario il radicale Maurizio Turco, è indagato a Roma per vilipendio alle istituzioni della Repubblica. Il sostituto procuratore Francesco Minisci lo ha iscritto al registro il 7 luglio scorso e il 21 ha trasmesso il fascicolo alla Giunta della Camera per chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del cittadino Lo Zito. Di verificare cioè se esistono o meno i presupposti per continuare ad indagare sul maresciallo e su quello che scrive sul suo blog. La richiesta, che vale per tutti i cittadini indagati per vilipendio, è un filtro in più, per tutti i cittadini, a tutela e garanzia, in questo caso, anche della libertà di opinione e di espressione.

Nell'atto inviato alla Giunta, il pm Minisci elenca gli indizi dell'



Foto Ansa

## Dieci anni fa la strage di Linate

**MILANO** Alle 08.10 di oggi, in occasione del decimo anniversario dell'incidente aereo di Linate, sarà rispettato negli aeroporti nazionali un minuto di silenzio in memoria delle 118 persone che dieci anni fa persero la vita nell'incidente di Linate. L'8 ottobre 2001 alle ore 8,10 un MD-87 della compagnia aerea SAS in fase di decollo dall'aeroporto di Milano-Linate entrò in collisione con un Cessna Citation CJ2 entrato erroneamente in pista a causa della fitta nebbia. Dopo l'impatto, l'MD-87 non riuscì a completare il decollo e si schiantò contro un edificio. Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si tratta di «una sciagura inaccettabile per la nostra coscienza. Un fatto che ripugna alla nostra identità di milanesi, di italiani, di donne e uomini consapevoli del valore della vita».

eventuale reato. «Lo Zito Vincenzo, mediante un proprio blog su internet e diversi interventi sul social network Facebook, pubblicamente vilipendeva la Repubblica, il Parlamento, il Governo e i suoi membri». Segue un lungo elenco di slogan e pensieri del maresciallo Lo Zito. Del tipo: «Il ministro La Russa ci manda a scopare per strada a Napoli» riferito a quando i militari furono impiegati per l'emergenza rifiuti a Napoli; «il caro Silvio non poteva scegliere conduzione migliore al Pdl, baciame le mani Angelino» riferito a quando l'ex ministro della Giustizia è diventato segretario politico del Pdl. E ancora, in prossimità dell'approvazione alla Camera del processo breve, ennesima legge ad personam ma anche tagliola per migliaia di processi e casi di clamorosa ingiustizia: «Oggi il verme di Arcore, noto anche c... f..... (epiteto tratto da intercettazioni del caso Ruby, ndr) otterrà dalla sua maggioranza di nominati e comprati, mignotte comprese, l'immunità perpetua da ogni processo; nulla importa a questi banditi che decine di migliaia di vittime non avranno più la speranza di ottenere giustizia». Lo Zito ha esternato anche quando il governo ha approvato il nucleare: «E' arrivato il nucleare in Italia, Berlusconi aprì la bocca, ispira bene e cerca di scrogiare in Parlamento». Infine, a proposito di intercettazioni tra il premier e le fanciulle di Arcore: «A bugiardo cazzarone, avevi detto di non usare più il telefonino. Chi è la mignotta di turno».

Indubbiamente i pensieri on line del maresciallo non brillano per raffinatezza. Come del resto non brillano certe barzellette o esternazioni del premier. Però esprimono un punto di vista in merito a fatti di grande attualità e che fanno molto discutere. La Giunta della Camera ha preso tempo e ha chiesto nuovi atti, specie quelli circa la causa per calunnia (archiviata) nata dalla denuncia di Lo Zito nei confronti di Maria Teresa Letta, sorella del sottosegretario e presidente del Comitato Cri Abruzzo, per illeciti nella gestione dei fondi della Croce Rossa. Perplesso Donatella Ferranti (Pd): «L'accusa di vilipendio è molto grave. Colpisce però che una norma nata a tutela dei cittadini rischi di diventare strumento per limitare la libertà di opinione». Sono rari i precedenti nella storia della Giunta. E' la prima volta che nel mirino finisce la bacheca di Facebook. ♦





**Sentenza:  
fu morte  
per amianto**

Il giudice di Lucca ha condannato per omicidio colposo plurimo i rappresentanti legali della ex Colged (azienda che negli anni 60 e 70 produceva stufe catalitiche), per la morte di cinque operai. Gli operai morirono, tra i 50 e i 60 anni, a causa di patologie (neoplasie, mesoteliomi pleurici e carcinomi polmonari) riconducibili all'esposizione all'amianto.

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it



**Lega Nord fuori tempo:  
Osvaldo è calciatore  
italiano già dal 2007**

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS

**P**ablo Daniel Osvaldo è nato a Buenos Aires nel 1986, da genitori argentini, ma con avi italiani. È calcisticamente cresciuto in Argentina, fino al 2006, anno di arrivo in Italia per giocare con l'Atalanta. Dopo aver cambiato diverse casacche, è stato recentemente acquistato dalla Roma dove, nonostante molte iniziali diffidenze, si sta dimostrando un discreto realizzatore. Tanto da essere convocato nella Nazionale italiana, sollevando le proteste di alcuni "nazionalisti padani". Per Osvaldo non è la prima volta in Nazionale, infatti ha già giocato otto volte in quella Under 21 e quattro in quella olimpica. Militare in una Nazionale significa rinunciare a indossare la maglia di un'altra nazionale. Quindi, Osvaldo già dal 2007 ha scelto di essere pienamente italiano, almeno da un punto di vista calcistico. La critica della Lega Nord è perciò quanto meno fuori luogo, oltre che fuori tempo. E poi, non era stata la stessa Lega Nord a promuovere azioni positive a favore degli oriundi veneti? D'altra parte, dentro la Federcalcio in molti sono convinti che nella Nazionale debbano giocare solo "italiani veri", cioè nati e cresciuti in Italia. E che i "vivai giovanili" siano destinati solo ed esclusivamente ai rampolli del nostro popolo: ovvero ai giovani italiani. La convocazione di Osvaldo è quindi una scelta non scontata e decisamente condivisibile. Così come non dovrebbe stupire la convocazione di Angelo Ogbonna, nato a Cassino da genitori nigeriani, e "obbligato" ad essere considerato straniero almeno fino a quando non compirà diciotto anni. Se ci si stupisce, è perché ci stiamo rapidamente abituando all'idea che il gioco del calcio, nato con tutt'altri intenti e ispirato da tutt'altri principi, diventi sempre più un luogo di segregazione e non di integrazione.

MAURO VALERI

→ **Veltroni** «Vergogna. È il contrario di Luigi che voleva unire Roma»

→ **Il sindaco di tutti** L'omaggio in Comune di amici e nemici di allora

# Il Campidoglio ricorda Petroselli Ma il sindaco Alemanno non c'è

**Commozione alla Protomoteca per il ricordo del «primo sindaco comunista» della Capitale. La sua visione di una città che doveva ricucire le ferite di classe ma anche abbandonare ogni settarismo.**

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it  
ROMA

Quando si accendono le lucimolti, nel pubblico, ha i lucciconi agli occhi. In Campidoglio il Pd, con Paolo Masini, ricorda Luigi Petroselli a trent'anni da quella morte in comitato centrale. Un film di Andrea Rusich mostra i volti di coloro che sfilano alla camera ardente: facce di muratori come la sua, ex borgatari, signore timorate di Dio che fanno il segno della croce, qualche pugno chiuso per il primo sindaco comunista di Roma. Sindaco per 24 mesi che ieri ha avuto il convinto omaggio di Gianni Letta, allora direttore del Tempo, di Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero degli anni delle battaglie per i diritti civili, di Ferrarotti, Pratesi, Rutelli. Non è solo commozione per l'uomo «morto di fatica e di passione». È l'emozione per un'altra politica, fatta di passione e visione quando, ricorda Letta, «nella durezza di anni tremendi di scontro fra comunismo e anticomunismo, c'era leale rispetto» e c'era il riconoscimento che l'«etrusco» era «il sindaco di tutti».

Si nota alla Protomoteca l'assenza di Gianni Alemanno. Qualcuno lo mormora in sala, è l'ex sindaco Walter Veltroni a dare voce pubblica alla insensibilità istituzionale dell'inquilino del Campidoglio: «Diverso è stato il comportamento di Nicola Signorello che da Petroselli e Vetere raccolse l'eredità di una città cambiata. È una vergogna l'assenza del sindaco di Roma, un segno politico in contrasto con tutto ciò di cui abbiamo parlato qui». Perché il mestiere di sindaco per Petroselli «significava ricucire, unire la città». Veltroni ricorda cosa questo significasse politicamente, oltre che urbanisticamente, con l'aboli-

zione dei borghetti, culturalmente con l'estate romana: «Il settarismo combattuto a viso aperto, il rapporto con la Chiesa, dando a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, che il primo sindaco comunista non poteva non considerare prioritario e ispirato al convegno i "mali di Roma", le manifestazioni antifasciste insieme alla Dc».

Il sindaco Alemanno era, nel frattempo, a inaugurare un giardinetto a S.Maria in Cosmedin e, secondo e ultimo appuntamento della mattina, un incontro con l'Udc. Niente di così

improrogabile rispetto alla commemorazione dell'uomo ai cui funerali venne Chirac. C'è, invece, in sala, Giampalo Mattei, fratello di Virgilio e Stefano. E c'è Francesco Storace. Miriam Mafai ricorda l'irruzione di Petroselli, allora, segretario della Federazione del Pci, nella redazione di Paese Sera per protestare contro la campagna innocentista del quotidiano per Achille Lollo: «Difendete degli assassini. È una cosa grave sottovalutare le conseguenze di ciò anche sui nostri giovani». ♦

# RIFORMISMO PER SALVARE L'ITALIA

ROMA | PALAZZO COOPERAZIONE | 10 OTTOBRE 2011 | ORE 10.30-17

con  
**GIUSEPPE FIORONI | PAOLO GENTILONI**  
**WALTER VELTRONI**

intervengono tra gli altri  
**SERGIO CHIAMPARINO | MARCO FOLLINI**  
**DARIO FRANCESCHINI | ENRICO LETTA**  
**RENATO SORU**

presiedono  
**DONATELLA FERRANTI | CATERINA PES**

Palazzo Cooperazione | Via Torino, 146 | Roma  
Diretta streaming su  
movimentodemocratico.org

**MoDem**  
Movimento Democratico

## Le scelte di Oslo

## Sirleaf, a capo della Liberia per garantire la sicurezza

Foto di Peer Grimm/TM News-Infophoto



Ellen Johnson-Sirleaf

«Una forza della natura», dice di lei Bono, vocalist degli U2. Una forza prorompente. «Giuro che non tradirò le vostre speranze». È la promessa solenne fatta al popolo liberiano da Ellen Johnson-Sirleaf, neo premio Nobel per la Pace, soprannominata la «Thatcher di Monrovia», il 16 gennaio del 2006, quando diventò la prima donna Capo di Stato in un Paese africano. Da subito l'Occidente, con gli Stati Uniti in prima linea, vide in questa economista formata ad Harvard - riuscita a battere al ballottaggio un personaggio inossidabile per la storia nazionale come la star del calcio George Weah - la carta vincente per il futuro della Liberia. Ed anche un motivo di speranza in ricordo degli oltre centomila morti di una guerra civile lunga 14 anni. Competente e molto determinata a fronteggiare qualsiasi attentato al processo di pace liberiano e la corruzione che imperversa nel Paese, la «Dama di ferro» d'Africa ha da subito fatto del binomio «pace e sicurezza» il cavallo di battaglia della sua presidenza. Esperta di economia, paladina dei diritti umani, e con un passato all'Onu e la Banca Mondiale, ha raccolto il «grido di dolore» del suo popolo che le ha dato fiducia pronunciando un voto per il cambiamento. Un voto mantenuto. Settantadue anni, Ellen Johnson-Sirleaf ha quattro figli e otto nipoti.

U.D.G.

## La giornalista con il velo in prima linea nello Yemen

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Tawakkul Karman

Milita in un partito conservatore, sebbene all'opposizione, è una giornalista obiettiva, ha sfidato il potere togliendosi il velo ma conserva la veste nera delle donne islamiche: è Tawakkul Karman, 32 anni e tre figlie, da ieri premio Nobel per la Pace per la sua lotta contro i pregiudizi di casta maschile dello Yemen. Tawakkul Karman ha infranto il proprio tabù nel 2004, mentre partecipava a un meeting per i diritti umani: si è tolta il velo e non lo ha mai più rimesso, chiedendo alle sue compagne di fare altrettanto. Da allora la coraggiosa reporter ha fatto molta strada: ha fondato l'associazione «Giornaliste senza catene», ha iniziato una periodica collaborazione con il Washington Post e con Facebook, ha schivato con l'aiuto di guardie del corpo parte dei tentativi di arresto fatti dal potente presidente Ali Abdallah Saleh. Non sono comunque mancate minacce di morte, confische di volantini, qualche giorno di prigione. Ma l'ostinata Tawakkul Karman ha resistito a tutto. «È un premio per me, ma soprattutto per tutte le donne dello Yemen», ha detto ieri all'assegnazione del Nobel. La sua lotta per i diritti femminili è d'altro canto molto difficile in uno Yemen rimasto nel più antico passato islamico. Quella di Tawakkul Karman è la lotta per una «doppia liberazione».

U.D.G.

→ **Il premio** a tre donne africane protagoniste di battaglie per la riconciliazione e contro i regimi

→ **I nomi:** le liberiane Ellen Leymah Gbowee e Ellen Johnson-Sirleaf e la yemenita Tawakkul Karman

# È ancora «primavera» Nobel, la pace cammina con piedi di donna

Il Premio Nobel per la Pace si tinge di rosa con tre donne insignite ex equo dalla Commissione di Oslo. Due liberiane, una yemenita. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: «È la migliore scelta possibile».

La Primavera araba ma anche l'impegno contro la guerra e per le pari opportunità in Africa: il Premio Nobel per la Pace si tinge

di rosa con tre donne insignite ex equo dalla Commissione di Oslo. Si tratta della presidente liberiana Ellen Johnson-Sirleaf, della connazionale pacifista Leymah Gbowee e del «volto» della rivolta yemenita, Tawakkul Karman, premiate per «la loro battaglia non violenta per la sicurezza delle donne e per il loro diritto a partecipare alla costruzione della pace». «Non è possibile conquistare la democrazia e

una pace duratura senza che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini nel contribuire allo sviluppo a tutti i livelli della società», ha affermato il presidente della Commissione, Thorbjørn Jagland. «È una notizia meravigliosa», ha commentato il segretario generale Onu, Ban Ki-moon, il premio «non avrebbe potuto essere scelto meglio». Una considerazione che accomuna tutti i commenti

alla scelta di Oslo. «È un riconoscimento per ciò che le donne africane e tutte le donne in generale hanno da dire in questo mondo. Nessuno può più minimizzare il nostro ruolo», è il commento a caldo di Leymah Gbowee. «Dedico questo premio a tutti gli attivisti della Primavera araba. È il riconoscimento, da parte della comunità internazionale, della nostra rivoluzione e della sua inevitabile vittoria», rimarca Tawakkul Karman, giornalista yemenita di 32 anni, in prima linea nelle proteste contro il regime di Ali Abdullah Saleh: è la prima donna araba a ricevere il Nobel per la Pace. Quel premio «è un tributo a tutte le donne che in passato hanno lavorato incessantemente e con coraggio per portare la pace e la democrazia e a coloro che ancora lottano per questi risultati», dice a l'Unità Kennet Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch. Una lotta che ora avrà maggiore visibilità, grazie alle Nobel «coraggio». ♦



## Femminista a Monrovia: via le armi o niente sesso

Foto di Lisa Poole/Ap-LaPresse



Leymah Gbowee

**Militante liberiana leader del movimento pacifista «Women of Liberia Mass Action for Peace» e di altre organizzazioni di donne: è Leymah Gbowee. Nel 2002 cominciò la sua lotta non violenta alla guerra invitando le donne a pregare e a cantare per la pace, vestite di bianco. Il suo movimento diventò sempre più ampio, fino a costringere l'ex presidente Charles Taylor (anche grazie allo «scoperto del sesso» delle donne liberiane) ad includerlo nei negoziati di pace in Ghana, dove Gbowee guidò la sua delegazione. Operatrice sociale e madre di sei figli, Gbowee ha sempre lavorato per il recupero degli ex bambini soldato dell'esercito di Taylor. «Niente dovrebbe spingere la gente a fare quello che hanno fatto ai bambini della Liberia», drogati e fatti diventare macchine da guerra, ha spiegato lei stessa in un documentario «Pray the devil back to hell» del 2008. Gbowee ha preso parte nella Commissione verità e riconciliazione della Liberia. Leymah Gbowee ha contribuito a mettere fine alla guerra civile in Liberia nel 2003, aprendo la strada all'elezione della prima donna presidente di un Paese africano, Ellen Johnson Sirleaf, anche lei insignita ieri del Nobel per la Pace. Cambiare è possibile, con la forza della idee e della non violenza. Nel segno di Leimah. U.D.G.**

### Intervista a Mairead Corrigan Maguire

## «Portatrici di libertà e non-violenza nel segno della dignità»

**La Nobel del '76** «Le premiate non hanno accettato di veder sequestrato il proprio futuro: con il loro impegno dimostrano che il cambiamento è possibile»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

**T**re donne eccezionali, tre storie che racchiudono in sé speranze, determinazione, volontà di cambiamento condivise da tante, tantissime donne, e da popoli

che non hanno accettato di veder sequestrato il proprio futuro da signori della guerra, da satrapi sanguinari che spesso hanno goduto del silenzio complice e interessato dell'Occidente. Il percorso di queste tre straordinarie donne è un percorso di libertà. Cambiare è possibile, ribellarsi è giusto. Un messaggio destinato a lasciare un segno. E con loro

si rafforza la «Primavera africana». A loro dico: benvenute nel club della donne Nobel». A parlare è Mairead Corrigan Maguire, premio Nobel per la Pace 1976. «In Liberia come nello Yemen - riflette Mairead Maguire - Ellen Johnson-Sirleaf, Leymah Gbowee e Tawakkul Karmann hanno indicato una via per la liberazione che parla a tutto il mondo: la via della non violenza. Quella che non prevede scorciatoie militariste, che rifiuta di delegare l'impegno personale a chi conosce e pratica solo il linguaggio della forza».

**Come leggere politicamente la scelta di Oslo?**

«Donne. Impegnate in una lotta per la democrazia in un continente che i

### Scenari

**«È un riconoscimento all'Africa del riscatto, che si ribella al silenzio e che finalmente pretende rispetto»**

signori della guerra e i loro protettori occidentali hanno saccheggiato, violentato ma non piegato. Biografie diverse, quelle di Ellen, Leymah e Tawakkul, ma che raccontano percorsi di libertà che hanno dovuto fare i conti con violenze inenarrabili, scontrandosi con regimi sanguinari, che conoscono solo un linguaggio: quello della forza più brutale. Con il loro impegno, hanno dimostrato che il cambiamento è possibile, e che è possibile farlo attraverso la resistenza popolare, la pratica della non violenza. La differenza non è solo nei valori che si professano ma anche nella pratica per realizzarli. Con loro si è rafforzata la «Primavera africana». Una stagione di libertà».

**Tra le premiate c'è Tawakkul Karmann, la prima donna araba insignita del Nobel per la Pace...**

«Ho avuto modo di entrare in contatto con diversi protagonisti delle rivolte popolari che hanno cambiato il volto del Nord Africa e del Medio Oriente, dai ragazzi di Tunisi a quelli di Piazza Tahrir: in prima fila nella ribellione contro satrapi e «faraoni» da sempre al potere, c'erano, continuano ad esserci, le donne. Non è un caso. Perché le donne in queste società dispotiche e patriarcali hanno subito, e continuano a subire, una doppia oppressione: come donne e come cittadine che rivendicano diritti e libertà. In loro la concretezza si intreccia con una determinazione che non ha pari. In questo giorno di festa, credo sia importante rivolgere il pensiero a una ragazza straordinaria che avrebbe meritato il Nobel: mi riferisco a Neda, la ragazza

iraniana uccisa dalle milizie del regime iraniano nei primi giorni dell'«Onda verde»».

**Lei è stata insignita del Nobel per la Pace, assieme a Betty Williams, per aver costruito un percorso di dialogo e di movimento nell'Ulster dilaniato dalla guerra tra cattolici e protestanti. Ritrova qualcosa della sua esperienza nelle storie delle tre Nobel?**

«Cambiano i contesti, i momenti storici, ma sì, riconosco alcuni tratti comuni tra loro e noi. Loro come noi abbiamo dovuto scontrarci con la diffidenza dei tanti che ritenevano impossibile abbattere quei «muri» di odio e di diffidenza. A unirci è stata la convinzione che i nostri popoli non erano condannati a vivere in una guerra senza fine, che il destino dei nostri figli non era segnato, nell'Ulster, come in Liberia o nella Yemen... Abbiamo cercato di praticare il dialogo, di far vivere dal basso la solidarietà, di comprendere le ragioni dell'altro. Non avevamo dietro forze politiche, apparati, potentati economici. Eravamo «armate» di buon senso. E non volevamo continuare a piegare la testa. Sì, eravamo, siamo cocciute. E pensiamo che un mondo migliore sia possibile. Per questo, il futuro è donna. E i Nobel per la pace di quest'anno rafforzano la mia convinzione».

**L'Africa dei Nobel...**

«È l'Africa della dignità e del riscatto. L'Africa che si vorrebbe ridurre al silenzio, sfruttare e non rispettare, ma che si ribella a questa condizione. È l'Africa che ricorda al mondo che non esistono «guerre dimenticate» solo perché questa dimenticanza giova a quanti su quelle guerre prosperano. È l'Africa che rivendica dignità e pretende rispetto, l'Africa che non considera quei Nobel come un contentino, un risarcimento simbolico. E lo stesso discorso può essere fatto per il mondo arabo che ha saputo ribellarsi da regimi corrotti e dispotici senza per questo cadere nell'abbraccio mortale di integralisti e jihadisti. Insisto sul concetto di dignità, che è alla base di un vero dialogo tra civiltà».

**Lo Yemen ci riporta ad una terra a lei cara: la Palestina.**

«Terra sotto occupazione. Un'occupazione odiosa che non trova giustificazione. Come non trova giustificazione il rifiuto opposto da Barack Obama al riconoscimento di uno Stato palestinese chiesto dalla tribuna dell'Onu da Abu Mazen».

**Lei critica un suo collega Nobel per la Pace...**

«Avevo espresso forti dubbi sull'assegnazione di quel premio. La realtà mi ha dato ragione». ♦

Foto di Fred Dufour/Ansa-Epa



L'ultimo match televisivo tra i sei candidati alle primarie socialiste: da sinistra Baylet, Aubry, Valls, Hollande, Montebourg, Royal

→ **Domani la consultazione** aperta anche ai non iscritti, possibile affluenza superiore ai 6 milioni

→ **Sei in gara** ma la sfida è soprattutto con l'attuale segretaria del Ps Martine Aubry

# Primarie socialiste in Francia Hollande il super-favorito

**Domani le primarie socialiste, già oggi si comincia nei Dipartimenti d'Oltremare. Sei candidati in corsa, super favorito François Hollande, lanciato dall'uscita di scena di Strauss Kahn. Al voto anche i non iscritti.**

**VIRGINIA LORI**

Due ore di dibattito, l'ultimo, a quarantotto ore dal voto. I tempi rigidamente cronometrati, le postazioni estratte a sorte, per svuotare di senso politico la collocazione in studio, a destra o a sinistra. Domani le primarie socialiste in Francia - giù oggi si comin-

cia in alcuni Dipartimenti d'Oltremare - e l'attesa è quella dei grandi appuntamenti politici: stando ai sondaggi un francese su quattro conta di partecipare, poco meno di uno su sei ne è assolutamente certo: si potrebbe arrivare a 6,5 milioni di presenze, un evento di quelli maiuscoli, che per la prima volta si allarga anche ai non iscritti al Partito socialista. Per esprimere la propria preferenza, basta essere maggiorenni - possono partecipare anche i minorenni che si siano pre-registrati nel giugno scorso -, versare un euro e firmare una dichiarazione di adesione ai valori della sinistra. «Mi riconosco nei valori della

sinistra e della Repubblica, nel progetto di una società di libertà, uguaglianza, fraternità, laicità, giustizia e di progresso solidale». Una scheda nell'urna e il gioco è fatto. Sei i nomi in gara, cinque socialisti (Martine Aubry, François Hollande, Arnaud Montebourg, Ségolène Royal e Manuel Valls) oltre al presidente del partito radicale di sinistra, Jean-Michel Baylet. Grande favorito, non solo nel test delle primarie ma anche in tutti i sondaggi su una possibile sfida presidenziale con Sarkozy, è l'uomo che fino a pochi mesi fa sembrava destinato a fare da ombra al vero numero uno, François Hollande. Il

declino dell'astro socialista Dominique Strauss-Kahn - inciampato in una denuncia per stupro ai danni di una cameriera di colore a New York - gli ha spianato la strada. Non solo perché si sono rimescolate le carte di un gioco che sembrava già chiuso, ma perché Hollande ha fatto della sua scolorita normalità un marchio di fabbrica che risulta vincente di fronte agli eccessi delle prime file, siano di un ricco e famoso come Dsk o, nel campo avversario, di un frenetico Sarkozy. In tv l'ex segretario del Ps è apparso in un completo blu presidenziale, ha scherzato con l'ex compagna Ségolène Royal, messa



in imbarazzo da un giornalista che gli ha ricordato di aver parlato di Hollande come di un «notabile». «Abbiamo lottato per diventarlo», ha ironizzato lui, chiudendo con una battuta.

Stando agli ultimi sondaggi, Hollande avrebbe il 40 per cento delle preferenze, con un trend in aumento. Agli elettori, nell'ultima tribuna televisiva, ha ricordato la necessità di rafforzare la politica industriale e procedere sulla riforma fiscale, sul suo sito insiste sulla scuola e sull'ambiente, dichiarandosi a favore di una progressiva riduzione della dipendenza dal nucleare, mentre in tema di diritti si dice a favore delle nozze gay, al pari di Martine Aubry.

La prima segretaria del Ps, entrata in gara in ritardo e solo dopo l'uscita di scena di Dsk con il quale aveva firmato un patto di collaborazione, è la prima degli inseguitori: i sondaggi la danno al 29%, in calo di circa 3 punti rispetto alle rilevazioni di un mese prima. Martine Aubry può contare sul sostegno dell'apparato del Ps e le si riconosce la capacità di trovare sponde in altri settori della sinistra e tra gli ambientalisti. Se conquisterà le primarie prima e l'Eliseo poi, ha promesso che sarà «la presidente della ripresa economica e morale della Francia, ma an-

### L'ultimo dibattito Due ore di tribuna tv con tempi cronometrati e posti estratti a sorte

che della sua potenza internazionale e della Giustizia». Aubry ha già annunciato che comunque vadano le cose resterà al suo posto alla testa del partito - «sono stata designata dai militanti» - ma ha promesso un'incondizionata collaborazione con il vincitore, cosa di cui non sono del tutto convinti i sostenitori di Hollande. Una preoccupazione colta da Liberation che ieri ricordava che «il candidato dovrà mobilitare tutto il partito per evitare gli errori del 2007», quando una buona parte del Ps lasciò da sola Ségolène Royal.

Oggi anche lei ci riprova, puntando molto sulle tematiche ambientali e confidando nelle primarie per disarcionare l'establishment socialista tradizionale. I sondaggi non sono dalla sua parte, avrebbe - secondo Ipsos - appena al 6 per cento dopo l'ultimo dibattito, scavalcata dall'outsider Arnaud Montebourg (12% delle preferenze). Indietro gli altri, fermi all'1 per cento. Se nessuno dovesse superare il 50%, si replica domenica 16 ottobre. ♦

→ **Elezioni domani** Tutti i sondaggi favorevoli al premier liberale Donald Tusk

→ **In pieno sviluppo** È l'unico Paese Ue con un tasso di crescita del 4 per cento

## La Polonia vuole cambiare Ma si tiene il premier

**Il partito del premier Tusk, Piattaforma Civica, nei pronostici della vigilia è accreditato di nuovo come primo per la seconda volta consecutiva: un primato uguagliato solo dai comunisti prima del crollo del regime nel 1989.**

**GABRIEL BERTINETTO**

Il premier polacco Donald Tusk punta al bis. Lo confortano i sondaggi che danno per vincente domani la sua formazione Piattaforma Civica (Po), di tendenza liberale, nel voto per il rinnovo del Parlamento. Se così fosse il Po sarebbe il primo partito polacco a vincere due elezioni consecutive da quando nel giugno 1989 Varsavia inaugurò la catena di fuoriuscite dal comunismo che in meno di un anno cambiarono il volto dell'Europa.

Nel 2007 Tusk in campagna elettorale aveva promesso ai connazionali di fare della Polonia una nuova Irlanda. Per fortuna non ci è riuscito, visto il baratro in cui quel Paese è stato trascinato dalle avventate politiche ultraliberiste dei suoi governanti. In questi 4 anni alla guida del governo di coalizione fra il suo Po e il partito contadino (Psl), Tusk ha pilotato con prudenza la Polonia attraverso il mare in tempesta della crisi finanziaria internazionale. Così che oggi Varsavia è l'unica fra le capitali dei maggiori Paesi europei, a vantare un tasso di crescita vicino al 4% senza essere stata toccata dalla recessione.

Il 39% dei concittadini, stando all'ultima rilevazione demoscopica, è orientato a riconfermare la fiducia a Tusk e alla Piattaforma Civica. Un successo, non il trionfo in cui il premier sperava per proseguire senza scosse lungo la strada avviata nel 2007. Seppure di poco infatti la somma dei deputati del Po e del Psl (accreditato di una percentuale di consensi inferiore al 9%) resterà sotto il numero di 231, cioè la metà più uno. Sarà necessario cercare il sostegno di una terza forza politica. E qui la scelta si fa ardua, perché l'alternativa è fra l'Al-

leanza della sinistra democratica (Sld), e il neonato gruppo anti-clericale di Janusz Palikot, che nei sondaggi arrivano rispettivamente al 9,2% e al 10,3%. Per diverse ragioni sia l'Sld che Palikot sarebbero alleati insicuri. Difficile convincere i primi ad accettare il piano di privatizzazioni e tagli di spesa, che sono al centro del programma di governo. Un'incognita l'affidabilità politica di un personaggio brillante ma imprevedibile come Palikot.

Tusk da un certo punto di vista raccoglie quanto ha seminato. Palikot è un transfuga del Po. Se ne è andato perché il liberalismo di quel partito era tutto interno alla politica economica (dove peraltro conviveva contraddittoriamente con l'opportunistica elargizione di generosi sussidi ai contadini). Le

parole d'ordine innovative in materia di laicità, diritti umani, libertà civili, si erano perse convenientemente per strada.

Così oggi quegli stessi giovani che nel 2007 convogliarono il loro voto su Tusk per sbarrare la strada ai gemelli Kaczynski e arginare l'invasione culturale e sociale della Chiesa, oggi sono attratti dal radicalismo di un leader che difende i diritti dei gay, rivendica la libertà d'aborto, e si chiede «perché mai in Polonia sia necessaria la benedizione di un prete anche solo per inaugurare un nuovo campo di calcio». D'altronde gli effetti benefici del liberismo modernizzatore di Piattaforma Civica non sono granché sentiti proprio da una larga fetta del mondo giovanile, visto che nella fascia d'età inferiore ai 30 anni la disoccupazione raggiunge il 20%.

L'altra Polonia, quella che si riconosce nella tradizione di Solidarnosc, ma dimentica le istanze libertarie di quella straordinaria stagione storica e si concentra sulla difesa a oltranza dei valori religiosi più conservatori, troverà ancora una volta espressione nel Pis (Legge e Giustizia) guidato da Jaroslaw Kaczynski, che potrebbe sfiorare il 30%. In campagna elettorale il Pis ha realizzato una notevole rimonta grazie all'inusuale moderazione di Jaroslaw, che ha finalmente rinunciato al suo logoro cavallo di battaglia: le presunte responsabilità statali nella morte del gemello Lech in un incidente aereo l'anno scorso in Russia. Ma non è facile perdere le brutte abitudini.

La settimana scorsa Jaroslaw Kaczynski ha fatto uscire l'ultimo suo libro, dove dà fiato alle polemiche anti-tedesche, anti-russe, ed euroscettiche. Roba da garantirgli l'appoggio di una buona parte della popolazione rurale e anziana. Ma da alienargli i favori dei cattolici in bilico fra tradizione e futuro. Forse il capo del Pis sottovaluta i sondaggi secondo cui l'80% dei polacchi è contenta di essere nell'Unione Europea. ♦

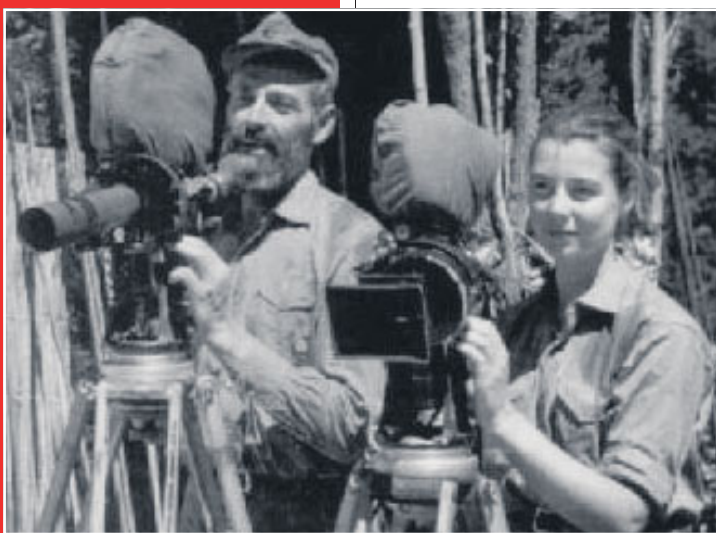
### IL CASO

#### «Il mio nome al fucile no a un energy drink» Kalashnikov vince causa

Alla tenera età di 91 anni Mikhail Timofeievitch Kalashnikov padre del più celebre fucile d'assalto del mondo, l'Ak-47 che comunemente porta il suo nome, riscuote una vittoria personale, almeno sul piano giudiziario. Ha vinto a Parigi la causa contro una società che in Francia ha avuto l'idea di commercializzare una bevanda energetica utilizzando la fama del suo nome e dell'arma di cui è stato il progettista e che anche dopo la fine dell'Urss continua a essere ampiamente commercializzata nel mondo. L'energy drink si doveva chiamare "Kalashnikow", cambiava solo l'ultima lettera al suo nome. Nel mirino dell'anziano ingegnere sovietico la società svizzera Vinista, che stava per lanciare la bibita sul mercato francese con tanto di design retrò occhieggiante all'«ostalgia»: lattina affusolata di colore rosso acceso di cui erano stati già venduti 100 milioni di esemplari. Kalashnikov ha fatto notare di aver già ceduto l'esclusiva del suo cognome a un'altra società, la Cybergun. Avrà 10mila euro in risarcimento.



**ROMANZI  
DI VITA**



## La bella Ertl da Monaco a La Paz

### Una pasionaria

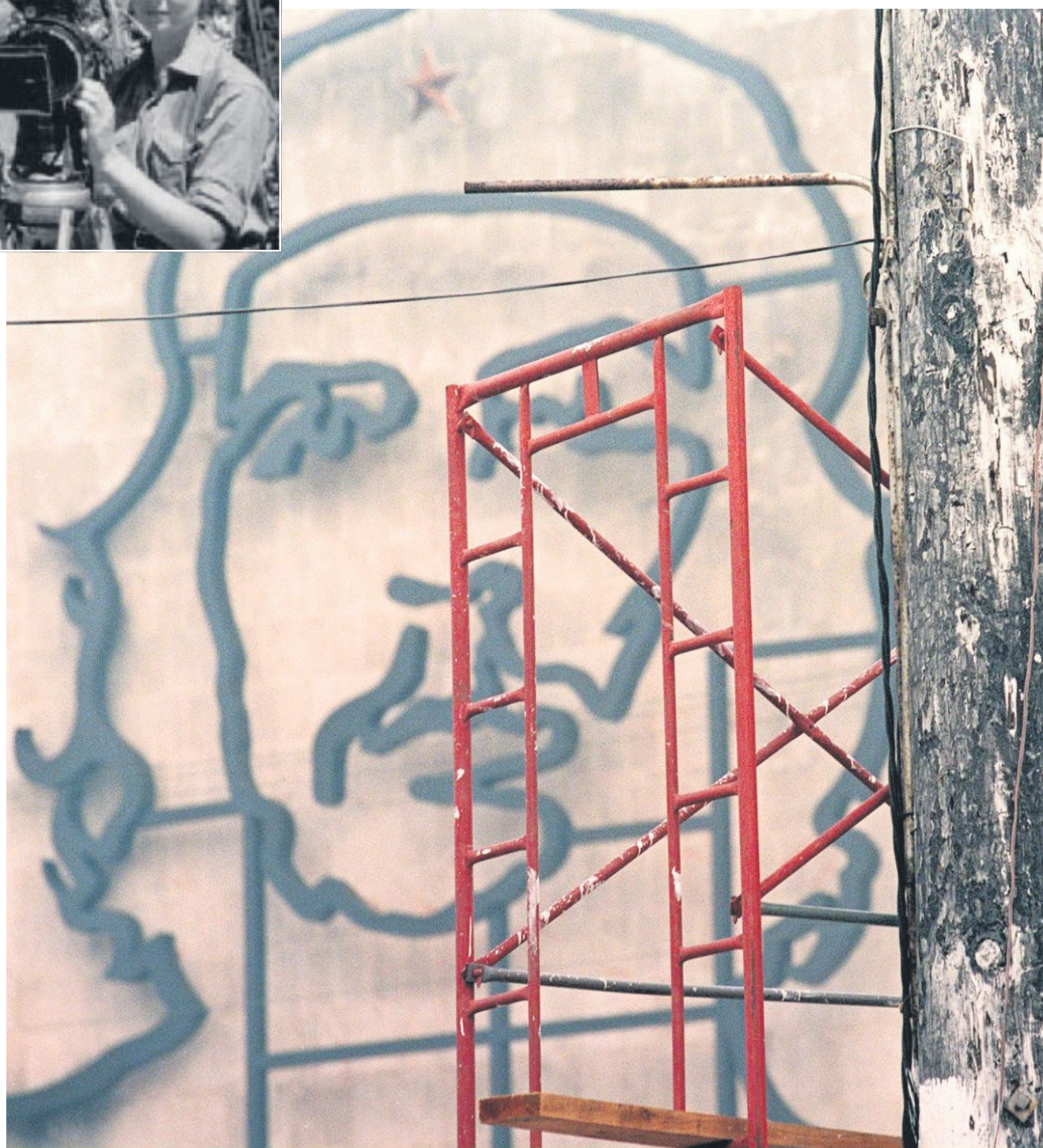
Monika Ertl, nata nel 1937 a Monaco, figlia di un tedesco emigrato in Bolivia perché collaboratore della regista di Hitler Leni Riefenstahl, rinunciò a una vita agiata e si unì ai guerriglieri boliviani col nome di Imilla. Nel 1971 vendicò Che Guevara sparando e uccidendo l'ufficiale dei servizi segreti boliviani Quintanilla Pereira, che aveva ucciso il Che. Monika lo scovò nell'ambasciata boliviana in Germania e gli sparò. Nella vicenda c'è un legame con l'Italia, perché la pistola che uccise il giustiziere del Che fu fornita alla Ertl da Giangiacomo Feltrinelli, attraverso una rete internazionale della sinistra guerrigliera.

Monika tornò in Bolivia con Regis Debray per catturare il nazista Klaus Altmann Barbie, ma la donna cadde in un'imboscata dell'ex capo della Gestapo di Lione, che la uccise, nel 1973 a La Paz.

La vicenda è raccontata dal giornalista tedesco Jürgen Schreiber in questo libro.

# MONIKA-IMILLA LA VENDICATRICE DEL CHE

**Il libro di Jürgen Schreiber** racconta la storia vera della giovane bavarese che si unì alla guerriglia boliviana, tornò in Germania e uccise il carnefice del «comandante». Pubblichiamo qui il primo capitolo





**JÜRGEN SCHREIBER**

**N**on è mai troppo tardi per la vendetta. Il console generale si è messo in tiro per accoglierla. Indossa un completo scuro, con la cravatta di lana blu sulla camicia bianca, addirittura i gemelli con lo stemma. I baffi tagliati alla militare. Primo aprile 1971. Amburgo-Harvestehude, Heilwigstraße 125. Ore nove e quaranta. Roberto Quintanilla Pereira, rappresentante del governo boliviano di stanza sull'Elba, è seduto nel suo ufficio. Fuori, la bandiera nazionale a strisce pende floscia dall'asta. Su Quintanilla Pereira si catalizza l'odio della sinistra mondiale:

Foto Ansa/Epa

**Monika Ertl**

la giovane tedesca che uccise l'assassino di Che Guevara. Accanto, un lavoratore municipale nella piazza della Rivoluzione a L'Havana, davanti al ritratto del Che



la maledizione di Fidel Castro grava su di lui: tutti i responsabili dell'esecuzione del suo fratello di sangue, il Che, devono essere eliminati. La vittoria di Quintanilla sul rivoluzionario è stata il coronamento della sua carriera come capo dei servizi segreti. Nella selva boliviana Quintanilla gli ha fatto mozzare le mani, ma con la violazione del suo cadavere ha pronunciato la propria condanna a morte. Nel 1970 il governo boliviano lo ha trasferito dall'altra parte dell'oceano per ragioni di sicurezza.

Il 25 marzo una sconosciuta telefona alla sua segretaria: una sedicente australiana che desidera chiarimenti sul rilascio del visto per la sua comitiva di viaggio. Il 31 marzo la conferma, in inglese, della sua visita al consolato. All'orario di apertura si sbloccano le due serrature di sicurezza a protezione dell'appartamento e dell'ufficio di Quintanilla. Uno scatto metallico e la porta si spalanca. La donna che si è annunciata al telefono è già in anticamera.

Come ha fatto a scovare il nascondiglio di «Toto» Quintanilla?

Qualcuno esce, lei entra, deve attendere. Non sono previsti ritardi, il pericolo sarebbe enorme. I secondi si dilatano. Lo sguardo della sconosciuta sfiora un'immagine del Titicaca, in primo piano una barca con la vela gonfia. In quel lago si è ribaltata la canoa di uno dei suoi migliori amici e lui non è più riemerso.

I guerriglieri sono programmati per sparare affidandosi all'impulso meccanico e lei è una guerrigliera. Oggi però il condizionamento non basta ad allentare il nodo alla gola: in preda all'agitazione la donna si muove nella sala d'attesa come una tigre in gabbia, ha il plesso solare in fiamme, eppure sotto la giacca trema. L'arma, per quanto leggera, le pesa quintali nella borsa. Finalmente arriva il console generale. Potrebbe sentire il battito martellante del cuore della donna, potrebbe vederle pulsare le tempie. È ora di morire.

A La Paz c'è odore d'inverno, ad Amburgo di primavera. Fino alle otto e venti è venuta giù la pioggerella mattutina, poi ha smesso di piovere e si è alzata la foschia, temperature fra i 4,6 e i 9,1 gradi. Scocca quell'interminabile minuto. Quintanilla è a qualche metro soltanto. I piedi di lei quasi non rispondono ai comandi. Da quando ha lasciato le stanze del potere al Ministero degli Interni nell'Avenida Arce di La Paz, Quintanilla sa che deve aspettarsi il peggio: tutti sanno che l'Esercito di Liberazione Nazionale del Che, l'Eln, gli sta alle costole. Per un secondo fugace si trovano uno di fronte all'altra.

Il console quarantatreenne si sente come sotto esame. La visitatrice estrae una Colt Cobra 38 Special. Ha

le nocche bianche per la tensione. Non c'è lotta, solo lo scintillio sinistro della pistola. Mentre lei sta ancora prendendo la mira, al vedere la morte in faccia lui si irrigidisce, una mano appena sollevata in segno di resistenza. Nulla può più salvarlo.

Un uomo, una donna. Lui scuro,

**L'assassino**

«Su Quintanilla Pereira grava la maledizione di Fidel Castro...»

**Victoria o muerte**

«Tre colpi gli disegnano una V sulla pelle, come un simbolo di vittoria»

lei chiara. In questo duello senza parole si scrutano negli occhi, profondamente. Vedono il Che, el Comandante Guevara, sconfitto e umiliato nella giungla. Vedono la sua esecuzione per mano dell'esercito. Lo vedono freddato sulla lettiga, in quello sciagurato villaggio di Vallegrande, per un unico giorno sotto i riflettori della storia. Sentono l'odore del putrido acquitrino in cui la rivoluzione tradita si è assurdamente consumata. Vedono il Sudamerica, dove è custodita la chiave di tanti assassini e percepiscono la vanità della vita.

Adesso però vige la legge dell'Eln e non più quella di Quintanilla. E, nonostante tutto questo, il console è sorpreso quando la disgrazia si abbatte su di lui, il mattino del primo di aprile 1971. Lo sorprende che succeda mentre è in servizio, lo sorprende che la vendetta del Che lo raggiunga con le sembianze di una donna straordinariamente attraente, la cui travolgente bellezza sarebbe diventata leggenda. Forse capta un click metallico, e

poi lo sparo. Non c'è più grido che possa salirgli su per la gola. Il lamento di Quintanilla resta sospeso nella stanza, debole e monumentale al tempo stesso, preannuncio di morte. L'intera percezione si riduce a un'esplosione di dolore. Tre colpi messi a segno gli perforano il lato destro del torace, gli disegnano una V sulla pelle, come un simbolo di Victoria, quasi la donna volesse marchiarlo.

In un romanzo di Gabriel García Márquez il colonnello avrebbe esclamato almeno «Non mi uccidete!» e avrebbe implorato la grazia. Ma non solo la grazia, persino il rinvio gli sarebbe stato negato. Quello che deve succedere, ora succede. L'assalto repentino. L'esplosione dei colpi. Vedere Quintanilla piegato e poi riverso a terra. Travolta da un'ondata di adrenalina, ma pallida come un lenzuolo, la donna si precipita via dal luogo del delitto. Ci vuole tempo prima che sulle guance ricompaia il colore e le gambe smettano di tremare. Incamera nella memoria l'ombra del corpo che cade e la porta fuori alla luce del giorno, poi sembra dissolversi nell'aria.

Pianificare, eseguire, colpire, dileguarsi. L'arte del travestimento. Tutto come da manuale di guerriglia urbana. Cento o più volte l'emissaria dell'Esercito di Liberazione boliviano si è immaginata di annientare Quintanilla. Temprata dalla lotta, ha avuto una giustificazione romantica per l'omicidio: uccidere per amore della rivoluzione. Nell'Esercito di Liberazione Nazionale di Che Guevara una guerrigliera portava il nome di battaglia Imilla. È stata lei a dare la caccia al console generale? Undicimila chilometri di viaggio, undicimila chilometri fin qui per questo istante? La vendetta l'ha accompagnata in volo intorno alla terra: sorvolando continenti, fusi orari, catene montuose, oceani e deserti, uomini giusti e ingiusti. Sono serviti anni di esercitazioni per questo giorno.

Adesso è finita. È davvero finita? Sul luogo del delitto restano una parrucca, una borsetta, una pistola e un paio di occhiali. L'esame dattiloscopico non rileva elementi utili, nessuna impronta digitale, neanche una traccia. Fino a oggi non è stato ancora chiarito per quali vie la donna sia giunta sul luogo del delitto né come sia potuta sparire nella Heilwigstraße svanendo nel nulla. Nel cimitero tedesco di La Paz su una lapide si legge a lettere metalliche il nome Monika Ertl. Si faceva chiamare Imilla. Ma sotto quella siepe curata di bosso la bella assassina di Quintanilla in verità non è mai stata sepolta. ●

**Il volume**

**Rivoluzione e amore  
tra due continenti**



**La ragazza che vendicò Che Guevara. Storia di Monika Ertl**  
Schreiber Jürgen  
Traduz. Gallico, Lucaferri  
pagine 398, euro 19,50  
Nutrimenti

Per la prima volta viene ricostruita, con particolari inediti, l'avventurosa vita di Monika Ertl. Jürgen Schreiber racconta come la Storia si intrecci spesso con le storie personali in un sviluppo singolare di eventi.

TONI JOP  
VENEZIA

Perfino Giorgio Orsoni, il sindaco veneziano che ha fama di essere dotato di grande cautela, molto ligio alla flessibilità che il suo ruolo istituzionale comporta, perfino lui ha pronunciato parole dure su Giulio Malgara, l'amico di Berlusconi, e su Galan, il ministro che ha designato l'amico del premier alla testa della più grande fucina culturale d'Italia. Di Malgara, il pubblicitario gaudente, ha detto che è «inadeguato», e non si esce da un giudizio simile, e di Galan ha lamentato che sia un traditore: ha tradito il *gentlemen's agreement*, l'autonomia di Venezia, la Biennale. Orsoni ha una storia da raccontare, eccovela.

**Allora sindaco, com'è andata?**

«Galan mi aveva preventivamente chiesto di non esprimermi in pubblico sulle soluzioni da adottare in vista della scadenza di Baratta alla presidenza della Biennale. Non avrei dovuto farlo prima della consultazione tra noi, soggetti istituzionalmente interessati».

**E lei ha taciuto?**

«Sì, mi picco di essere un gentiluomo, ho tenuto per me quel che pensavo in proposito...».

**Poi?**

«Si arriva a pochissimi giorni fa. Vado da Galan, a Roma, dovevo incontrarlo per altri motivi. E lì mi ha confessato il suo orientamento. Ho provato a spiegargli che non andava bene per tante ragioni, lui mi ha ascoltato e pareva – forse qui mi sbaglio io – che avesse recepito le mie forti perplessità, tanto che accompagnandomi alla porta mi aveva promesso che ci avrebbe ripensato, del resto non aveva replicato alle mie obiezioni».

**Infatti...**

«Infatti, poche ore dopo, ecco un lancio d'agenzia che dà per scontato ciò che avevo, ma non solo io, sconsigliato. Via Baratta, dentro Malgara».

**«Inadeguato al ruolo», così lo ha definito.**

«Ma non voglio infierire su Malgara, non voglio offendere nessuno. Non sono contrario all'impiego di manager nelle pubbliche istituzioni, anzi. Tuttavia, pretendo che ci sia affinità tra ruolo pubblico e attitudini professionali, sensibilità culturali di quel manager. In questo caso dove sono questi requisiti?».

**Eccoli: Malgara, come un politico in ciabatte, giustificando la sua investitura è riuscito a dire che ama questa città. Il suo amico premier ama noi, il suo Malgara ama Venezia...**

«Veramente, Malgara ha anche rife-

L'intervista

# «GALAN HA TRADITO ME, VENEZIA E LA BIENNALE»

**Il sindaco Giorgio Orsoni** bocchia la nomina di Giulio Malgara presidente E racconta: «Il ministro aveva promesso di consultarsi con me, non lo ha fatto e ha ignorato le mie obiezioni. Ma ha voluto fare un dispetto a Zaia...»

Foto LaPreses



L'ingresso della Biennale di Venezia





rito di essersi occupato di cinema e arte. Certo, come chiunque. Ma non fermiamoci a un falso bersaglio».

**Giusto, pensiamo a Galan. Magari per comportarsi così voleva fare un regalo al suo leader...**

«O piuttosto lo voleva fare a un suo amico. Credo poco a Galan messo alle corde da Berlusconi. Anche perché ho visto che ha infilato, o vorrebbe farlo, nel Cda della Biennale il suo capo-gabinetto. Suona un po' come un commissariamento dello stesso Malgara. Bella scelta, davvero: nemmeno lui sembra convinto fino in fondo di questa investitura. E così ha voluto mettermi di fronte al fatto compiuto».

**Scusi, ma allora questo si che è amore, quello del ministro per il pubblicitario...**

«Vede, il paradosso aiuta ma nei fatti non c'è nulla di divertente: è grave e molto quel che è accaduto, il governo ha trattato la città come un suo pied-à-terre, il ruolo della cittadinanza in questo gioco avvilente è pari a zero. Eppure siamo noi che diamo alla Biennale tutte le strutture e io come sindaco siedo da vicepresidente nel Cda dell'Ente».

**Senonché, pare che anche i leghisti siano furibondi per questa scelta. Loro «amavano» Baratta, così come lei avrebbe volentieri rinnovato la sua presidenza. Zaia, il presidente della Regione, si è arrabbiato. E poi tutto il pacchetto**

### Inadeguato

«Il sostituto di Baratta si è occupato di cinema e arte? Come chiunque»

### Umiliazione

«Il governo ha trattato la città come un suo pied-à-terre»

**to dovrà passare dalle commissioni parlamentari e lì c'è lo spazio per bloccare questo colpo basso.**

«C'è un risvolto della vicenda che ha a che fare proprio con i rapporti diretti, personali tra Galan e Zaia: non si sopportano a vicenda e si fanno continuamente degli sgarbi».

**Vuol dire che Malgara è uno schiaffo voluto, intenzionale assestato sulle guance di Zaia?**

«Non lo dico io, lo dicono i fatti. Galan ha voluto dar dimostrazione a Zaia di quanto gliene freggi della sua opinione, del suo potere...»

**Ma assicura che la Lega, in Parlamento, contrasterà Galan?**

«Non ci credo neanche un po'. La Lega ha inghiottito ben altri rospi dopo aver giurato che mai li avrebbe digeriti. Perché dovrebbe svegliarsi proprio ora? Comunque tutto è possibile, son disposto a ricredermi».

## Il tesoretto di Jobs per Apple: «Prodotti per i prossimi 4 anni»

**Continua l'omaggio al fondatore della «Mela» scomparso  
Il Times: ha messo da parte una riserva di nuovi dispositivi**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

Della cerimonia funebre ancora non si è appreso nulla, tantomeno se si tratterà di un evento pubblico o, come molti pensano, di un estremo saluto riservato alle persone care ed a pochi amici. Ma a più di 48 ore dalla scomparsa di Steve Jobs prosegue senza sosta il suo funerale "virtuale" per quello che, non a torto, è stato definito il primo grande lutto dell'era digitale. Ma oltre ai milioni che esprimono tristezza ed ammirazione sul Web, in tanti lasciano una testimonianza reale. E così si assiste ad un pellegrinaggio di fedelissimi della "Mela" presso il quartier generale di Apple nella Silicon Valley, a Cupertino. E fiori, biglietti, candele accese vengono deposti negli Apple Store sparsi per il mondo.

### L'EVOLUZIONE DELL'IPAD

Intanto, ci si interroga sul futuro della Apple senza il suo creatore, il che significa cercare di capire quali direzioni prenderà l'intera elettronica di consumo, considerata l'enorme importanza assunta dai prodotti sfornati dall'azienda californiana. Al riguardo, il quotidiano britannico "Times" si è spinto più in là di altri sostenendo che Jobs avrebbe lasciato ad Apple una sorta di "tesoretto", ovvero una serie di prodotti che dovrebbero garantire alla Mela un ulteriore «quadriennio di successi». Sul giornale londinese c'è anche un riferimento più concreto per cosa ci attende: «L'iPhone 5 - avrebbero rivelato al Times fonti di Apple -, in uscita fra il 2012 e il 2013, sarà capace di cambiare di nuovo le regole del gioco».

Ma a ben vedere, gli appassionati di tecnologia possiedono già buoni elementi per comprendere le direzioni che prenderà la Mela orfana di Jobs. Innanzitutto il tablet, che non solo è l'ultima "invenzione" del fondatore, ma anche la più promettente. Considerato da molti, alla sua comparsa, un oggetto «bello ma inutile», l'iPad ha riscosso un successo clamoroso offrendo agli utenti una nuova modalità di fruizione del Web e dei contenuti multimediali. Il bel-



Statuetta di Jobs nel presepe napoletano

lo, però, deve ancora venire, perché il tablet, grazie alla crescente potenza e versatilità, è destinato a diventare sempre più un sostituto dei computer di fascia bassa, guarda caso quelli che Apple non ha mai prodotto. Usato in mobilità, magari connesso via Bluetooth con una tastiera, già ora è un'alternativa al netbook, ma in futuro l'iPad potrà dare filo da torcere pure ai desktop, sfruttando un collegamento con il monitor domestico.

Quanto all'altra macchina da soldi della Mela, l'iPhone, anche qui si individuano delle tendenze. La prima è che rosicchierà quote crescenti di mercato ai lettori portatili musicali,

### Nel prossimo futuro L'iPad sostituito dei pc di fascia bassa, l'iPhone di fotocamere e camcorder

iPod compreso, fenomeno del resto già in atto. Poi, in virtù di potenziate funzionalità di scatto e di ripresa, procurerà sempre più grattacapi alle fotocamere e videocamere economiche. Una vera rivoluzione, poi, si attende dalla capacità del telefono di dialogare letteralmente con l'utente, della quale Apple ha fornito un anticipo pochi giorni fa mostrando l'applicazione parlante "Siri" disponibile sul nuovo iPhone 4S in vendita fra pochi giorni.

## Celestini chiacchiera con Mazzini dalla galera

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

C'è un filo rosso - molto rosso - che lega insieme le declinazioni di un Ascanio Celestini multiplo: attore, autore, scrittore, opinionista eccetera. Ed è il suo teatro d'impegno, sociale e politico insieme, trasformato in stile, il portare un medesimo sé ovunque, quando parla, quando scrive, quando recita eccetera. Ed è questa coerenza che facilita la sua vulcanica produzione, come fosse un monologo costante. Così il debutto di *pro patria - senza prigionieri, senza processi* al Parco della Musica di Roma è una prima assoluta ma anche il riprendere un discorso cominciato nel libro *Io cammino in fila indiana* a proposito di rivoluzionari mancati o falliti. *Pro patria* torna sullo stesso concetto, prendendolo alla lontana, dal Risorgimento e dalle spinte rivoluzionarie di Mazzini, interlocutore ideale al quale si rivolge il protagonista. Un uomo di oggi finito in due metri per due in galera, dividendo tempo infinito e spazio esiguo con un immigrato africano e un secondino detto il Merda.

In quel palco celestiniano fatto di niente (al solito: un paio di luci, un manifesto alle spalle, uno sgabello e un tappeto d'erba finta) Ascanio imbastisce un affresco di storia e di interlocuzioni col presente. Mette in ballo Mazzini e Garibaldi, la breve avventura della Repubblica Romana smorzata nel sangue, quel «senza prigionieri, senza processi» che era il suo motto e rimbalza all'oggi, nelle prigioni affollate fatte per chi non ha soldi né padrini. Per poveri cristi contemporanei, insomma, zingari, neri e disperati. Ma la parabola che Celestini traccia da quei lontani rivoluzionari idealisti dell'Ottocento ai naufraghi di esistenze presenti è fin troppo ardita, persino discutibile per le differenze di contesto storico e sociale. Resta il talento visionario dell'affabulatore a fare da presa diretta col pubblico, certi passaggi pindarici a sorpresa, le intuizioni sulle cause del nostro irrimediabile crepuscolo di paese mancato.



SFIDE

Flavia Matitti

## Yuri Kozyrev

Scatti dal mondo arabo



On Revolution Road

Roma

10b Photography Gallery

Fino al 28 ottobre

Mostra a cura di Deanna Richardson e Francesco Zizola

\*\*\*\*

Attraverso 66 immagini scattate in Egitto, Bahrain, Libia e Yemen dal fotogiornalista russo Yuri Kozyrev (classe 1963), invitato del *Time Magazine*, la mostra documenta gli eventi della primavera 2011, quando le proteste esplose nel mondo arabo cominciarono a sfidare i regimi al potere.

## Da Kiefer a Schütte

Battaglie postmoderne



Eroi

Torino

Gam

Prorogata al 6 novembre

Catalogo Allemandi a cura di Danilo Eccher

\*\*\*\*

Nell'età postmoderna molti artisti si fanno carico, con la loro arte, di diffondere nuovi valori etici e sociali. Sono loro gli eroi cui allude il titolo della rassegna, che riunisce opere di autori come Abramovic, Boltanski, Bourgeois, Kiefer, Nitsch, Pistoletto, Schütte e molti altri.

## Quattordici artisti

Democrazie



Declining Democracy

Firenze, Centro di Cultura Contemporanea Strozzi

Fino al 22 gennaio

Catalogo Silvana a cura di P. Dossi, C. Feser, G. Nestler, F. Nori

\*\*\*\*

Tra utopia e partecipazione l'esposizione propone i lavori di 14 artisti internazionali in un percorso che riflette su valori e contraddizioni della società odierna e sulle possibili declinazioni dei principi della democrazia, in un momento in cui la sua validità sembra messa in discussione.



Francesco Clemente «Self-Portrait as St. Matthew» (2011)

Francesco Clemente  
i Tarocchi

A cura di Max Seidel, Firenze

Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi

Fino al 6 novembre

Catalogo: Hirmer

## RENATO BARILLI

FIRENZE

Il mazzo delle carte dette dei Tarocchi è dominato, come ben si sa, da figure umane dai volti enigmatici che si caricano facilmente di valori simbolici: il matto, il mago, la papesa, l'impiccato, così da essersi prestati nei secoli a letture ermetiche, profetiche, divinatorie a non finire. Più laiche, in un certo senso, le carte «francesi», magari incrociate alle «napoletane», portatrici dei quattro semi, denari, bastoni, coppe, spade, distribuiti in una sequenza numerica dall'uno al dieci, e dunque di natura aniconica, mentre solo il re, la regina ecc... sono figurativi. Comunque, tutto ciò ha fornito uno spunto eccezionale a Francesco Clemente (1952), appartenente ai cinque «magnifici» della Transavanguardia, che è un eccellente ritrattista. Ne è venuta una galleria di volti che ci guardano dilatando gli occhi, come polle d'acqua limpida, piazzate al centro di facce spaziose, campite con le tinte leggere dell'acquarello o della tempera proprio per dare liquidità a quei pozzi profondi, quasi insondabili. L'artista si è anche sforzato di variare le tipologie, tra il maschile e il femminile, l'anziano e il giovane, ma questo aspetto non gli è riuscito del tutto, per la buona ragione che egli è prima di tutto un formidabile autoritrattista, tanto da concedersi una serie supplementare, i *Dodici Apostoli*, cui ha imprestato, con espressa dichiarazione, i pro-

pri tratti somatici. Dominano sempre gli occhi, come calamite, come poli pronti a esercitare un'attrazione fatale, anche perché emergono, sferzanti, penetranti, da volti provati dagli anni, e cosparsi da una peluria grigia volutamente incolta, come fossero aride praterie consunte, ma chiamate in tal modo a proteggere l'ardore delle pupille, che diventano delle oasi in mezzo agli stenti di un deserto o di un terreno bruciato. Vengono anche in mente le corruzioni impresse dal tempo su certe sacre icone di derivazione bizantina, così da oscurarne i tratti, ma non riuscendo a spegnere del tutto, detto ancora una volta, quel residuo profondo di vita che si cela in fondo ai globi oculari. In questi casi, ovviamente, la fisionomia dell'artista non può che fissarsi in tratti stereotipati, ma viene riscattata attraverso gradi vari di macerazione, o di stagionatura delle epidermidi, quello che conta è che parta pur sempre il lampo sferzante della vista, pronta a ferirci.

## GLI ARCANI

Eccellente ogni qual volta si trovi a dovere redigere volti, a cominciare dal proprio, Clemente riesce invece più pesante nella mano quando debba affrontare i complementi ornamentali dei mazzi di carte, affidandosi a ritmi puramente decorativi, ricavati per lo più da tralci vegetali. Su questo terreno lo batte un compagno di squadra come Nicola De Maria, specializzato in effetti aniconici, e ancor più un campione emergente dalla squadra antagonista dei Nuovi-nuovi quale Luigi Ontani, che magari, al contrario, è stereotipato nei calchi che ci offre del proprio volto, ma lo sa rivestire di panni ogni volta diversi e reinventati. ●

VOLTI  
COME POLLE  
D'ACQUA  
LIMPIDA

I tarocchi di Francesco Clemente, uno dei cinque «magnifici» della Transavanguardia ed eccellente ritrattista, in mostra a Firenze



**LE  
PRIME**  
Rossella Battisti

## Biennale a Venezia

### Famiglie difficili

#### Hamlet

di William Shakespeare  
regia di Thomas Ostermeier  
con Urs Jucker, Lars Eidinger, Judith Rosmair, Robert Beyer, Sebastian Schwarz, Stefan Stern  
scene Jan Pappelbaum  
Venezia, teatro Goldoni 10 ottobre

**Un regista giovane** (42 anni) e già parecchio famoso, intento in una sua personale rilettura di Amleto. Che si discosta dalla tradizione e sceglie un percorso all'ingù tra dinamiche familiari, problemi di identità e di relazione. Con uno sguardo in tralice, irrorato di sulfurea ironia.

## Vie a Roma

### Monologo di donna

#### Lady Grey

(con le luci che si abbassano sempre di più)  
di Will Eno  
con Isabella Ragonese  
Roma, Teatro India 10 ottobre

**Il meglio dei festival** d'estate in un percorso romano tutto al Teatro India, scelto da Natalia Di Iorio. Si comincia col monologo di Eno con Isabella Ragonese che fa da pendant a quello maschile con Elio Germano in «Thom Pain». Stesso autore, stesso stile stiletante e grondante acido humor.

## Vie a Modena

### Passioni russe

#### Karamazov

Liberamente tratto da Fëdor Dostoevskij  
Testo e regia César Brie  
Con César Brie, Mia Fabbri, D. Cavone Felicioni, G. Ciavarrà, C. Cicero, M. De Meo, G. Ferràù, V. Occhionero, P. Traldi, A. Vavassori  
Vignola, teatro Fabbri 14-16-17 ottobre

**Inaugura l'edizione 2011** delle Vie dei Festival tra Modena e dintorni, l'ultima «fatica» di Brie, frutto del suo impegno con gli otto allievi-attori del Cantiere delle Arti da lui diretto. Un caleidoscopio delle passioni-ossessioni dello scrittore russo: la fede, il vizio, l'amore e la giustizia.

## La vita cronica

Testi di Ursula Andkjær Olsen  
e Odin Teatret

Regia e drammaturgia di Eugenio Barba

Prato Teatro Fabbricone  
e poi in tournée in Italia

\*\*\*\*

### MARIA GRAZIA GREGORI

PRATO

Siamo qui, seduti ai due lati di una scena che si sviluppa lungo tutto il palco, invitati a una specie di «ultima cena» i cui protagonisti sono i popoli, le religioni, gli individui, le culture, gli odi, le violenze, l'amore, l'ingenuità e la perseveranza. 2031, fine di un ipotetico terzo conflitto mondiale dove tutto viene messo in discussione, dove incontrarsi è difficile dove, soprattutto, ogni cosa sembra morta, perché mai, come in questo struggente, spiazzante spettacolo, Eugenio Barba ha rappresentato la morte: quella sociale, politica, dei sogni, dei ribelli senza causa, della giovinezza. E mai come nell'affresco potente di *La vita cronica* si intuisce la filigrana delle biografie dell'Odin Teatret con tutto il loro carico di ricordi e di dolori.

In un andare e venire continuo, rotto da lamenti, da lingue incomprensibili, dal suono di una chitarra pazza e di un lancinante violino, dai canti, dall'incontro e dallo scontro dei corpi «sentiamo» davvero il fluire del tempo nella cantata triste di queste vite spezzate. C'è una Madonna Nera (Iben Nagel Rasmussen) che porta con sé il manichino di se stessa bambina, che poi si trasforma in un figlio mai avuto, in un padre che un ragazzino venuto dal Sudamerica cerca ansiosamente qui fra noi, in Euro-



Odin Teatret «Andersen's dream» diretto da Eugenio Barba

# L'ULTIMA CENA DEI RIBELLI

Uno struggente e spiazzante  
spettacolo dove Eugenio  
Barba rappresenta la fine dei sogni

pa; c'è una vedova basca che vive la sua disperazione travestita con i resti di quella che fu; c'è la rifugiata cecena di Julia Varley (lo spettacolo è dedicato a Anna Politkovskaja e a Natalia Estemirova, giornaliste entrambe assassinate che si erano battute contro quella guerra) che tiene fermo il velo che le copre il capo con una corona di carte da gioco e che porta con sé l'uomo amato, un manichino a grandezza naturale senza testa, spazzato via dalla guerra come i tanti Ahmed, Mahamed, a lungo invocati; una casalinga rumena (Roberta Carreri) che riempie il nulla della sua vita con l'ossessione dei lavori di casa, ingurgitando spasmodicamente un pezzo di pane; un avvocato danese che sputa sentenze nel suo vestito blu di pelle (Tage Larsen) e che copre tutto e tutti con la bandiera del suo paese; un chitarrista rock e una violinista di strada italiana; due mercenari che ripuliscono la scena come una terribile macchina della morte...

Cosa cercano questi personaggi in quel paesaggio cupo, fra ganci da macellaio, mentre un blocco di ghiaccio che simboleggia l'inesorabile scorrere del tempo, si scioglie e poco a poco dentro l'elmetto nazista inseguiti dal canto di *What a wonderful world?* E quella tavola calpestata e manomessa mentre il denaro e le carte vengono gettate dappertutto sembra proprio l'ultima zattera di gente smarrita alla ricerca ossessiva di qualcosa. Tocca al ragazzino capire la verità più semplice ma anche la più grande: tutto è nell'uomo. È, in fin dei conti, proprio questa la porta segreta che tutti cercano, l'inquietante verità che questi attori magistrali che hanno inseguito i loro sogni senza risparmiarsi ci raccontano con ragione e sentimento. ●

**CASTLE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**  
CON NATHAN FILLION**SPECIALE SUPERQUARK****RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA**  
CON PIERO ANGELA**RED DRAGON****RETE 4 - ORE:21:30 - FILM**  
CON EDWARD NORTON**IMMAGINA CHE****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**  
CON EDDIE MURPHY**Rai 1**

- 06.30** Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Evento
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Religione
- 17.40** Premio San Michele Arcangelo 2011 - Festa della Polizia. Evento
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.45** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Cinematografo. Attualità
- 01.50** Sabato Club. Rubrica

**Rai 2**

- 07.00** Qualifiche per il GP di F1 del Giappone. Sport
- 08.30** Art Attack.
- 08.55** Rebelde Way.
- 09.35** Summer in Transylvania.
- 10.05** Le ricette di Arturo e Kiwi.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** QUELLO CHE. Informazione
- 11.30** ApriRai. Show.
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling.
- 14.00** La sfida di Jace. Film Tv Commedia. (2004) Regia di Stuart Gillard. Con Andrew Lawrence.
- 15.40** Sabato Academy. Show.
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Jon Huertas.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy, Archie Panjabi.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** Tg 2 Dossier. Informazione
- 00.25** Tg 2 Storie. Rubrica

**Rai 3**

- 07.55** Le miserie del signor Travet. Film Drammatico. (1945) Regia di Mario Soldati. Con Carlo Campanini
- 09.35** Arsenio Lupin. Serie TV
- 10.25** Il Gran Concerto.
- 11.10** Agente Pepper. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TGR Il Settimanale. Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel.
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.55** Magazine Champions League. Informazione
- 17.30** Geo & Geo. Documentario
- 17.55** Un caso per due. Serie TV
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

**SERA**

- 21.30** Speciale Superquark. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** Tg Regione. Informazione
- 23.45** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.45** Tg3. Informazione

**Canale 5**

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Educazione
- 09.46** Bounce. Film Commedia. (2000) Regia di Don Roos. Con Ben Affleck, Gwyneth Paltrow, Tony Goldwyn.
- 12.00** Forum - Famiglie. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Il mammo. Sit Com
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

**SERA**

- 21.10** C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** The Tudors II. Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - Replica. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

**Rete 4**

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Zorro. Serie TV
- 08.35** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: il pericolo senza nome. Film Crimine. (1990) Regia di Renny Rye. Con David Suchet, Hugh Fraser, Phillip Jackson.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.10** Siska. Serie TV

**SERA**

- 21.30** Red dragon. Film Thriller. (2002) Regia di Brett Ratner. Con Edward Norton, Anthony Hopkins, Ralph Fiennes.
- 00.05** Footsteps - I passi dell'assassino. Film Thriller. (2003) Regia di John Badham. Con Candice Bergen, Bryan Brown.
- 01.55** Tg4 night news. Informazione

**Italia 1**

- 07.00** Cartoni animati
- 10.50** Dragon ball z: il super saiyen della leggenda. Film Animazione. (1993) Regia di S. Yamauchi.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.30** Missione eroica - I pompieri 2. Film Commedia. (1987) Regia di Giorgio Capitani. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi.
- 16.30** Robin Hood. Serie TV
- 17.55** Tutto in famiglia. Sit Com
- 18.20** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.40** Il dottor Dolittle. Film Commedia. (1998) Regia di Betty Thomas. Con Eddie Murphy.

**SERA**

- 21.10** Immagina che. Film Commedia. (2009) Regia di Karey Kirkpatrick. Con Eddie Murphy, John Hopkins, Thomas Haden Church, James Patrick Stuart.
- 23.25** The defender. Film Azione. (2004) Regia di Dolph Lundgren. Con Dolph Lundgren, Jerry Springer, Shakara Ledard.

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Ultime dal cielo. Serie TV
- 12.15** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I menù di Benedetta. Rubrica
- 15.05** Diane, uno sbirro in famiglia. Serie Tv.
- 16.45** MacGyver. Serie TV Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill.
- 17.45** Movie Flash. Informazione
- 17.50** Basket Campionato: Diretta. Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica

**SERA**

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey, John Hopkins
- 23.30** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy, Miguel Ferrer
- 00.15** Tg La7. Informazione
- 00.25** M.o.d.a. Rubrica
- 01.05** Movie Flash. Informazione

**Sky Cinema 1 HD**

- 21.10** Salt. Film Azione. (2010) Regia di P. Noyce. Con A. Jolie, L. Schreiber.
- 22.55** Sansone. Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace
- 00.30** Fratelli in erba. Film Commedia. (2009) Regia di T.B. Nelson. Con E. Norton

**Sky Cinema family**

- 21.00** Space Dogs. Film Animazione. (2010) Regia di S. Ushakov, I. Evlannikova.
- 22.35** Scusa ma ti voglio sposare. Film Commedia. (2010) Regia di F. Moccia. Con R. Bova.
- 00.25** Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film Azione. (2010)

**Sky Cinema Passion**

- 21.00** La bella società. Film Drammatico. (2010) Regia di G. Cugno. Con D. Coco, M.G. Cucinotta.
- 22.55** 84 Charing Cross Road. Film Drammatico. (1987) Regia di D. Hugh Jones. Con A. Bancroft, A. Hopkins.

**Cartoon Network**

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

**Discovery Channel**

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Carcere duro. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** Mayday! Mare di Bering. Documentario

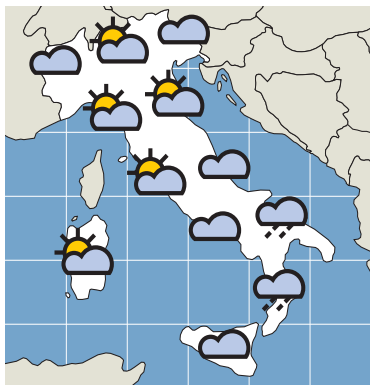
**Deejay TV**

- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Altro
- 20.30** Generation 7. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** DJ Saturday. Musica
- 00.30** The Club. Rubrica

**MTV**

- 19.05** True Life. Show.
- 20.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone. Reportage
- 22.00** Il Testimone. Reportage

## Il Tempo

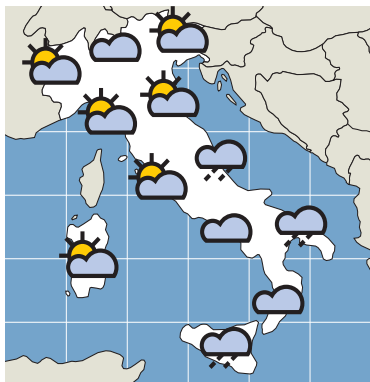


### Oggi

**NORD** sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sull'arco alpino.

**CENTRO** nubi compatte sulle regioni adriatiche con rovesci sparsi. Sereno o poco nuvoloso altrove.

**SUD** molte nubi associate a piogge e temporali sparsi.

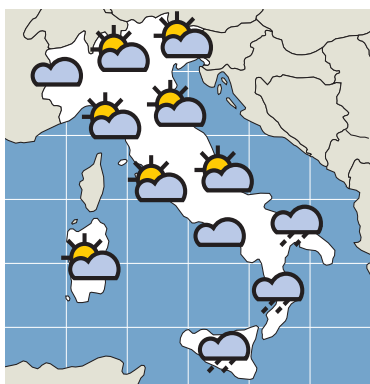


### Domani

**NORD** sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sull'arco alpino.

**CENTRO** molte nubi su Marche ed Abruzzo con rovesci sparsi; sereno o poco nuvoloso altrove.

**SUD** coperto con rovesci sparsi su tutte le regioni.



### Dopodomani

**NORD** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

**CENTRO** poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** molte nubi con rovesci isolati su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia ma in miglioramento.

## Pillole

### ABBONATI SKY A QUOTA 5 MILIONI

Sky Italia ha annunciato di aver superato i 5 milioni di abbonati, «un numero che porta la platea di ascoltati a superare i 15 milioni di persone». Per celebrare il risultato, Sky donerà un impianto satellitare e il relativo abbonamento (canali news e documentari) alle scuole medie pubbliche che ne faranno richiesta entro il 31 dicembre.

### QUADRO DI LEONARDO A RISCHIO

Il capolavoro di Leonardo, «Sant'Anna, la Madonna ed il Bambino», è in pericolo: il restauro del quadro in corso al Louvre di Parigi rischia di cancellare dal volto della Vergine e del Bambin Gesù il famoso sfumato realizzato dal genio toscano nel '500. È l'allarme lanciato a Parigi da alcuni esperti francesi che ritengono troppo aggressivo l'intervento dei restauratori.

## L'ALTRA FACCIA DELLA MELA

**BUONE DAL WEB**

**Marco Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



## Una «pagina bianca» in Piazza Duomo

**ARTE PARTECIPATA** Un enorme foglio bianco di 1.500 mq, centinaia di pennelli, un fiume di vernice e una moltitudine di persone. Sono i protagonisti che oggi, dalle 13 alle 19, animeranno in piazza Duomo «Pagina Bianca», performance di arte partecipata realizzata a Milano dall'associazione Art Kitchen.

### NANEROTTOLI

## Una buona porcata

Toni Jop

Calderoli è un uomo o un quaquaraqua? Passiamo la domanda all'interessato. Adesso Bossi dice: prima la riforma della legge elettorale, poi si va al voto. Ma a Ponte di Legno, qualche mese fa, lo stesso Bossi disse più o meno: lo so che tu Calderoli hai detto che questa è una legge porcata, tuttavia sbagli perché è un'ottima

legge e dobbiamo tenercela stretta, e nessuno ne parli più male. Il fatto è che Calderoli stava davanti a lui e tutto accadeva davanti a centinaia di militanti – allora ancora in festa per i magnifici destini del Carroccio – con la salsiccia tra i denti. Buffetto sulla guancia e Calderoli rise senza far rumore, come un bimbo «sistemato». Ma adesso? Adesso che il gran leader si è ravveduto e accusa il colpo di non aver provveduto per tempo a riformare la porcata? Forza Calderoli, hai detto una sola cosa giusta in tutta la tua vita e ti sei anche fatto sgridare in pubblico per questo. ❖

La morte di Steve Jobs la mia bacheca su facebook è stata inondata da status di cordoglio. Ma anche su stampa e tv si è celebrato unanimemente il «genio» di Jobs. Come ha ricordato Andrea Scarabelli sul suo blog *Il Peccatore*, «esiste una parte della rete, quella dei pionieri in assoluto, gli hacker e i primi esploratori digitali, che hanno una visione del tutto diversa». Sono andato a vedermi il libro indicato, *Mela marcia*, pubblicato l'anno scorso da Agenzia X, scaricabile liberamente dal sito ([www.agenziax.it](http://www.agenziax.it)).

È stato scritto dal collettivo Ngn, composto da giornalisti e mediattivisti. Ngn sta per «nessun grande nemico», a dire che non si tratta di fare una crociata contro la Apple, ma di prender coscienza delle strategie invasive dell'Information and Communication Technology e il loro ruolo nella «recinzione» privata del sapere. È «un atto d'accusa contro tutte le multinazionali e corporation che sempre più spesso vengono attratte dal lato oscuro del business, mega aziende blindate che impongono i propri modelli e linguaggi (manco a dirlo) privati e proprietari, costruendo steccati laddove c'erano libere cyber-praterie».

Il prodotto Apple impone infatti il suo linguaggio, alla lunga esclusivo, «che non ha nessuna intenzione di collaborare e interagire con altri linguaggi esistenti»: il business aziendale, insomma a scapito di una possibilità di comunicazione trasversale aperta ad altri prodotti tecnologici, come dovrebbe essere nell'era dell'*open source*.

Nel libro, anche riflessioni molto interessanti sui numerosi suicidi di lavoratori cinesi alla Foxconn (che produce per Apple) e la vicenda dell'editor del blog Gizmodo che ha subito l'irruzione della polizia e il sequestro di tutto il suo materiale per uno scoop sull'iPhone. Da meditare, per evitare santificazioni fuori luogo. ❖



**Gol lampo** di Marchisio dopo un minuto di Serbia-Italia. Al centrocampista juventino risponderà Ivanovic

<b>SERBIA</b>	<b>1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1</b>

**SERBIA** Jorgacevic, Ivanovic, Rajkovic, Subovic, Kolarov, Ninkovic, Stankovic (42' st Jovanovic), Fejsa (1' st Petrovic), Krasic (31' st Zigic), Pantelic, Tosic

**ITALIA** Buffon, Maggio, Barzagli, Bonucci, Chiellini, De Rossi, Pirlo, Marchisio (25' st Nocerino), Montolivo (36' st Aquilani), Cassano (22' st Giovinco), Rossi

**ARBITRO** Proenca (Por)

**RETI** Nel pt 1' Marchisio, 26' Ivanovic

**NOTE** Angoli: 3 a 1 per la Serbia. Recupero: 1' e 3' Ammoniti Maggio, Zigic, Ivanovic, Stankovic e Tosic.

Spettatori 45 mila.

# PUNTO D'ONORE PER L'ITALIA A BELGRADO

**Marchisio e Ivanovic** in gol. Azzurri brillanti in avvio e poi più guardinghi. Il pari costringe ora i serbi a vincere in Slovenia, altrimenti passa l'Estonia

**N**iente sconti. L'Italia di Prandelli, anche se già aritmeticamente qualificata per la fase finale di Euro 2012, non regala nulla a una Serbia affamata di punti per guadagnare il secondo posto nel gruppo C, zittendo i fischi del Marakana di Belgrado che hanno accompagnato anche l'inno di Mamei. Gli azzurri hanno addirittura sognato il colpaccio grazie al gol lam-

po di Marchisio cui ha risposto il tocco di Ivanovic in mischia su azione d'angolo, per larghi tratti hanno giocato con buona personalità e sono riusciti a tenere botta nella ripresa all'arrembaggio degli avversari, per i quali la strada verso i playoff si fa in salita. L'Estonia, vincendo in Irlanda, ha infatti scavalcato Stankovic e compagni, costretti a fare almeno un punto

in Slovenia nell'ultima sfida del girone per acciuffare il secondo posto.

Dopo gli incidenti che avevano caratterizzato la gara di un anno fa a Genova, sospesa dopo sei minuti per le intemperanze dei tifosi serbi guidati dal famigerato Ivan Bogdanov, stavolta tutto è filato liscio, complice un servizio d'ordine speciale e l'assenza di tifosi italiani sugli spalti (una trentina

di appartenenti al gruppo di estrema destra "Ultras Italia" sono stati fermati dalla polizia serba alla frontiera con la Croazia). A Belgrado si è potuta raccontare una serata di sport e non una notte di guerriglia, disordini e paura, in cui una nazionale vestita di bianconero, con ben juventini in campo nella formazione iniziale, ha mostrato buone cose, dopo le prove vincenti

**FRANCESCO CAREMANI**  
francesco.caremani@gmail.com



ma poco convincenti nelle due gare di settembre contro Far Oer e Slovenia. Pur dovendo fare i conti con parecchie assenze, soprattutto nel reparto offensivo, Prandelli ha avuto buone risposte da una difesa che ripresentava Bonucci e Barzagli al centro e Chiellini a sinistra, come in occasione di Juve-Milan di domenica scorsa. Il ct ha potuto constatare anche il momento di grazia di Marchisio (uscito nel finale per una probabile distorsione alla caviglia), ancora a segno come già gli era riuscito domenica, il più brillante di un centrocampio dove De Rossi e Pirlo hanno comunque fatto ampiamente il loro, mentre davanti il recuperato Giuseppe Rossi, pur non essendo al meglio, ha fatto vedere numeri interessanti, ad iniziare dall'assist che ha propiziato la rete dell'1-0. L'unica nota stonata è stato Antonio Cassano, a lungo in ombra e incapace di sfruttare un paio di situazioni potenzialmente pericolose.

Nella Serbia gli "italiani" Krasic e Stankovic (capitano alla centesima presenza in nazionale) sono stati tra i più positivi di una squadra dove in molti hanno deluso, in una partita in cui i padroni di casa erano chiamati a vincere a tutti i costi per blindare il secondo posto. Solo l'ex laziale Kolarov e Pantelic hanno saputo creare

### Le parole di Prandelli Il ct: «Sono soddisfatto, martedì con l'Irlanda voglio una vittoria»

problemi a Buffon e alla difesa azzurra, il gol dell'1-1 è giunto grazie all'astuzia di un difensore col vizio del gol come Ivanovic, per il resto la formazione di Petrovic ha giocato con grande intensità agonistica, ma dal punto di vista tecnico le cose migliori le ha fatte vedere un'Italia poco cinica nei sedici metri ma capace di fraseggi interessanti, cui è mancato solo il colpo del k.o. e un pizzico di cattiveria sotto porta per fare bottino pieno. Che Prandelli ci tenesse a vincere lo ha dimostrato con i cambi effettuati nel secondo tempo, quando ha inserito Giovinco al posto di Rossi e poi Aquilani per un Montolivo spentosi nel corso della gara per cercare di aggiungere velocità e qualità alla fase offensiva. Negli ultimi minuti l'Italia ha saputo congelare il pallone, senza rischiare nulla contro una Serbia con poche idee, andata a sbattere contro il muro dei difensori azzurri. Martedì contro l'Irlanda, è preventivabile un ampio turnover, col possibile debutto del granata Ogbonna, passato in pochi giorni dalla B col Toro alla nazionale. «A Pescara per giocare bene e vincere», ha detto Prandelli. «Stasera ci è mancato qualcosa per arrivare al secondo gol, ma sono soddisfatto». ♦

# Jari l'intramontabile Litmanen vince anche a 40 anni

**Il fuoriclasse finlandese si aggiudica il campionato nazionale con l'HJK. È uno dei calciatori più amati dai tifosi dell'Ajax**

**FRANCESCO CAREMANI**

sport@unita.it

Liitti o Kuningas, in Finalindia lo chiamano così, il Re. In un video dell'Ajax Museum ci sono solamente tre giocatori presenti, Johan Cruyff, Marco Van Basten e Jari Litmanen, la cui maglia col numero 10 è esposta come uno dei cimeli più importanti. Sarà perché con 24 gol in 44 partite detiene il record del club di Amsterdam di reti realizzate nelle coppe europee o per la Champions League vinta nel 1995, con Van Gaal in panchina, insieme a tanti altri trofei, tra cui una Supercoppa Europea e un'Intercontinentale. Sarà perché da allora i biancorossi olandesi non hanno più vinto a livello internazionale, ma Jari Litmanen è uno di quei giocatori che lascia il segno, certamente l'icona del calcio finlandese.

Bersagliato dagli infortuni e molte volte vicino al ritiro, Litmanen quest'anno ha messo in bacheca Veikkausliiga e coppa di Finlandia con l'HJK Helsinki, squadra nella quale aveva giocato nel 1991 vincendo un altro campionato, vent'anni dopo, sempre con quella faccia da indiano Apache che s'illumina solo quando la palla entra in rete. L'HJK ha messo tutti in riga con cinque giornate d'anticipo, 70 punti e più 18 sulla seconda, l'Inter Turku; migliore attacco (72), migliore difesa (18).

Destro, sinistro, forte di testa, letale sulle punizioni e sui tiri da fuori area, con quel piccolo caratteristico passetto in avanti per sistemarsi il pallone e trovare il giusto pertugio. Rigorista freddo ed efficace, mai gol banali. Ce ne sono molti da cineteca nella sua carriera, non ultimo la rovesciata di appena un anno fa, quando giocava nel Lahti, la squadra finlandese che l'ha cresciuto e lanciato, a 39 anni suonati. Un centrocampista offensivo che scende in campo col numero 10, un trequartista atipico, piedi sensibili, fisico roccioso, carattere determinato, grande senso della posizione, passaggi e triangolazioni illuminanti, tutto condito da valanghe di reti. Con l'Ajax 91 in 159 partite nell'Eredivisie, vinta quattro volte, tre consecutive. In Nazionale 32 in 137, dov'è ancora capitano e recordman sia di gol che



Foto Ansa/Epa

Jari Litmanen infallibile dal dischetto

di presenze, anche se non è mai riuscito a coronare il sogno di giocare una fase finale di un Mondiale o di un Europeo. Nel '95 è arrivato terzo nella classifica del Pallone d'Oro, dietro Weah e Klinsmann, nonostante in quella stagione avesse vinto tutto (fuorché la Coppa d'Olanda).

Cresciuto nel Reipas Lahti, esordisce nella Veikkausliiga a 16 anni, a venti passa all'HJK, poi al MyPa, allenato da Harri Kampman che diventerà il suo manager. Le più forti squadre europee si accorgono di lui, ma è l'Ajax ad arrivare per primo e a godersi il miglior Litmanen di sempre. Grande professionista ha continuato a giocare e a vincere: Barcellona, Liverpool, ancora Ajax, Lahti, Hansa Rostock e Malmö. Troppi infortuni, ma lo stesso modo di stare in campo, la stessa voglia di stupire, al limite dell'area di rigore o dentro la bolgia dei sedici metri, sgusciando tra i gomiti e le gambe degli avversari prima di gonfiare la rete con un'invenzione. Quando nel 2004 è tornato in patria è stato accolto come un eroe (la stessa accoglienza quando è tornato all'Ajax), ma quella sembrava la parabola triste e discendente della sua carriera. Quattro anni dopo, vicino al ritiro, è tornato ancora una volta al Lahti, per portare la sua ex squadra per la prima volta nella storia a qualificarsi per l'Europa League. Dieci gol in 40 partite. Tanto è bastato per l'ennesimo ingaggio con l'HJK Helsinki, dimostrando una straordinaria longevità, sarà l'ultimo discorso del Re? ♦

## Brevi

### TENNIS, WTA DI PECHINO Pennetta in semifinale Wozniacki ko in tre set

Flavia Pennetta è in semifinale al torneo Wta di Pechino. Nei quarti la tennista brindisina ha eliminato la danese Caroline Wozniacki, numero 1 del ranking mondiale, con il punteggio di 6-3 0-6 7-6 dopo più di due ore di battaglia. È la seconda volta in carriera che l'azzurra sconfigge una numero 1 Wta: accadde nel 2008 a Zurigo contro la serba Jelena Jankovic. In semifinale l'azzurra affronterà la polacca Agnieszka Radwanska.

### BASKET, CAMPIONATO Si inizia con Teramo-Siena Domani Milano-Varese

Scatta oggi alle 18 con l'anticipo tra Teramo e i campioni d'Italia di Siena (diretta tv su La7) la Lega A di basket. Domani alle 18,15 gli altri incontri della prima giornata: Sassari-Casale, Bologna-Roma, Caserta-Treviso, Cremona-Cantù, Montegranaro-Avellino e Biella-Pesaro. Alle 20,30 (diretta tv su RaiSport1) Milano-Varese. Riposa Venezia. Per Simone Pianigiani, coach di Siena, «un inizio di campionato complesso».

### CICLISMO Cobo e Basso favoriti al Giro dell'Emilia

Saranno 152 i corridori che oggi parteciperanno alla 94ª edizione del Giro dell'Emilia, classica di 200 km di fine stagione con partenza (Piazza Maggiore, ore 11,30) e arrivo a Bologna. Il finale sarà con le cinque tornate del circuito che prevede l'ascesa del colle San Luca, dove è posto l'arrivo. I riflettori saranno puntati su Juan José Cobo, Ivan Basso (già vincitore dell'Emilia nel 2004), Vincenzo Nibali e Rigoberto Uran.

### CALCIO, COPPA ITALIA Nel 4° turno Cagliari-Siena e Catania-Novara

Lega Calcio ha diffuso date e orari del 4° turno eliminatorio di Coppa Italia: Bologna-Crotone (mercoledì 23/11 h.15); Chievo-Modena (mercoledì 23/11 h.15); Genoa-Bari (giovedì 24/11 h.14); Fiorentina-Empoli (giovedì 24/11 h.18); Cagliari-Siena (giovedì 24/11 h.21.15); Catania-Novara (martedì 29/11 h.21.15); Parma-Verona (martedì 29/11 h.20.45); Cesena-Gubbio (mercoledì 30/11 h.15). Tutte le gare in diretta o differita su La7.

Risotto allo zafferano  
con Parmigiano Reggiano

CATONI  
ASSOCIATI



## Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano  
di Drogheria e Alimentari



**Gli specialisti delle spezie**

[www.drogheria.com](http://www.drogheria.com)

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,  
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,  
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,  
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,  
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,  
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,  
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.